

**L'atteggiamento acritico è in ogni caso, Monti o non Monti, non consono alla democrazia che è un regime per definizione critico. Gustavo Zagrebelsky**



## Ici e liberalizzazioni fronti aperti per Monti

**Chiesa** Passera assicura: non penalizzeremo il no profit. Pagherà chi fa utili sull'attività

**Senato** si discute su farmacie e taxi. Pd: garantire compenso ai tirocinanti → **ALLE PAGINE 8-11**



**Con l'Unità in tasca: in azienda e a scuola contro la censura**

**Oggi** la protesta. Intervista a Marini: non accadeva neanche negli anni più bui → **ALLE PAGINE 6-9**



## BASSI SALARI

**L'Italia agli ultimi posti nella graduatoria europea**  
Fornero: è colpa della minore produttività, occorre cambiare  
Ma la precarietà e la scarsa innovazione hanno creato il divario

→ CACACE E FRANCHI **ALLE PAGINE 2-3**

### L'ANALISI

## BACHECHE E DEMOCRAZIA

Michele Ciliberto

Colpisce la decisione di impedire che l'Unità sia collocata nella bacheca della fabbrica Magneti Marelli di Bologna e Bari. Colpisce anzitutto per il segnale simbolico che si è voluto dare con un gesto come questo: spezzare una «tradizione» che durava da cinquanta anni, quasi a voler rendere chiaro che è iniziata una nuova storia. → **SEGUE A PAGINA 24**

### IL COMMENTO

## FIAT, SI MUOVA IL GOVERNO

Guglielmo Epifani

Appaiono molto singolari, per non dire altro, le reazioni all'intervista con cui Sergio Marchionne in forma esplicita rovescia gran parte degli obiettivi di Fabbrica Italia, e cioè la filosofia di politica industriale che per oltre due anni ha ispirato obiettivi e metodi del gruppo Fiat Chrysler almeno nel nostro Paese.

→ **SEGUE A PAGINA 8**

**Dopo il disastro di San Siro gli arbitri chiedono aiuto**

**Ancora polemiche** per le sviste di Milan-Juventus  
→ **ALLE PAGINE 42-45**

### BARI

**Un giudice riapre il «caso Di Bella»**

→ GRECO **ALLE PAGINE 22-23**

### MOSCA

**Un cerchio bianco contro Putin**

→ MASTROLUCA **ALLE PAGINE 20-21**

**Cohen: partirà da Parigi l'onda europea dei progressisti**

**Intervista** al presidente della Fondazione Jaures  
→ DE GIOVANNANGELI **PAGINE 12-13**



→ **Tra le più basse** d'Europa, le nostre retribuzioni sono metà delle tedesche e lontane dalle francesi

# Salari, la vera anomalia italiana

**Stipendi da fame per i lavoratori italiani: guadagnano metà dei tedeschi. Fornero: aumentiamo la produttività. Poi rilancia sull'articolo 18: sia tema laico. Damiano: partiamo dalle risorse sugli ammortizzatori.**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Altro che guardare a Francia, Germania e altre locomotive europee. Altro che aspirare a modelli perfetti, a riforme fantasmagoriche, a grandi principi. I numeri riportano tutto alla triste realtà del nostro Paese. Quando si tratta di stipendi e salari, l'Italia ha più che fare con la Grecia, con la Spagna, con il Portogallo, con la Slovenia. Lo certificano i dati Eurostat, pubblicati nel recente rapporto «Labour market statistics». Sono riferiti al 2009, in piena crisi, dopo la quale tutto è stato per lo meno congelato. E così scopriamo che la media degli stipendi che percepiscono i lavoratori italiani è di 23.406 euro lordi. Si tratta della metà di quanto invece si guadagna nel piccolo Lussemburgo (48.914), ma anche in Olanda (44.412) e nella grande Germania (41.100). La Francia è lontanissima da noi (33.574), mentre molto meglio di noi stava la Grecia (29.160), la Spagna (26.316). Per consolarci si può guardare sotto di noi, dove si trovano Portogallo (17.129), Slovenia (16.282), con il fanalino di coda Slovacchia (10.387).

Anche per quanto riguarda l'aumento sul 2005, l'avanzamento per l'Italia risulta tra i più ridotti: in quattro anni il rialzo è stato del 3,3%, molto distante dal +29,4% della Spagna, dal +22% del Portogallo. E anche i Paesi che partivano da livelli già alti hanno messo a segno rialzi rilevanti: Francia (+10,0%) e Germania (+6,2%).

**FORNERO: AUMENTIAMO PRODUTTIVITÀ**  
Dati prontamente commentati dalla titolare del governo in materia Elsa Fornero. Da New York, dove si trova per la settimana dell'Onu sulla condizione femminile, la ministra del Welfare sottolinea: «In Italia abbiamo salari bassi e un costo del lavoro comparativamente elevato. Bisogna scardinare questa situazione, soprattutto aumentando la

produttività». Una strada giusta a patto di alzare i salari, commenta Francesco Boccia (Pd): «Il ministro Fornero ha ragione a parlare di aumento della produttività, ma l'obiettivo sarà un vero e proprio miraggio se non aumentano a loro volta i salari netti, attraverso la diminuzione immediata della pressione fiscale su quelli più bassi». I dati vengono commentati anche da Maurizio Zipponi, responsabile Welfare dell'Idv: «L'Italia si aggiudica gli ultimi posti nella classifica sulle retribuzioni lorde dei lavoratori, senza contare che abbiamo anche un'elevata tassazione sul lavoro. Ci auguriamo solo che il presidente del Consiglio, abituato a guardare all'Europa, voglia prenderla d'esempio anche per ciò che riguarda lo stipendio medio dei lavoratori», conclude Zipponi. Fa leva sulla riforma fiscale invece il segretario generale dell'Ugl Giovanni Centrella: «Bisogna mettere mano al fisco e contemporaneamente aiutare il Paese a crescere, solo così eviteremo un ulteriore depauperamento degli stipendi italiani già molto bassi, ma dobbiamo agire presto».

Il tema è sempre quello, dunque: la riforma del mercato del lavoro. Elsa Fornero ieri si è detta «fiduciosa» sulla possibilità di un'ampia intesa. Tornando però all'attacco sull'articolo 18: «Il tema va affrontato in maniera laica, senza levate di scudi». E ha annunciato che alla vigilia del sesto incontro con le parti sociali di giovedì incontrerà il premier Mario Monti. «Voglio convincere le parti sociali e gli italiani che ci sono molte cose da cambiare nel mercato del lavoro, non perché ce lo chiedono l'Ocse o l'Fmi, ma perché bisogna creare un mercato più inclusivo», sottolineando come bisogna «aprire nuove prospettive ai giovani e alle donne, eliminando quella flessibilità che genera precarietà».

A risponderle prontamente arriva il capogruppo Pd in commissione Lavoro Cesare Damiano: «Per supportare l'ottimismo del ministro sarebbe necessario che il governo cominciasse a indicare con quali risorse si vogliono migliorare le tutele degli ammortizzatori sociali. Questo renderebbe tutto il resto sicuramente più agevole. Sull'articolo 18 noi riteniamo che sarebbe di grande giovamento per le imprese e i lavoratori intervenire sulla velocità del processo del lavoro attraverso una procedura d'urgen-

za, darebbe alle imprese e ai lavoratori quella certezza e serenità che valgono più di qualsiasi concessione sul terreno della flessibilità in uscita».

## PASSERA: PARTI SOCIALI NECESSARIE

Sul tema ieri è intervenuto anche Corrado Passera, titolare dello Sviluppo e altro ministro presente al tavolo con le parti sociali. Rispondendo ad una domanda durante «L'intervista» di Maria Latella su Sky, in cui si ricordava la frase pronunciata da Fornero («faremo la riforma con o senza l'accordo»), Passera ammette che «è una frase detta troppe volte», confermando una sensibilità più alta al dialogo con sindacati e imprese. «Noi - ha poi spiegato - vogliamo modificare in meglio tante fasi del lavoro e bisogna fare di tutto per trovare un accordo» con le parti sociali. «È chiaro - continua - che il governo alla fine ha la responsabilità di fare sintesi e superare le impasse ma l'accordo è l'obiettivo. Sono convinto che si riesce a lavorare solo se sindacato e aziende trovano la maniera di lavorare insieme». ♦



## IL COMMENTO

Nicola Cacace

# PRECARIETÀ INVECE DI INNOVAZIONE: ECCO IL RISULTATO

Che l'Italia avesse da anni salari di fame non lo apprendiamo oggi dai dati Eurostat, da cui risulta che i nostri operai hanno salari inferiori a tutti i maggiori paesi dell'eurozona, Spagna, Cipro e Grecia inclusi (i dati sono del 2009 ma da allora la situazione è peggiorata).

Quello che non tutti sanno è che questa marcia all'indietro dei nostri salari è iniziata negli anni Ottanta in parallelo con la marcia delle leggi di flessibilizzazione del lavoro, dalla «cosiddetta» legge Biagi in poi. Il professor Biagi raccomandava di accompagnare

le proposte di flessibilizzazione del lavoro con misure di «sicurezza» del salario, quella Flexsecurity di cui molti parlano a vanvera, cosa mai avvenuta.

La crisi di competitività del sistema Italia è iniziata negli anni Ottanta, come può vedersi dal calo continuo del Pil, +3,8% annuo nel decennio '70, +2,4% annuo nel decennio '80, +1,6% annuo nel decennio '90, +0,2% annuo nel decennio 2000-2010 di stagnazione.

L'occupazione Istat dei posti di lavoro non solo non si è ridotta ma è cresciuta per frammentazione, dell'1,5% annuo





La ministra del Lavoro: «Una situazione da scardinare». Ma dopo rilancia sull'articolo 18

# Fornero: serve più produttività



Foto Ansa

## Staino



Operai al lavoro

nel decennio '80, del 3% annuo nel decennio '90 e del 2,6% annuo nel decennio 2000-2010. In conseguenza della frammentazione del lavoro -due precari al posto di un lavoratore a tempo pieno- nel decennio Novanta e nel decennio 2000-2010 la produttività, per la prima volta nella storia d'Italia, è diventata negativa rispettivamente del -1,4% annuo e del -2% annuo.

Un primato negativo, comune a nessun Paese industriale che ha prodotto impoverimento dei salari e del Pil, con effetti dirimpenti sulla crisi italiana che è anzitutto crisi di domanda.

In nessun Paese la domanda interna ha contribuito così poco al Pil come in Italia. Noi viviamo nella società globale e della conoscenza e sinché i salari del mondo non si avvicineranno e finirà il vantaggio competitivo dei Paesi con manodopera a basso costo, un Paese può rimanere

competitivo ad una sola condizione, che produca beni e servizi di qualità, cioè di valore commisurato al suo costo lavoro.

Tutti i Paesi, tranne l'Italia, hanno capito da tempo quel che c'era da fare e si sono mossi nelle direzioni obbligate: più fondi all'innovazione e alla ricerca, più istruzione per tutti, più formazione continua, cioè miglioramento della qualità, cioè dell'uomo che la produce. L'Italia ha puntando invece sulla precarietà dell'impiego e sul basso costo lavoro, purtroppo con la complicità attiva e passiva di troppi industriali, per ignoranza o nella illusione di lucrare qualche vantaggio.

Come fanno anche oggi spingendo come un ariete l'articolo 18 bisognoso di manutenzione ma non problema centrale, invece di spingere sulle riforme necessarie al Lavoro e a loro stessi, qualità delle produzioni e quindi del lavoro.

Dove i Paesi industriali hanno puntato per fare qualità da vendere? Soprattutto sui servizi, che pesano molto sull'occupazione, 81% negli Stati Uniti e in Olanda, 80% in Gran Bretagna, 78% in Svezia, 77% in Francia, 72% in Spagna, 70% in Giappone, 69% in Germania e 67% in Italia.

Da anni questi Paesi hanno migliorato la competitività difendendo quei pezzi di industria di qualità in cui erano bravi, come hanno fatto Germania e Giappone con auto, elettronica e chimica fine ma soprattutto puntando sui Servizi di qualità che cinesi e indiani non sono ancora capaci di fare.

Noi siamo andati avanti senza alcuna strategia soprattutto nei servizi dove abbiamo i peggiori indici di competitività come si vede dal passivo crescente della bilancia con l'estero e dalla difficoltà di impiegare giovani e donne e senza salari di fame.

## IL CASO

### Fiat verso il ritorno in Russia: produrrà Ducato e Suv

Appare sempre più vicino il ritorno della Fiat in Russia: è attesa a breve la lettera d'intenti che porterà la casa torinese a produrre, nella storica fabbrica della Zil, suv e veicoli commerciali come il Ducato. Secondo indiscrezioni l'accordo per la parte finanziaria dell'operazione sarebbe già stato firmato con Sberbank, l'istituto bancario controllato dallo Stato russo. A New York la ministra del Lavoro, Elsa Fornero, sottolinea che l'industria dell'auto deve restare in Italia e dice che vuole «incontrare presto e in maniera più formale» Sergio Marchionne. L'ad del Lingotto è in America e in settimana tornerà in Europa. Sul tavolo la più immediata è la partita russa. L'accordo per la Zil, casa leggendaria che assemblava vetture di lusso per la nomenklatura del Partito Comunista, da Stalin a Breznev, coinvolge anche il Comune di Mosca che ne detiene il 64% e lo scorso anno ha sborsato 15 mld di rubli (375 mln di euro) per pagarne i debiti.



→ **Oggi la campagna Cgil:** una copia del giornale in ogni luogo di lavoro. La solidarietà di Pisapia

# Dalle fabbriche alle scuole

Ancora messaggi di solidarietà con l'Unità «espulsa» dalla Fiat. Oggi la campagna Cgil: una copia in ogni luogo di lavoro. D'Alema: rappresaglie come ai tempi di Valletta. Natale, Fnsi: l'operaio non deve pensare?

**NATALIA LOMBARDO**

ROMA  
nlombardo@unita.it

Oggi giornata di grande mobilitazione in difesa de l'Unità e, a monte, in difesa della libertà di stampa e del diritto dei lavoratori ad essere informati. La Cgil metterà in pratica l'appello lanciato da twitter: «Portiamo una copia de l'Unità in tutti i luoghi di lavoro e appendiamola nella bacheca delle informazioni sindacali, difendiamo la libertà di stampa».

In questi giorni il nostro quotidiano ha raccolto tantissime testimonianze di solidarietà, il che dimostra che si è trasformata in un boomerang per il gruppo Fiat la decisione di eliminare le bacheche dei sindacati per impedire che venga affisso il «giornale dei lavoratori», come avviene da sempre. È un boomerang anche la larga simpatia che raccoglie il nostro giornale, il quale dà spazio alle battaglie della Fiom esclusa, a quelle degli altri sindacati e alle lotte unitarie.

Secondo Massimo D'Alema, intervistato a Ravenna dal direttore Claudio Sardo (il video è sul sito), questo è un «brutto episodio di arroganza inaccettabile che tutti i sindacati uniti» devono denunciare. Un segnale negativo che fa tornare la Fiat al passato: «È stata la fabbrica in cui la rappresaglia antisindacale e contro la sinistra è stata la più aspra del dopoguerra». Infatti «la Fiat di Valletta fu la grande azienda che realizzò su vasta scala i licenziamenti per rappresaglia politica e sindacali, che poi sono stati una delle ragioni che hanno portato all'articolo 18».

«Avevamo guardato con interesse allo sforzo di rilancio e di modernizzazione dell'azienda tentata da Marchionne in questi anni», ma ora D'Alema non nasconde che «c'è una vena autoritaria che ha prodotto molti danni e che rischia di incrinare il rapporto tra Fiat e Paese». Insomma, D'Alema ricor-



L'Unità in piazza durante una manifestazione della Cgil

## IL CASO

### «Diffusori straordinari» Mandateci foto e video della vostra giornata

Con l'Unità nella tasca dell'Eskimo (tanto per citare Guccini) ma anche nella giacca della tuta da lavoro, nel cappotto, sul cruscotto della macchina. Fate voi. In Rete la fantasia si è scatenata. C'è chi vuole attaccare una copia del nostro quotidiano sulla lavagna, in classe. Chi pensa di farsi un cappellino, come per tanti e tanti anni hanno fatto (e ancora fanno) gli operai dei cantieri edili. C'è chi immagina di realizzare una spilletta con l'hashtag «Io sto con l'Unità» e chi propone una t-shirt, magari con una vignetta di Staino. Qualunque cosa vi venga in mente o qualunque azione mettiate in pratica come «diffusori straordinari» dell'Unità, segnalatecelo. Mandate le vostre foto e i vostri video a unisciti@unita.it. E raccontateci la vostra giornata a scuola, nelle università, nel posto di lavoro o come disoccupati con l'Unità in tasca. Pubblicheremo tutto e faremo gallerie con le vostre foto. Non ci faremo sbulonare, statene certi.

da ai dirigenti Fiat che «operano in un Paese democratico» e che gli spazi sindacali sono «una tradizione e non un ostacolo alla produttività».

#### DALLE FABBRICHE ALLE SCUOLE

Su twitter la campagna #iostoconlunita raccoglie consensi. Molte le testimonianze di sostegno: «Tutta la mia solidarietà all'Unità. Se questa sarà la futura Confindustria, povero Paese», è il messaggio di Sergio Cofferati, ex segretario nazionale della Cgil. Da Milano il sindaco Giuliano Pisapia scrive: «Vietare l'affissione di un giornale in fabbrica non è un segno di modernizzazione, ma significa riportare indietro l'Italia di cinquant'anni. Con amicizia e solidarietà». «Oggi ho comprato due copie dell'Unità. La libertà di stampa va sostenuta con gesti concreti», ha scritto su twitter il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti.

Spiritoso Antonio Bassolino, ex presidente della Regione Campania: «#iostoconlunita a prescindere... come avrebbe detto il Principe». Piero Sansonetti, che dell'Unità è stato condirettore, twitta così: «La modernizzazione di Marchionne ci

porta dritti negli anni Cinquanta. Questo è».

Lettori, studenti, sindacalisti, una pioggia di messaggi. C'è chi propone di esibire una copia de l'Unità sul cruscotto delle auto Fiat, i Giovani Democratici di affiggere il giornale nelle scuole e nelle università.

Roberto Natale, presidente della Federazione della Stampa spiega: «Io sto con l'Unità perché viene reinterpretata una pessima "aria del tempo": quando una voce non mi piace...la caccio», è il metodo del sistema tv. Una scelta simile però rivela il vero volto della «presunta modernità, al punto da farla coincidere con l'Ottocento, anche spingendo sempre più alla concertazione tra il datore di lavoro e il singolo lavoratore, saltando il ruolo del sindacato».

Secondo Natale, infine, ciò che colpisce è che si considerino «le fabbriche come luoghi in cui non devono circolare le idee, l'operaio è visto come addetto alla produzione e non cittadino pensante. Il bello è che questa mossa così sguaiata ha suscitato reazioni così ampie, perché si è compreso che chi attacca il diritto d'espressione di una voce attacca quello di tutti». ♦





D'Alema: «Dalle rappresaglie alla Fiat di Valletta nacque l'articolo 18». Natale, Fnsi: «Si torna all'800»

# «Con l'Unità contro le censure»

Foto di Riccardo De Luca



dente del Senato ed ex leader della Cisl. «Così come le successive parole di Alberto Bombassei, che ha detto di voler sbullonare le bacheche dell'Unità. Si tratta di atteggiamenti gravi per la visione dei rapporti democratici dentro le fabbriche, in particolare se provengono da un candidato alla guida di Confindustria». «Per questo condivido pienamente la scelta della Cisl di Bologna che ha deciso di ospitare l'Unità nelle proprie bacheche: sono in gioco diritti fondamentali, come quello all'informazione. Ho una lunga esperienza, e non ricordo episodi del genere, neppure nei momenti di maggiore tensione tra le forze politiche e tra le parti sociali. Vedo qualcosa di nuovo e grave, un passo oltre, che bisogna capire e combattere. Non si era mai arrivati a ipotizzare l'esclusione di una voce nel rapporto con il mondo del lavoro».

**L'ex leader Cisl** è piuttosto perplesso sulla linea complessiva di Marchionne: «Quando scese in campo apprezzai il suo orientamento per quanto riguardo lo spazio più largo da affidare alla contrazione aziendale. Del resto, si trattava di un elemento già presente negli impegni presi dalle tre confederazioni nell'accordo del 1993 col governo Ciampi e, da ultimo, nell'accordo del 28 giugno 2011, firmato anche dalla Cgil. E tuttavia le successive posizioni dell'ad di Fiat mi paiono improntate a una iper-sensibilità sulla politica che mi lascia molto perplesso, e che, a mio parere, non risponde neppure alle necessità del gruppo». Insomma, sostiene Marini, «vedo un appannarsi dei programmi industriali. Da un grande manager mi aspetterei più precisione su questi e invece vedo qualcosa di diverso, che va oltre i confini di un corretto rapporto tra le parti sociali».

L'ex presidente del Senato apprezza le parole del ministro Passera sull'intenzione del governo di «fare di tutto» per trovare un accordo sulla riforma del mercato del lavoro. «Parole che mi spingono all'ottimismo. Concertazione non significa ovviamente negare che in ultima istanza la decisione spetta al governo. Ma l'intesa con le parti sociali è fondamentale, dà più forza allo stesso governo. Non possiamo trascurare alcuni dati: oltre il 70% degli imprenditori sostiene che le difficoltà a investire in Italia sono legate ai ritardi del sistema dei ser-

vizi e delle infrastrutture, all'eccesso di burocrazia e alla lentezza della giustizia civile. Solo il 9% cita l'articolo 18 come un ostacolo». Secondo Marini, «l'articolo 18 è un falso problema, qualcuno parla di manutenzione, io non so cosa significhi. C'è chi parla di arrivare a una definizione meno generica delle ipotesi di giustificato motivo per i licenziamenti. Vedremo se sarà questa la corretta manutenzione da fare, spero che se ne discuta solo alla fine». Quando alla posizione del Pd, dice l'ex leader Cisl: «Noi non ricattiamo nessuno, e faremo di tutto per arrivare a un'intesa. Poi il partito deciderà, non scappiamo dal Parlamento».

**Marini interviene** anche nella discussione nel Pd sul sostegno al governo Monti: «È inutile prendersela con i giornali, siamo noi, talvolta, a mostrarci più divisi di quanto siamo realmente. Citando Lucio Battisti, si discute tra noi se Monti sia "un'avventura" o una "primavera". Io non credo che sia un'avventura, è nato perché in quel momento andare al voto sarebbe stata una sciagura. Il governo non ci entusiasma sempre, ma si sta muovendo in modo globalmente positivo. Non è né di destra né di sinistra ed è profondamente sbagliato dividerci tra chi è entusiasta e chi no». «Il nostro obiettivo - sostiene Marini - è riportare nel 2013 la dialettica democratica alla normalità, con un centrodestra e un centrosinistra e i cittadini che scelgono chi governa. Non credo che questo governo porterà a una scomposizione degli schieramenti e del bipolarismo. Molti dicono che "nulla sarà come prima", ma i partiti non si cancellano, semmai si devono rinnovare». «Da alcuni discorsi, anche al nostro interno, sento strologare che nel 2013 ci sarà ancora Monti. Ma la risposta più seria a queste fantasie l'ha data lo stesso Monti, e io lo prendo sul serio». C'è chi teme la debolezza di un centrosinistra "modello Vasto"... «Per me la questione Vasto è solo un'invenzione mediatica. Il tema dei programmi e delle alleanze non è chiuso», risponde Marini. «Spetta a noi lavorare su questo, consapevoli che il Pd sarà il perno del nuovo centrosinistra. Ci sono valori di solidarietà e giustizia sociale che dobbiamo rimettere al centro. chi lo fa se non noi?».

## Colloquio con Franco Marini

# «Mai visto nulla del genere neppure negli anni più bui»

**Il senatore Pd**, a lungo alla guida della Cisl: la Fiat fa un passo "oltre" che bisogna fermare. Su Monti dice: «Nel 2013 non ci sarà, pensiamo al centrosinistra»

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

L'esclusione dell'Unità dalle bacheche della Magneti Marelli di Bologna è un episodio che ha un significato politico preoccupante», spiega Franco Marini, ex presi-





Intervista a Gene Gnocchi

# «Ricordo le battaglie sindacali di mio padre Spesso non si trattava...»

**Il comico** sul diktat Fiat: un gesto di potere che aumenta l'intolleranza  
Assurdo in tempi di Internet vietare oggetti «antichi» come carta e legno

Foto di Riccardo De Luca



Manifestazione dei metalmeccanici della Fiom Cgil per il rinnovo del contratto, a Roma

TONI JOP

ROMA

**M**ah, all'inizio avevo pensato che la decisione della Fiat di togliere quella bacheca portasse il segno di una svolta estetica: qualcuno può sostenere che, graficamente, l'Unità sia bella? Nessuno risponde, quindi hanno cercato di abbattere una bruttina. E invece non quadra: non si abbattono le bruttine; anche sotto questo profilo, quel gesto è più brutto di qualunque cosa non bella»: questo è Gene Gnocchi, il genio con gli occhi tristi che fa ridere anche i bambini autistici.

**Gene, questa storia della bacheca ti sembra un passo avanti o un salto indietro?**

«È una storia di potere, mai nuova e nemmeno vecchia. Ci provano, se poi va...».

**Non si tratta solo di una dimostrazione di forza da parte di Marchionne?**

«No, non è solo questo. Le relazioni di lavoro sono sempre un banco di prova per chi gestisce il potere. Se questi vanno in quel corridoio della Magneti Marelli, lavorano per staccare la bacheca con dentro l'Unità, la buttano, sanno cosa li aspetta. Qualcuno protesterà. Il punto è tutto qui:

## La voce dei lettori

### Dal web

FRANCESCO AMELI

Portiamo l'Unità nelle università e nei centri del sapere, perché la libertà di pensiero non è in discussione. (via Twitter)

VENTO TAGLIANTE

Proibire un giornale all'interno di una fabbrica, caro Marchionne, profuma (o meglio, puzza) di tempi passati e deprecabili! (via Twitter)

CARLA DALZINI

Senza contare cosa ha subito chi aveva la tessera del Pci 50 anni fa io lo so bene. (via Twitter)

SILVIA SORANA

#iostoclonunita l'Unità cacciata dalla





quanti e come protesteranno? Se la risposta non metterà in crisi il meccanismo che l'ha progettata e prodotta, potranno sostenere di aver portato a termine la sperimentazione. Si brinda ai piani alti della Fiat. E qualcun altro, oltre la Fiat, potrà pensare che si può fare».

**Complimenti: parli come un tecnico della materia sindacale...**

«Ovvio, sono figlio di un uomo che è stato segretario della Camera del lavoro. Da casa mia passava Luciano Lama, erano i tempi in cui il sindacato doveva affrontare i casi, ricordo, della Bormioli, della Barilla. Ora con queste manifestazioni di brutalità stanno cercando di far passare una cultura molto autoritaria. Uno stile che avrà, temo, conseguenze etiche pesanti: incrementerà il tasso di intolleranza sociale».

**Quindi: una battaglia sui simboli di grande impatto, giusto?**

«Sì. Ma poi vorrei far "vedere" un aspetto della vicenda che rischia di passare sotto silenzio. Stiamo commentando la soppressione di una bacheca per giornali di carta nel tempo di Internet. Carta, bacheca, legno, vetro: tutti materiali antichi, niente a che vedere con l'immateriale ardente dell'on line. Roba di tempi passati come una penna legata a una catenella,

come un calcio balilla, eppure importante molto, marca il peso della dignità operaia, segna il territorio di un contratto col padrone che tiene conto di questa dignità.

**Morale della favola?**

«Desolante nella sua scontatezza: alle classi più deboli viene imposto di rinunciare alla loro conquistata soggettività, dopo che hanno pagato già tutto e solo loro. Impostano una cultura alla quale molti di noi sono estranei: mio padre viveva nella comprensione dei più deboli, come il sindacato,

**La bacheca**

**«Segna il territorio della dignità dei lavoratori»**

to, la sinistra, l'Unità».

**Non accadeva solo nel passato...**

«Voglio crederlo ma è dura. Il problema sta anche a sinistra: non ho sentito da questo fronte risposte decise a questo progressivo innalzamento dell'asticella impostato dal potere. Non abbastanza...».

**Vuoi dire che parte della responsabilità di quel che sta accadendo appartiene anche alla sinistra?**

«Guarda: abbiamo attraversato un

ventennio bestiale in cui uguaglianza e libertà sono state umiliate, ma non ricordo che la sinistra si sia espressa con la forza necessaria per stigmatizzare questo processo storico. Ripenso al conflitto di interessi e arrivo all'estromissione della Fiom, fino alla bacheca dell'Unità alla Magneti Marelli: e la sinistra trattava, convinta che non ci fosse un regime, che Berlusconi fosse un normale avversario politico, che Marchionne fosse un ammirevole imprenditore di larghe vedute».

**Si cercava di non fratturare il paese...**

«Comprensibile obiettivo, ma su certe basi non si deve trattare. Torno a mio padre: c'erano occasioni in cui la Cgil non sedeva al tavolo delle trattative, non faceva aperture. Cos'è successo che ora si tratta sempre e con chiunque? Ma siamo consapevoli che se si fa così si va incontro al macello? E con questo non voglio negare che il mercato del lavoro possa essere più flessibile, ma sui diritti non si tratta. Ovvio che poi la sinistra sia sempre a rincorrere, sempre un filo in ritardo, come non avesse una sua agenda. Dovremmo imparare da Berlinguer, dalla sua capacità di essere chiaro, netto, indisponibile a trattare l'intrattabile. Non sono ottimista».

**Giovani dem: il nostro giornale nelle scuole e nelle università**

**L'iniziativa**

Lo sbullonamento delle bacheche dell'Unità è un atto autoritario, novecentesco. Dicono: dal novecento siamo usciti. E per far che? Per tornare al clima dei porti americani nel 1920, della Francia delle miniere o nelle fabbriche italiane anni '50, quando le regole le facevano i più forti?

Un tempo lo stato di diritto non esisteva, in fabbrica. Da allora sono successe diverse cose, soprattutto c'è stato il movimento operaio. Il movimento dei lavoratori italiani è stato il più avanzato della modernità, per organizzazione e presa di diritti, per crescita - culturale e civile - di milioni di persone. La classe operaia, per l'appunto. L'Unità ha raccontato e accompagnato tutta quell'esperienza. La storia di un progresso, e di un Paese. Del nostro Paese.

Adesso siamo e tornati a un clima di conflitto sociale profondo. L'avvitamento della crisi sociale e la crescita che non si vede sono il contesto dentro cui è consentito ai più forti di comportarsi prepotentemente, trovando fragili argini alla loro azione.

L'iniziativa di Marchionne è immagine di un'azione più ampia: squilibrare i rapporti di forza nel mercato, a favore dell'impresa incontrollata. Questo squilibrio avviene attraverso un terzo attore, contemporaneamente oggetto dei rapporti tra stato mercato e soggetto agente nel loro riequilibrio. La grande impresa appunto.

Bombassei, come Celentano, vuole sbullonare un giornale. A Bologna la Fim Cisl affiggerà il giornale nelle sue bacheche, bel gesto da vecchi tempi, di unità sindacale da ricostruire. Noi faremo la nostra parte, oggi distribuiremo il giornale fondato da Gramsci nelle scuole e nelle università, con i militanti dei Giovani Democratici sempre presenti. #noistiamoconlunità, certamente. Ma non basta, l'Unità ha dato e deve dare voce a chi non ce l'ha. È questo che disturba. Non saremo noi a togliere il disturbo.

**FAUSTO RACITI**

Segretario Naz. Giovani Democratici

**FEDERICO NASTASI**

Portavoce Rete Universitaria Nazionale

**Fiat! Ecco la politica per la crescita di Marchionne...la censura. Cento passi indietro!** (via Twitter)

**MIRKO BOSCHETTI**

**E aggiungo. Domani sfido i prof ciellini e appendo l'unità nella bacheca della scuola!** (via Twitter)

**FRANCESCO MAGNI**

**#iostoconlunita perchè quando ero piccolo c'erano atinù e i vecchi album panini...** (via Twitter)

**FRANCESCO LATINI**

**#iostoconlunita perché non sopporto l'arroganza di un certo capitale!** (via Twitter)

**STEFANO COCCIA**

**Qualche giorno fa sono insorti un po' tutti (giustamente) perché Celentano voleva chiudere l'Avvenire e Famiglia Cristiana; gli stessi oggi stanno zitti di fronte alle parole e ai fatti vergognosi di Marchionne e Bombassei** (via Facebook)

**FRANCO BISSO**

**Se in Italia si rischia il licenziamento**

**per un giornale portato nei luoghi di lavoro vuol dire che ormai lor signori si sentono onnipotenti... chissà dove andremo a finire?**

**Forse ai servi della gleba?** (Via Facebook)

**PIERINO MOVIO**

**Ho sempre girato con l'Unità in tasca perché tutti dovevano sapere da che parte stavo, era qualificarsi pubblicamente. Nonostante tante testate di sinistra nate dopo, continuo a leggere e mostrare ben in vista l'Unità e continuerò a farlo.** (via Facebook)

**LILLO OCEANO**

**Tutti al lavoro con l'Unità in tasca, sotto il braccio, sulla scrivania, in bacheca, etc.**  
**Contro ogni discriminazione #iostoconlunita** (via Twitter)

**STEFANO MICCIA LIETZ**

**Uno Stato degno di questo nome, si farebbe restituire i miliardi dalla Fiat. Dopodiché, il "signor" Marchionne sarebbe liberissimo di andarsene in America...lasciando la fabbrica in Italia e l'Unità in bacheca!** (via Unita.it)

**GIACOMO TORTORICI**

**Marchionne riuscirà domani mattina a farmi correre in edicola. Sarò più produttivo, perché #iostoconlunita**

**FABIO PESOLI**

**#iostoconlunita, ma sostengo anche il Manifesto e Liberazione ...mi ci vogliono 5€al gg!!! Reintrodurre i fondi no, eh?** (via Twitter)

**MARCO ZACCARIA**

**#iostoconlunita caro Marchionne prova a leggerla, c'è sempre qualcosa da imparare.** (via Twitter)

**GUPERAZ**

**viva l'Unità/in casa mia l'Unità c'è c'è sempre stata. In casa nel ventennio mio padre con l'Unità clandestina C'è qualcuno che la vuole clandestina ancora.** (via Unita.it)

**PRÉSIDENTIELLES 2012**

**Comme dans l'eskimo de Guccini, on a le courage d'avoir l'Unità dans notre poche. En France aussi #iostoconlunita** (via Twitter)

→ **Il sottosegretario** all'Economia Gianfranco Polillo: «Pagherà chi fa utili sull'attività che svolge»

→ **In allarme** le scuole cattoliche. La Cei: «Svolgono un servizio pubblico, siano esentate»

# Ici, Passera assicura: «Non penalizzeremo il vero no profit»

**Il governo prova a rassicurare il mondo cattolico in allarme sul pagamento dell'Ici. Il ministro Passera: «Non penalizzeremo il vero no profit». Il sottosegretario Polillo: «Paga chi iscrive un utile a bilancio».**

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Il governo prova a spegnere l'allarme suscitato nel mondo cattolico dalla decisione di tassare con l'Imu (la vecchia Ici) tutti gli immobili ad uso commerciale, compresi quelli di proprietà di enti o istituti religiosi finora esentati in base al loro prevalente utilizzo per attività senza scopo di lucro. La nuova norma è difesa dal ministro dello Sviluppo economico come «saggia, ragionevole e molto determinata», ma è lui stesso a pre-

**Borghesi (Idv)**

**«Molti istituti religiosi impongono rette elevate, inaccessibili»**

cisare che nelle modalità attuative dovrà essere specificata con «molta attenzione», trattandosi di «uno dei pilastri del nostro Paese».

**IL CRITERIO DEGLI UTILI**

«L'importante è che non si penalizzi il vero no profit nel rendere operativa questa decisione» ha sottolineato Corrado Passera, provando a tacitare i timori diffusi nella Chiesa e anche nel più vasto mondo no profit, che potrebbero trovarsi nella zona grigia di applicazione della norma: scuole, ospedali, case di cura e associazioni assistenziali.

«Il concetto è semplice ed è scritto

nei principi generali dell'ordinamento: paga l'Imu chi iscrive un utile in bilancio. Chi, insomma, lucra sull'attività che svolge». A dirimere la questione con un parametro chiaro ed oggettivo è stato il sottosegretario all'economia del governo Monti, Gianfranco Polillo, evidentemente convinto della necessità di anticipare il criterio ispiratore di quel decreto attuativo, da approvare entro 60 giorni, al quale sono stati affidati i dettagli della nuova disposizione sull'Imu, visto che oggi la commissione Industria al Senato voterà l'emendamento al decreto liberalizzazioni e presto il Parlamento sarà chiamato ad esprimersi su di esso.

E visto gli auspici della stessa Cei, espressi dal segretario della commissione Educazione, monsignor Michele Pennisi: «Le preoccupazioni dei vescovi restano per l'incertezza legislativa», ma «le scuole cattoliche sono paritarie» e come tali «devono essere esentate dall'Ici o dall'Imu perché svolgono un servizio pubblico, non per fini di lucro e spesso per le fasce più disagiate».

«Se la retta alla scuola parificata serve a sostenere i costi di gestione, non si può considerare attività commerciale» ha dunque spiegato Polillo in un'intervista al quotidiano cattolico *Avvenire*. E lo stesso può dirsi di un ospedale o di un'associazione socio-assistenziale: se le quote d'iscrizione o i contributi chiesti agli utenti sono sufficienti a coprire i costi della struttura ma non a garantire guadagni ulteriori - probabilmente saranno i bilanci a far fede - allora la natura no profit è provata e l'esenzione dalla tassa garantita. Il che dovrebbe rassicurare la quasi totalità delle scuole (oltre 14mila, in gran parte asili e materne) e delle strutture sanitarie cattoliche, salvo una minoranza d'eccellenza e d'élite. «In questo Paese c'è una tendenza a complicare le cose, a cercare la

notizia sensazionalistica anche in un provvedimento ordinario come quello che abbiamo varato sul no profit, che certo non vuole aggredire chi svolge un servizio alla collettività» ha concluso il sottosegretario all'Economia.

**LA POLEMICA POLITICA**

Che, a giudicare dal dibattito politico in corso, dovrà comunque attendere prima di vedere pacificati i timori del comparto. «Dove ci sono alberghi e attività commerciali, è giusto che la Chiesa paghi per le sue attività economiche quello che pa-

gano tutti i cittadini italiani. Ma è anche giusto che dove c'è supplenza caritatevole e assistenziale, dove si danno i pacchi della Caritas e nelle scuole dove si insegna ai nostri figli, ci sia esenzione» ha ribadito il leader Udc Pier Ferdinando Casini. «Non ho mai condiviso la distinzione fra scuole private e pubbliche, perché la missione di ogni scuola, anche quando è paritaria, è sempre pubblica. Il governo deve quindi esentare dall'Imu gli istituti scolastici» ha affermato l'ex ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini.

Sul fronte opposto si è espresso Antonio Borghesi, vicepresidente Idv alla Camera: «Ognuno è libero di mandare i propri figli nelle scuole che ritiene più opportune alla loro formazione, così come non si può disconoscere il valore di molti istituti a carattere religioso. Ma non si può al contempo negare che molti istituti religiosi impongono rette elevate, che li rendono esclusivi ed inaccessibili alle normali famiglie. Fatte le dovute eccezioni, imporre il pagamento dell'Ici non è negare il diritto all'istruzione, ma ristabilire un principio di equità e di sussidiarietà». ♦

**IL COMMENTO**

*Guglielmo Epifani*

## FIAT, ORA SI MUOVA IL GOVERNO MONTI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Nell'intervista vengono messi da parte i precedenti obiettivi produttivi, rimandati ancora i nuovi modelli, reso di fatto senza sostanza l'impegno a difendere gli impianti a fronte di assetti organizzativi e contrattuali di tipo diverso dal passato, con una drastica riduzione di diritti, il peggioramento delle condizioni lavorative e il diritto negato alla rappresentanza sindacale per migliaia di lavoratori del gruppo. Nuova e grave infine è la previsione di una possibile chiusura di due stabilimenti se le vendite nel mercato americano non dovessero andar bene, anche perché le conseguenze in questo caso sarebbero nettamente più pesanti di quelle già affrontate e subite fino

ad oggi.

Lasciamo per un momento perdere il fatto che in molti negli anni scorsi avevano paventato questo esito e messo in guardia dalle evidenti contraddizioni del piano strategico del gruppo e della insussistenza di ogni realistico fondamento in un mercato come quello europeo, segnato da una contrazione di vendite e da una concorrenza che richiede investimenti e innovazione di prodotto. E lasciamo anche da parte i tanti corifei senza testa e ragione, pronti a condividere a prescindere dal merito e che oggi hanno perso la parola e la memoria. Quello che non si può assolutamente fare, oggi, è fingere di non capire come stanno veramente le cose e assistere passivamente alla lenta scomparsa





Foto di Claudio Peri/Ansa



Una veduta esterna dell'Istituto Pontificio Sant'Apollinare a Roma

della produzione di automobili in Italia.

Bisogna cambiare registro e anche velocemente. Per questo non vanno bene le reazioni all'intervista. Pesano i silenzi degli industriali e anche l'assenza di coraggio; colpisce l'afasia dei maggiori esponenti politici di centrodestra; non stupisce ma rattrista la distrazione in generale della nostra informazione che pure potrebbe discutere, valutare, commentare le conseguenze per il Paese e per i giovani di un futuro buio per la Fiat; si avverte troppa attesa da parte di tanti amministratori locali, in modo particolare di Lazio e Piemonte, di fronte a ciò che si può prevedere.

Pesa per ultimo il silenzio più importante: quello del governo. Eppure toccherà al governo prendere rapidamente l'iniziativa. Non c'è alternativa, altrimenti si rischia di arrivare al punto di non ritorno. E d'altra parte non ci può essere una politica di crescita senza una vera politica industriale, anche se la Banca centrale europea

curiosamente non ne parla mai. Nell'intervista di Marchionne c'è, non credo a caso, una indiretta richiesta di attivare una strategia di politica industriale per il settore dell'auto. Quello che non era stato richiesto al precedente governo viene ora suggerito al governo presieduto da Monti, il quale dovrà misurarsi anche su questo dossier che per quanto difficile non potrà essere né eluso né rimandato. E bisognerà anche parlare chiaramente con la Fiat di quelli che sono gli interessi dell'azienda e di quelli che sono gli interessi del Paese. Non possiamo essere tedeschi solo per il rigore e la disciplina fiscale e fare il contrario di ciò che fa la Germania per il proprio sistema produttivo e la propria industria. In un anno come il 2011 il primo gruppo automobilistico tedesco ha raggiunto gli obiettivi più alti della sua storia per vendite e profitti. E come è noto, il pubblico ha un peso non secondario nel suo azionariato, senza che a nessuno venga in mente di chiederne un cambiamento.

## Capitali coraggiosi

# Assicurazioni, si può fare più del decreto

Franco Ernesto

**T**ra le occasioni perse del decreto Cresci Italia, con il quale l'esecutivo di Mario Monti vorrebbe far lievitare l'economia italiana, ce n'è una, clamorosa, che riguarda il settore delle assicurazioni. Il decreto ha imposto alcuni comportamenti, per lo più formali, che dovrebbero aumentare la concorrenza in questo ambito. Come l'obbligo per gli agenti assicurativi di presentare ai clienti due preventivi di compagnie concorrenti e il divieto, per le banche, di vendere polizze che coprono il mutuo e sono emesse da compagnie collegate allo stesso gruppo bancario. Inoltre, sono previste punizioni più severe per i periti che attestano frodi, è imposta la dematerializzazione del contrassegno Rc auto (quello elettronico sarà quasi impossibile da falsificare) e le compagnie hanno il diritto di ispezionare preventivamente le vetture che assicurano.

Però il decreto Cresci Italia non ha previsto nulla per allargare la torta delle assicurazioni, creando ricchezza non solo per le compagnie, ma per tutto il sistema, compresi gli stessi assicurati. E diminuendo gli oneri a carico dello Stato. Eppure, non era difficile farlo. L'Italia è il Paese dell'Europa occidentale nel quale le assicurazioni sono meno diffuse. Secondo uno studio Cea del 2010, ciascun italiano spende, in media, 2500 euro a testa in polizze assicurative, contro i 2600 euro dei tedeschi, i 3500 dei francesi, i 3600 degli inglesi, i 5000 degli svizzeri e, addirittura, i 5600 euro dei lussemburghesi. Non esiste la copertura obbligatoria per rischi importanti, come quello sismico, e siamo indietro anni luce sul fronte delle polizze pensionistiche e sanitarie.

«Questi provvedimenti sono utili perché facilitano in qualche modo la penetrazione di compagnie-outsider in un mercato dominato da colossi», sostiene Antonio Calleari, amministratore delegato della filiale italiana di Donau, compagnia che fa parte del colosso austriaco Vig (Vienna Insurance Group) sbarcato in Italia da pochi mesi e con volontà bellicose. Secondo il manager, l'agevolazione alla concorrenza è però assai limitata: «Non ci sono vincoli rigorosi per la

presentazione di preventivi alternativi, gli agenti non faranno fatica a trovare su Internet quelli che rendono conveniente la soluzione da loro auspicata. In pratica si confonde il tariffario col praticato». Il numero uno di Donau Italia ha in testa un altro modello, che farebbe crescere questo mercato, senza particolari aggravii per i cittadini: «Per me liberalizzare vuol dire fare in modo che si allarghi il più possibile la torta, non dividere la medesima torta in fettine più omogenee».

A questo proposito Calleari lancia la sua provocazione: «Il luogo comune che viene dibattuto in questi giorni vorrebbe che il welfare non sia più sostenibile. Sono invece convinto dell'opposto: per stimolare la crescita economica occorre ancora più welfare. Moltissime donne riprendono l'attività lavorativa dopo la gravidanza in maniera enormemente ridotta. Spesso con una compressione e deprofessionalizzazione del ruolo. Liberare questo potenziale è necessario, e consentirebbe a queste donne di guadagnare di più, con ricadute sulla crescita economica. Per riuscire occorrono asili nido aziendali, doposcuola organizzati, scuolabus, centri di assistenza per anziani. Strutture che, a loro volta, generano valore economico e posti di lavoro». Ma nella situazione attuale, lo Stato non è affatto in grado di crearle e mantenerle. «E qui possono arrivare le assicurazioni che, facilitate da adeguati incentivi normativi e fiscali, possono aiutare a costruire un welfare alternativo ma abbordabile da chiunque lavori». Calleari sogna di importare in Italia un modello di successo già in Austria e in altri Paesi del Nord Europa: «La collaborazione fra Stato, datori di lavoro e assicurazioni. I fondi necessari deriverebbero dalla combinazione multipla di accantonamenti previdenziali, coperture assicurative vita, coperture malattia e prestazioni assicurative di assistenza». Certo, si tratta di un approccio estremamente innovativo. Che al momento sconta la diffidenza dei sindacati. Ma non è un modello impraticabile se ci saranno capitali coraggiosi. ♦

Foto di Virginia Farneti/Ansa



Farmacie si tratta ancora sulla soglia delle nuove aperture

→ **Il testo** atteso nell'aula del Senato a metà settimana ma si lavora ancora sugli emendamenti→ **Ancora da sciogliere** il nodo taxi. Oggi il rush finale nella commissione Industria

# Liberalizzazioni, su tirocini e farmacie gli ultimi scontri

Restano pochi ma significativi articoli da esaminare, in commissione Industria del Senato, prima di consegnare il testo definitivo del decreto sulle liberalizzazioni all'aula di Palazzo Madama.

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Che ormai, in tema di liberalizzazioni, ci si avvicini al redde rationem, lo si è capito ieri dalla quantità di interventi in materia nonostante il giorno di festa. Del resto già oggi l'ormai celebre decreto del governo potrebbe venir licenziato

nei suoi 77 articoli dalla commissione Industria del Senato per poi approdare in Aula nella seconda parte della settimana. Un cammino, con l'approvazione definitiva alla Camera prevista entro la fine di marzo, costellato di polemiche e, soprattutto, di emendamenti in grado di stravolgere il decreto sotto la spinta delle varie lobby. Una situazione più volte denunciata da Democratici, Terzo polo e opposizioni, decisa ad una stretta vigilanza sull'iter del provvedimento.

#### QUESTIONI APERTE

Per quanto l'epilogo in commissione Industria sia vicino, proprio oggi do-

vanno essere sciolti alcuni nodi cruciali. Ad esempio, si tratta ancora sulle farmacie, con la previsione più accreditata che fissa in 3.300 la soglia fissata dal governo per le nuove aper-

#### Capitolo farmacie

Nel testo una soglia di 3.300 nuove aperture, si discute sulla fascia C

ture. E si discute ancora del cosiddetto *delisting* dei farmaci di fascia C, con la conseguente possibilità di trovarli anche negli scaffali delle parafarmacie. Una misura che tocchereb-

be un mercato non di poco conto, valutato in 3 miliardi l'anno. Un altro capitolo tuttora aperto è quello relativo ai tirocinanti. Il Pd chiede con forza di correggere la norma relativa, che al momento non prevede un equo compenso per la loro attività. «Alla ripresa dei lavori sul decreto liberalizzazioni - ha affermato Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato - ci auguriamo che si rivaluti la questione del compenso per i tirocinanti affinché lo stesso non sia limitato a un rimborso spese forfettario, dopo i primi sei mesi di tirocinio, come stabilito da un emendamento del governo. A tal fine presenteremo un sub-emendamento





che corregga il testo prevedendo criteri per la determinazione degli indennizzi». Il tutto, ha ricordato l'esponente democratica, perché «è giusto e doveroso che i giovani all'inizio dei loro percorsi professionali siano compensati dignitosamente, soprattutto a fronte della precarietà del rapporto lavorativo che spesso non si tramuta in un impiego continuativo».

**NO AL PREVENTIVO SCRITTO**

Un cambiamento al decreto invece già deciso dall'esecutivo, e subito soggetto a forti critiche da parte delle associazioni dei consumatori, è quello relativo alla cancellazione dell'obbligo per avvocati e commer-

**La protesta delle banche  
Conto corrente gratis  
per i pensionati. «Pieno»  
senza spese bancomat**

cialisti di presentare ai clienti un preventivo delle spese in forma scritta. Nel testo originario si prevedeva che la mancanza dello stesso avrebbe rappresentato un illecito disciplinare con conseguente procedimento davanti agli ordini professionali. A protestare sono anche le banche, "colpite" dal conto corrente a zero spese per i pensionati e dall'abolizione delle commissioni sul pagamento con bancomat della benzina. Già licenziata in commissione la parte che riguarda i notai, con concorsi in tempi certi e che dal 2015 diventeranno annuali, nonché, sempre per i notai, la previsione che la prestazione per aprire una srl "semplificata" con soci giovani debba essere gratuita. Definito anche il numero dei tribunali per le imprese, che saranno in tutto 20 (12 già esistenti, 8 i nuovi).

La parola definitiva sulle liberalizzazioni dei taxi, oggetto di durissime proteste da parte degli interessati, dovrebbe giungere oggi. A seconda che l'ultima parola sulle nuove licenze spetterà ancora ai sindaci piuttosto che alla Autorità dei Trasporti, si potrà parlare di un passo indietro o meno da parte dell'esecutivo. E dalla ripresa dei lavori della commissione Industria è atteso anche il via libera alle norme che riguardano la separazione Eni-Snam e il meccanismo di remunerazione della rete elettrica gestita da Terna. Insomma, pur sulla dirittura d'arrivo resta ancora molta carne al fuoco. Tanto più che gli emendamenti dovranno essere vagliati sia per l'ammissibilità sia per le coperture. E quest'ultimo punto, insieme alle altre norme riformulate, si esprimerà la commissione Bilancio che si riunisce in tarda mattinata. ♦

**L'ANALISI**

*Giulio Sapelli*

# ENERGIA, LA FAVOLA DELLA BUONA PRIVATIZZAZIONE

La crisi economica mondiale comincia a scuotere alcune certezze. Una tra queste è che dietro le nostre spalle, dal secondo dopoguerra agli anni 80, avevamo un passato rovinoso e sbagliato: fondato sull'economia mista, su forti imprese statali che fornivano beni strumentali alle imprese private, con un compromesso cosiddetto socialdemocratico tra capitale e lavoro, che aveva provocato la più grande rivoluzione del Novecento, ossia la crescita del reddito delle famiglie a livelli mai raggiunti. Naturalmente il debito pubblico dello Stato non poteva non aumentare, ma questo teoricamente e fattualmente non faceva problema.

Certo, nella vecchia Europa questo processo era completamente consolidato, mentre negli Usa assumeva caratteristiche sue proprie con un meno spiccato intervento dello Stato nell'economia, e con un'allocazione dei diritti di proprietà più affidata al mercato che alla consanguineità (le imprese famigliari) o allo Stato. Quest'ultimo in ogni caso agiva con dei complessi industriali ben descritto dal grande storico nordamericano Alfred Chandler: a integrazione verticale, controllando in tal modo tanto l'estrazione della materia prima quanto la distribuzione dei prodotti. Esempio preclaro: le imprese energetiche.

Ma per coloro che sostenevano e sostengono i dogmi del neoliberismo questo sistema non andava bene. E non va bene neppure oggi. Era troppo fondato sull'industria piuttosto che sulla finanza, sul profitto a lungo termine piuttosto che sulla speculazione, sui buoni salari piuttosto che sulla precarietà di un lavoro che si poteva far sprofondare nell'incertezza e in forme di neo schiavitù. Anche le imprese dovevano seguire questa strada: essere spezzate, ridotte in frantumi vendute e rivendute come beni di consumo piuttosto



che di produzione. Venne l'era delle liberalizzazioni. In Italia ciò vuole dire, secondo i dettami dell'antropologia mediterranea, fare a pezzi l'Iri e poi venderli, quei pezzi, agli amici, con i venditori che si costruiscono le risorse per il loro futuro politico. Naturalmente con le imprese energetiche la questione fu assai più complessa. Innanzitutto perché quella che produceva e vendeva energia elettrica agiva in una costellazione assai diversa da quella che produceva e vendeva benzina derivata dal petrolio (che essa ricercava) e gas (che ricercava e produceva). Applicare il dogma della privatizzazione all'energia elettrica fu più facile: si poterono creare più imprese quotando in borsa le vecchie municipalizzate e vendendo gran parte dell'Enel ai privati, approfittando dell'assenza di un monopolio tecnico nella produzione dell'energia elettrica.

Assai diversa fu la questione in riferimento all'altra grande impresa energetica, all'Eni. La costellazione in cui si opera è quella di monopolio naturale. I giacimenti di gas e di petrolio non si creano a piacere: la natura ce li consegna già fatti dove decide

l'evoluzione e costruire i collegamenti tra tali giacimenti e le zone di consumo è un processo che necessita di immense quantità di capitale fisso e capacità personali di elevatissima complessità e di difficilissima formazione. Di più: mentre si scatenava il delirio neoliberistico, proprio rispetto a questi giacimenti accadeva qualcosa che i professori neoclassici non hanno capito ancor oggi nella sua gigantesca portata: quei giacimenti ora non appartengono più alle vecchie imprese ma agli Stati, e quindi liberalizzare gli Stati che traggono rendita da quei giacimenti è un processo che posso descrivere con un power point ma che non accade mai nel mondo reale.

Da questo punto di vista quindi il buon modello chandleriano - l'impresa energetica che riduce i costi di coordinamento e di transazione in un'unica catena del valore dalla produzione alla distribuzione - è ancor più attuale oggi di quanto non fosse in passato. Infatti separare produzione da distribuzione, per esempio, nel caso della rete del gas, produrrebbe aumenti di costi del bene distribuito e non diminuzione. Le reti distributive rimarrebbero quelle che sono: mi par difficile costruire gasdotti o rigassificatori a gogò quando non è possibile neppure spostare un platano quando deve passare una ferrovia. E allora liberalizzarne la proprietà non significherebbe altro che aumentare i percettori di rendita, poiché nessuno di questi attori di tipo nuovo del resto potrebbe negoziare i prezzi alla fonte, nelle steppe iraniche o nella presidenza del Brasile. Quindi aumento dei costi, creazione di istituti che dovrebbero regolare i rapporti tra i vari attori con spese burocratiche, aumento delle spese legali per gli eventuali conflitti e diminuzione del potere contrattuale quando si deve trattare con chi possiede i giacimenti di gas: tanti piccoli nani non hanno mai la forza di un gigante e il peggior gigante è migliore di milioni di nani.

Sembra una favola. Sembra di raccontare delle storielle la cui morale è che non bisogna sfidare il buon senso. Ma il mondo della politica e degli affari non va più secondo il buon senso: aver scorporato la Snam dall'Eni è l'esatta metafora di come si possa perdere il buon senso e la ragione.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**ROMA  
udegiwannangeli@unita.it

Il "Manifesto di Parigi" e la sfida dei progressisti. L'Unità ne discute con uno dei suoi estensori: il professor Daniel Cohen, presidente del Consiglio scientifico della Fondazione Jean-Jaurès, consigliere economico di François Hollande.

**Professor Cohen, qual è il principale significato politico del "Manifesto di Parigi" che verrà sottoscritto a marzo dal candidato alle presidenziali del Ps, François Hollande, dal segretario del Pd, Pier Luigi Bersani e dal leader della Spd, Sigmar Gabriel?**

«L'Europa è a un bivio. La crisi della zona euro, sotto forma di crisi del debito sovrano, crisi della bilancia dei pagamenti, e calo della crescita già annunciato, richiede una ridefinizione delle condizioni del funzionamento della zona. Il "manifesto di Parigi" vuole tracciare il quadro in cui cercare soluzioni per evitare che la zona euro divenga una zona dove le politiche di austerità messe in atto

**Intervista a Daniel Cohen**

# «Più solidarietà e più Europa: è questa la sfida dei Progressisti»

**Il presidente della Fondazione Jean-Jaurès è tra gli estensori della Dichiarazione di Parigi: «Evitare che le politiche di austerità facciano affondare l'Unione nella recessione. Sì alla crescita sostenibile»**

simultaneamente dagli Stati membri dell'Ue facciano affondare ulteriormente l'Europa nella recessione».

In passato le forze progressiste europee hanno vinto elezioni e guidato esecutivi: tuttavia ciò è rimasto circoscrit-

to ai governi nazionali. Col "Manifesto di Parigi" sembrano aver acquisito un nuovo approccio europeo. Questa im-

**PALERMO 27 FEBBRAIO 2012****DESTINAZIONE  
ITALIA**

*Incontri  
con il Paese  
che vuole  
ripartire.*

YOU + JEMEV [www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)**Programma delle iniziative****ore 13.00**

incontro con le Cooperative che gestiscono i beni confiscati, presso Bottega della Legalità di Libera  
Piazza Castelnuovo-  
Politeama

**ore 15.00**

Incontro con la Comunità di Sant'Egidio

**ore 16.00**

Incontro con gli operai di Fincantieri presso i Cantieri Navali, via dei Cantieri

**ore 17.00**

Manifestazione Pd  
**Destinazione Italia**  
Teatro Zappalà





Foto LaPresse



**Francois Hollande e Pier Luigi Bersani**, protagonisti assieme al leader Spd Gabriel della «Dichiarazione di Parigi» il prossimo 17 marzo

**pressione le sembra corretta?**

«Oggi l'approccio europeo si afferma con più forza che in passato. La crisi del debito sovrano che ha toccato l'Italia e la Spagna, dopo aver raggiunto la Grecia, l'Irlanda e il Portogallo, e che minaccia anche la Francia, è il risultato di una evidente incapacità delle istituzioni europee di fronteggiare una crisi sistemica come quella in corso. Senza un approccio comune ai problemi, ogni Stato verrebbe lasciato a se stesso senza altro appiglio che il rigore, e senza alcuna prospettiva di crescita. Chiaramente ogni Stato deve creare un quadro che garantisca la sostenibilità del suo debito. Ma allo stesso tempo l'Unione Europea deve prendere iniziative volte a stimolare una crescita sostenuta e sostenibile. La Banca Europea per gli Investimenti deve rinforzare i suoi interventi in questo senso. Il budget che verrà stanziato dall'Unione per il periodo 2013/2020 deve contribuire alla realizzazione di tali interventi in modo più efficace e con trasparenza, attraverso una gestione economica dinamica e coerente dei fondi strutturali incentrati su crescita, impiego, competitività e giustizia sociale. L'emissione dei «projet bonds» potrebbe contribuire al finanziamento di nuovi progetti a sostegno di una crescita più rispettosa dell'ambiente. Anche la politica industriale attende una profonda ristrutturazione. I suoi utili dovranno essere riorientati per venire incontro alle nuove capacità e aspettative dei popoli, e messi al servizio dello sviluppo di grandi progetti industriali, tecnologici, infrastrutturali e a favore della conversione ecologica europea».

**L'impegno principale delle forze progressiste europee è di «dar peso alle cifre» (in senso finanziario) e allo svi-**

**luppo sociale. Ciò non è semplice, ma rappresenterebbe una vera sfida al neoliberalismo. Quali potrebbero essere i cardini di questa strategia?**

«Le socialdemocrazie incontrano oggi difficoltà diverse. Eredi dell'ideologia marxista, si propongono di esprimere le rivendicazioni politiche e sociali della classe operaia. Ciò detto, data la tendenza del capitale a dematerializzarsi e a deterritorializzarsi, tale funzione diventa sempre più difficile. Eredi del pensiero di Keynes, le socialdemocrazie sono altrettanto in crisi in quanto mondializzazione e finanziarizzazione del capitalismo vanificano gli strumenti tradizionali della politica economica. La crisi finanziaria ha dimostrato l'urgenza di regolamentare il capitalismo finanziario, provando allo stesso tempo la maggior vulnerabilità degli Stati ai mercati. Pertanto è loro compito ritrovare le leve di crescita e gli strumenti di stabilizzazione macroeconomica. La nostra iniziativa vuole dimostrare che, nonostante i diversi punti di vista, esiste un cammino comune».

**Negli ultimi anni i partiti di destra si sono appropriati della parola «libertà»: come possono i partiti europei progressisti recuperare questo concetto?**

«Nessuno dovrebbe cadere nella trappola di chiedersi se è necessario scegliere tra libertà, uguaglianza o fratellanza... Il neoliberalismo ha eroso sistematicamente il valore del lavoro, indebolendo il potere sindacale, esternalizzando il lavoro e privandolo di rappresentanza. Il nuovo capitalismo ha cancellato le tradizionali forme di produzione, generando competizione tra i salariati e individualizzazione delle remunerazioni all'interno delle imprese. Nel suo contributo alla raccolta *Faire société* pubblicato dalla

*République des idées*, Robert Castel parla di una biforcazione di traiettoria. Il nuovo spirito del capitalismo definisce «nuove regole di gioco, determinando una spaccatura tra vincitori e vinti che restituisce l'immagine dell'individualismo contemporaneo. Facendo del protagonismo dell'individuo un imperativo categorico, il capitalismo esalta senza dubbio la dignità di alcuni profili individuali contemporanei, ma ne stigmatizza altri, lasciandoli nell'abbandono. Se dialogo sociale e democrazia sociale non verranno rilanciati, l'Europa si esporrà al rischio di cadere nel vortice della deflazione salariale. Sottraendosi alla lotta contro le disuguaglianze e i nuovi rischi sociali legati all'economia «deregolarizzata», riducendo l'Europa ad un puro spazio di vigilanza e sanzione, trascurando dialogo sociale e democrazia, volteremo le spalle alla necessità di lottare contro la crisi, alle sfide ambientali e alla rifondazione di un progetto europeo. In una società che talvolta definiamo post-industriale occorre restituire al termine «operaio» una forza tale da avere un peso nella negoziazione salariale, nella definizione delle condizioni di lavoro, e un posto nell'orizzonte decisionale delle imprese».

**Tobin tax ed Eurobond potrebbero servire da esempi per spiegare nel concreto ad un cittadino-elettore questa nuova strategia?**

«I due esempi mostrano ciascuno una direzione possibile. Rispetto alle transazioni finanziarie, deve essere introdotta immediatamente una tassa dello 0,05% che renda più onerose le operazioni speculative, contrasti l'ingiustizia sociale e riequilibri la tassazione del capitale e del lavoro. Inoltre questa tassa consentirebbe di finan-

ziare sia investimenti e progetti europei a sostegno dell'occupazione e della crescita sostenibile, sia l'aiuto ai paesi in via di sviluppo e la loro adesione alle politiche ambientali. Gli Eurobond mostrano all'Europa il percorso da seguire. L'Unione europea oggi è sola di fronte alla necessità di dare risposte appropriate alle sfide poste dalla crisi del debito sovrano e dai bisogni di investimenti produttivi di lungo periodo. La solidarietà deve tornare ad occupare un ruolo di primo piano nelle politiche europee, ad esempio tramite l'emissione di euro-obbligazioni che permettano di mutualizzare una parte dei debiti sovrani. Inoltre la zona euro trarrebbe beneficio dall'istituzione di un meccanismo, ad esempio un'agenzia di stabilità, che emetta euro-obbligazioni per la gestione comune di una parte determinata del debito pubblico e degli investimenti transfrontalieri».

**Ha altri esempi?**

«Auspichiamo un aumento del controllo democratico sulle politiche europee da parte sia dell'Europarlamento che dei parlamenti nazionali. In questo modo si metterà fine al mito che in questi ultimi anni ha danneggiato l'Europa, cioè che essa abbia le soluzioni migliori per ogni questione. Deve essere chiaro che il conflitto che a livello nazionale oppone chi pensa che la deregolamentazione conduca al migliore dei mondi possibili e chi invece pensa che solo la legge possa mettere la finanza e l'economia al servizio di tutti e di ciascuno, si ritrova anche a livello Europeo. E anche a quel livello spetta ai cittadini risolverlo attraverso il voto».

(ha collaborato Paolo Martini)



## Il dossier

C. FUS.

Ucciso a tavolino il processo Mills grazie alle leggi su misura votate da lui medesimo e dal "suo" parlamento di nominati, l'agenda dell'ex Presidente del Consiglio nelle aule di giustizia è, malgrado lui, ancora fitta di udienze.

Si ricomincia stamani, davanti ai giudici della IV sezione, con il dibattimento Ruby in cui il Cavaliere è imputato di corruzione e prostituzione minorile dell'allora minorenne marocchina Kharima El Magrough. Sgomberato il campo dai tentativi di farlo implodere dietro assurde tesi come quella di "Ruby nipote di Mubarak" e di un premier che interviene per evitare incidenti diplomatici, il dibattimento è ripreso da una settimana con un calendario delle udienze così fitto che promette di arrivare a conclusione entro l'anno. L'imputato Silvio Berlusconi non s'è ancora fatto vedere in aula. Peccato, perché sarebbe stato interessante vedere le reazioni di fronte ai racconti - timorosi al limite della reticenza - dei poliziotti in servizio la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 quando - come emerge dalle deposizioni - l'allora premier parlò due volte con il capo di gabinetto Ostuni che a sua volta sollecitò una dozzina di volte la funzionaria affinché fosse rilasciata la minorenne marocchina. Se il reato di concussione sembra emergere dal dibattimento in tutta la sua evidenza, tra un mese circa cominceranno a sfilare i testi di accusa a difesa relativi alla prostituzione minorile e alla serata bunga-bunga. Quando il processo è cominciato, il 6 aprile scorso, fuori dal Tribunale c'erano palloncini, perizoma e telecamere da tutto il mondo. Ma allora Berlusconi era ancora premier. Oggi è aperto il dibattito su cosa si potranno inventare i suoi avvocati per impantanare un processo che non corre rischi di prescrizione (2020). Una cosa è certa dopo la sentenza Mills e con l'arrivo del governo Monti: l'epoca delle leggi su misura è finita per sempre.

**A rischio prescrizione** sono invece tutti gli altri processi in cui Berlusconi è imputato: Diritti tv/1 (presidente D'Avossa, sentenza di primo grado prevista entro fine anno, prossima udienza 5 marzo); intercettazione Unipol (prima udienza 15 marzo, rinvio in aprile per riunificare le posizioni dei due fratelli Berlusconi); Diritti tv/2 (Mediatrade)



Silvio Berlusconi in tribuna sabato sera per la partita Milan-Juve dopo il proscioglimento per prescrizione al processo Mills

## Rischio prescrizione anche per gli altri processi Blindato solo il Rubygate

Passera: «Non arrivare a sentenza è sempre una sconfitta». Il ministro della Giustizia Severino pronta a modifiche. Ma i berluscones mettono il veto

filone romano mentre ancora pende il ricorso in Cassazione della procura (pm De Pasquale) contro l'archiviazione decisa dal gup nel filone milanese della stessa inchiesta.

Il killerraggio del processo Mills e di molti altri processi del Cavaliere comincia nel 2005 quando Edmondo Cirielli, l'ex deputato aennino oggi presidente della provincia di Salerno, confezionò il contenitore legislativo che riduceva i tempi della prescrizione per chi è incensurato. In quel momento specifico la norma serviva a

### LA LEGA

**Bossi: «Pensavo che lo condannassero ma i suoi voti servono»**

«I giudici non sono ciechi e sordi, vivono anche loro il momento politico. Berlusconi è stato abile, pensavo che fosse condannato, invece i suoi voti sono determinanti per il governo. Magari non aveva commesso niente, come sostiene-

va lui, però vista da fuori è una brutta impressione». Un commento non proprio amichevole dal segretario della Lega Umberto Bossi, sulla sentenza del processo Mills. «A volte a pensare male ci si prende - ha detto nel suo comizio a Sassuolo - Berlusconi è stato più abile di me». Insomma, l'ex alleato «il processo l'ha superato a gonfie vele» perché anche i giudici vivono «il momento politico. L'abbiamo capito anche noi».





Foto di Matteo Bazzi/Ansa



# Quelle bugie di Mills che hanno cambiato la nostra storia

Non si capisce l'importanza della prescrizione pronunciata sabato se non si coglie l'importanza della falsa testimonianza dell'avvocato inglese nei processi Fininvest degli anni Novanta

## L'analisi

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

**È** stata un'ossessione. Una roba che gli ha fatto ribollire il sangue e il cervello. Il processo Mills non gli ha dato pace per dieci anni, anche nei momenti con lo spread quasi a 700 e le aziende di famiglia in crollo verticale in Borsa. È stato un assillo fino alle 14 e 47 di sabato 25 febbraio quando ha sentito la parola «prescritto». Se anche nelle motivazioni che il Tribunale depositerà entro 90 giorni dovesse essere scritto che Mills è stato il corrotto e Berlusconi il corruttore, poco male, in fondo quella è una lettura per specialisti. La cosa fondamentale è che sabato non sia stato emesso un verdetto di condanna. Che si possa sempre dire che il Cavaliere è incensurato. E quindi con le carte a posto, del caso, per candidarsi ad altri incarichi pubblici.

**Ma detta così**, l'ostinazione di pm e giudici nel voler fare i processi e dell'imputato nel volerli evitare con leggi su misura varate da un Governo e un Parlamento a sua disposizione, rischia di sembrare una faccenda tra fissati, di vittime e carnefici e persecuzioni. E allora bisogna andare all'origine dell'ossessione. Capire che dire con sentenza che Berlusconi è un corruttore perché ha pagato 600 mila dollari all'avvocato inglese come ringraziamento e regalo per essere stato reticente nei processi alla Fininvest degli anni Novanta, avrebbe significato dover riscrivere la nostra storia dal 1994 a oggi.

Riconoscere che ciò che è stato, è stato il risultato di trucchi e bugie. E che i nostri ultimi vent'anni sarebbero stati semplicemente diversi perché a carico di Silvio Berlusconi ci sarebbero già state sentenze di condanna nella seconda metà degli anni Novanta. Condanne che avrebbe-

Cesare Previti alle prese con i verdeti definitivi, e di condanna, dei processi Imi-Sir e Lodo Mondadori. Da allora tutti i processi in cui l'ex premier era coinvolto in modo diretto non sono più arrivati a sentenza in tempo utile.

Il tema della prescrizione è sul tavolo del ministro della Giustizia Paola Severino e del governo. «Non so valutare se la sentenza Mills può avere effetto sulla politica ma quando si arriva alla prescrizione è un fallimento sia per la giustizia che per l'imputato, è una chiusura senza risultato» ha detto ieri il ministro dello Sviluppo Corrado Passera a Skytg24 aggiungendo: «I casi di prescrizione (muoiono 493 processi al giorno, 180 mila l'anno, ndr) sono un indicatore grave e c'è la necessità di intervenire su meccanismi che negano la giustizia».

Le opzioni sul tavolo sono molte, dall'aumento dei tempi della prescrizione allo stop del conteggio con la sentenza di primo grado. Ma sembra difficile che il governo possa intervenire sul tema. Tra gli accordi presi per lasciare libera la poltrona di palazzo Chigi, Berlusconi ne ha indicato uno più di tutti: «Basta con la persecuzione giudiziaria». La prescrizione si mangerà dunque anche gli ultimi processi. Tranne Ruby. Ma una soluzione sarà trovata anche qui. ♦

Foto Ansa



L'avvocato David Mills

**Dalla sentenza Mills/1**  
«L'avvocato ha agito certamente da falso testimone...»

**Dalla sentenza Mills/2**  
«...per consentire a Berlusconi l'impunità dalle accuse»

ro comportato, forse, l'interdizione dai pubblici uffici e reso più difficile l'ingresso a palazzo Chigi già nel 2001.

David Mills viene chiamato a testimoniare in due processi cruciali, il 20 novembre 1997 al processo Arces - Guardia di Finanza in cui Berlusconi era imputato per corruzione perché avrebbe, tramite la Fininvest, pagato ufficiali della G.d.F. per evitare controlli scomodi sul grup-

po e sulla sua origine. E il 12 e il 19 gennaio 1998 al processo All Iberian, società off shore con sede nelle Isole del Canale, da cui erano transitati i 21 miliardi di vecchie lire destinati a Craxi e al Psi. E molto altro ancora: finanziamenti illeciti ad altri partiti; i bonifici all'avvocato Previti, circa una dozzina di miliardi, che in quegli anni ungeva giudici e magistrati in Cassazione e al Tribunale di Roma; il controllo di reti televisive in violazione delle norme antitrust italiane e spagnole. In questo caso Berlusconi era imputato, con altri, per finanziamento illecito e falso in bilancio.

Nel primo processo il Cavaliere se la cava con la vecchia insufficienza di prove. Grazie proprio alle deposizioni di Mills che è stato tra il 1981 e il 1982 l'artefice del Group B della Fininvest, una matassa di 64 società off shore i cui flussi di danaro venivano costantemente mescolati fino a farne perdere le tracce e l'origine. «L'avvocato inglese - scrive il giudice del primo grado del processo a Mills - ha certamente agito da falso testimone per consentire a Silvio Berlusconi e alla Fininvest l'impunità dalle accuse o almeno il mantenimento degli ingenti profitti realizzati attraverso operazioni illecite».

**Nel secondo processo**, All Iberian, Mills va a deporre due volte nel gennaio 1998. Questa volta Berlusconi se la cava con la prescrizione per l'accusa di finanziamento illecito e con l'assoluzione perché il fatto non costituisce più reato per l'accusa di falso in bilancio (depenalizzato dal suo governo). Si legge ancora nelle motivazioni: «Anche i fatti relativi all'illecito finanziamento a Bettino Craxi da parte di Fininvest tramite All Iberian sono definitivamente provati visto che la sentenza di primo grado, di condanna dei vertici della società e fra essi di Silvio Berlusconi, non è stata riformata nel merito ma per intervenuta prescrizione... All Iberian e le società off shore collegate erano state costituite su iniziativa del Gruppo Fininvest e utilizzate come tesoreria delle altre off shore...».

Mills conosceva tutto questo benissimo e lo ha taciuto. «È stato certamente reticente - scrivono i giudici - quando rispondeva alle domande relative alle proprietà delle società off shore del gruppo Fininvest B. perché senza ombra di dubbio era a conoscenza dell'identità del reale beneficiario economico di quelle società». Il suo silenzio, le sue bugie, hanno salvato Berlusconi. Ecambiato la storia del paese. ♦



→ **L'ex segretario** in tv: «Manifestare con la Fiom? Serve coerenza»→ **Emiliano rilancia** la lista civica e attacca il partito. Zoggia: basta giochi

# Veltroni: il Pd discute ma marcia unito Sì a Bersani premier

**Veltroni su Rai3: «Il Pd non è diviso, premiato dai sondaggi il sostegno a Monti. Bersani sarà candidato premier». Il sindaco di Bari Emiliano: «Il Pd è vecchio, serve lista civica». Zoggia lo stoppa: basta giocare.**

ANDREA CARUGATI

ROMA

Mentre Veltroni, ospite di Lucia Annunziata su Raitre, lavora per abbassare la temperatura della discussione dentro il Pd, su temi caldi come l'articolo 18 e il sostegno al governo Monti, è il sindaco di Bari Michele Emiliano a rilanciare la sfida ai vertici democratici. «Il Pd è in mano a gente troppo legata al passato, senza capacità di innovazione», dice a Radio 24. «Voglio bene a Bersani, ma non è stato in grado di trasformare il partito nello strumento di cambiamento del Paese. Per questo ci vuole una lista civica, altrimenti chi si candida più con questi partiti?».

«Sono un rompiscatole - ha detto Emiliano - ma senza di me il Pd sarebbe noioso e anche incomprensibile ai cittadini comuni. La lista civica nazionale con De Magistris è necessaria per acchiappare quei nomi della società civile che non si fidano più dei partiti. Solo così possiamo vincere le prossime elezioni». Alla domanda su quali siano i nomi chiave dell'ipotetico listone sponsorizzato da Emiliano e De Magistris, il sindaco di Bari risponde: «Landini della Fiom, per esempio, è una personalità straordinaria, ma facendo dei nomi rischio di mettere fuori gioco molte persone. Mi piacerebbe molto Gian Antonio Stella oppure Pino Aprile. Ingroia? Se dicessi qualcosa lo rovinerei. Emiliano? Io voglio fare il presidente della Puglia, è chiaro». «Il Pd - ha proseguito il sindaco - deve stare con la Fiom, non capisco tutte queste discussioni sulla manifestazione. Il partito deve

stare dalla parte degli operai e andare al corteo».

Molto duro il giudizio su Monti. «L'ho chiamato Badoglio - dice Emiliano - e non me ne pento. È responsabile del disastro economico che stiamo vivendo. Ha fatto il consulente delle maggiori banche del mondo. Resto un suo avversario politico. E poi è ancora troppo succube di Berlusconi. Se fosse un vero liberalizzatore dovrebbe toccare il mercato pubblicitario della tv, intaccando il vero potere. Ma non lo farà mai». Al sindaco barese arriva la dura replica di Davide Zoggia, responsabile Enti locali della segreteria Bersani. «L'Italia è ancora a pochi passi dal baratro. Il momento non è di quelli in cui ci si può permettere di giocare, ma solo fare i conti con la realtà della crisi». «Rivolgo un invito a tutti gli esponenti del partito, sia a livello nazionale come nelle amministrazioni locali, affinché si concentrino in modo esclusivo nel contribuire con il loro lavoro allo sforzo che il Paese sta compiendo», conclude Zoggia. Anche il sindaco di

**Il sostegno a Monti**  
«Scelta coraggiosa che viene premiata dai sondaggi»

**Rischi dopo il voto locale**  
«Se il Pdl esplode non facciamoci spingere a sinistra come nel '94»

Torino Piero Fassino ribadisce le sue critiche a un progetto di lista civica dei sindaci. «Una proposta debole e non realistica. Mi pare più una suggestione che una proposta, in primo luogo perché i sindaci sono inleggibili in Parlamento».

**VELTRONI: IL PD NON È DIVISO**

Veltroni, su Raitre, getta invece acqua sulle divisioni interne. «La sini-

stra è sempre divisa, ma questo lo considero da un certo punto di vista una risorsa. Non è un posto di monoliti, si discute, ma alla fine si marcia tutti insieme. Con il sostegno a Monti il Pd ha fatto una scelta coraggiosa, premiata dai sondaggi, e non si è diviso. Anzi, ha mostrato un forte senso di responsabilità». Quanto all'articolo 18, l'ex leader Pd nega divisioni con Bersani: «In realtà diciamo tutti la stessa cosa, non ci sono né totem né tabù. Io spero in un accordo e mi auguro che nessuna delle parti voglia

rompere». Una critica arriva invece a quegli esponenti del partito che intendono manifestare con la Fiom: «Abbiamo già conosciuto una stagione in cui i ministri manifestavano contro il governo di cui facevano parte, poi deciderà il segretario, ma ogni gesto deve corrispondere ad una coerenza». Infine, un invito ai compagni di partito: «Evitiamo di tirare Monti da una parte o dall'altra perché significa indebolirlo, lasciamo che faccia il suo lavoro al governo». Veltroni, a domanda, risponde che «Bersani come segretario del Pd sarà il candidato premier». Ma insiste sui rischi di un eccessivo schiacciamento a sinistra: «Dopo le amministrative, il Pdl può esplodere e si può creare un nuovo grande soggetto che unisce il centro magari dentro il Ppe con l'idea di spingere verso sinistra il Pd e i suoi alleati, come accadde nel '94». «La mia preoccupazione - dice Veltroni - è quella di non consegnare il Paese di nuovo ad un centro, magari con degli elementi di tecnocrazia». Di qui la necessità di presentarsi «con un disegno di innovazione» che parli anche a ceti fuori dal perimetro naturale del centrosinistra. A Monti, l'ex sindaco di Roma fa una richiesta: «Mi aspetto novità sulla lotta alla criminalità e sull'uscita dei partiti dalla Rai». ♦



Massimo D'Alema ai festeggiamenti per i 100 anni di Elide Cenacchi





Walter Veltroni ospite a *In mezz'ora* da Lucia Annunziata

## Elide Cenacchi «Maria», i cent'anni della staffetta D'Alema: il Paese migliore

Grande festa ieri a Cervia per i 100 anni di Elide Cenacchi, la staffetta partigiana «Maria», che collaborò negli anni della Resistenza con Arri-go Boldrini «Bulow» e con Giuseppe D'Alema, che in quegli anni fu commissario politico nelle brigate partigiane dell'Emilia-Romagna. Elide, sposata con un altro partigiano, Lino Bedeschi «Amos», si iscrisse a soli 18 anni al Pci, e due anni dopo finì per la prima volta in carcere per la sua attività politica. Per il suo impegno nella Resistenza, si è guadagnata il riconoscimento del ministero, come sottotenente dell'esercito italiano e, oltre a varie medaglie e croci di guerra, anche il certificato di «Patriota», firmato dal generale Alexander. Dopo la Liberazione il Pci tentò di portarla in Parlamento, ma lei non accettò perché, senza diploma di scuola superiore, non si sentiva adeguata alla carica.

Il rapporto con la famiglia D'Ale-

ma è proseguito anche nel dopoguerra, quando la famiglia dell'ex premier trascorreva le vacanze estive sulla costa romagnola. Da allora il legame non si è mai spezzato e Elide ha invitato Massimo D'Alema ieri al suo compleanno. «La tua generazione ci ha dato un Paese migliore», ha detto D'Alema a Elide. «Questa ricorrenza ha a che fare, in particolare per me, con il ricordo della vita di mio padre, la sua partecipazione alla lotta partigiana, il suo essere stato a fianco di «Maria». Non è giusto racchiudere la vita di una persona in una pagina sia pure così gloriosa come la lotta partigiana. Cento anni sono una storia lunga che rappresenta in modo straordinario ciò che noi possiamo definire con orgoglio la parte migliore del Paese: lavoro, democrazia, amore per la libertà, senso del sacrificio». Negli ultimi anni, una delle battute più frequenti di Elide è stata: «Non voglio morire sotto Berlusconi». ♦

**L'INTERVENTO**

Eugenio Mazzarella

## L'ONTOLOGIA DEL PD SEPARATA DA OGNI LEGGE ELETTORALE

«I partiti non sono ontologicamente fatti di sistemi elettorali». Ha suscitato una certa agitazione interpretativa quest'uscita un po' lontana dal *sermo humilis*, comunicativo e metaforico, cui siamo abituati da Bersani, per dire in fondo una cosa semplice, se ci si riflette un po'. Ontologia, ontologico significa «sapere (logos) circa l'essere» di un «ente», in questo caso il «partito». Se questo è vero (assicuro che è così), Bersani ha né più né meno detto che il sapere di sé, del suo essere, di ciò che è, il Partito democratico non lo può desumere da una legge elettorale quale che sia, esposta per altro alla variabilità climatica delle contingenze politiche; ma dagli interessi che intende rappresentare, nel quadro degli interessi del Paese, «l'Italia prima di tutto».

Quello cui il Pd dovrebbe legare la sua identità e la sua proposta politica, è innanzi tutto questo: chi e cosa vuole rappresentare in una crisi politica sociale ed economica, che ha pochi precedenti e non è congiunturale, ma di lungo periodo. Il modo in cui il Pd saprà contribuire a definire la distribuzione sociale dei pesi dello sforzo di equità e sacrifici necessario per uscire dalla crisi e rimettere in moto l'Italia, e saprà comunicarlo agli elettori, questo sarà decisivo per il successo della sua iniziativa politica. Il Pd ha anche un compito «morale», che questo si deve al suo dna, molto più di schemi politologici: portar fuori l'Italia dalla cultura del berlusconismo.

Questa cultura ha a lungo proposto agli italiani un racconto di franchigie individuali e piccoli e grandi particolarismi, che ha spinto a vedere nei doveri di cittadinanza e di solidarietà verso il paese e le sue istituzioni più un impedimento

che un sostegno alle proprie aspettative e alla propria autorealizzazione. Capovolgere questa narrazione, proponendo di nuovo la comunità, lo stato, il Paese (una volta si sarebbe detto la «nazione» nei suoi aspetti istituzionali e morali) come un'opportunità, l'unica credibile nel lungo periodo per noi e per i nostri figli, per i nostri sogni e le nostre aspettative, e come la tutela più solida per le nostre difficoltà, dove l'incentivo a far da sé non è abbandono a sé stessi, questo è un compito politico di prima grandezza, su cui il Pd in un paese di cultura cattolica può trovare sintonie importanti, che si aggiungano a quanto di questa cultura - e in genere di un umanesimo condiviso dove il «lavoro», ad esempio, è un bene di tutti, socializzante ogni autorealizzazione individuale - in esso già opera e lievita. Solo un partito, solo dei partiti, che questa ridefinizione di sé sappiano proporsi e comunicare agli italiani in tempi brevi - lo scorcio di questa legislatura - possono portare la democrazia rappresentativa italiana, costituzionalmente centrata nel ruolo del Parlamento, fuori dallo «stato d'eccezione» - necessarissimo e formalmente ineccepibile - del «governo tecnico», una «terapia» necessaria ad uno stato di crisi che deve riaprire la strada ad una democrazia (di nuovo) «ben regolata», non chiuderla; e non per sua colpa (la «supplenza» non è mai colpa di chi supplisce), ma per loro inerzia.

Il Paese ha bisogno di politica, non di politologie; e voterà comunque, a prescindere dalla legge elettorale (che per altro il Pd non può fare da solo), chi e che cosa gli sarà proposto di più convincente per i suoi bisogni e per le domande lunghe che lo attraversano.

## L'osservatorio Shopping in rete

Hanno ordinato o comprato merci e/o servizi su Internet negli ultimi 12 mesi

Pernottamenti per vacanze (alberghi, pensione ecc.)	41,7
Spese di viaggio per vacanza (biglietti ferroviari, aerei, ecc.)	39,1
Abiti, articoli sportivi	30,2
Libri, giornali, riviste, (inclusi ebook)	27,5
Biglietti per spettacoli	22,8
Attrezzature elettroniche (macchine fotografiche, telecamere ecc.)	21,5
Articoli per la casa (mobili, giocattoli, ecc.)	18,9
Film, musica	16,8
Software per computer e/o aggiornamenti (escluso videogiochi)	16,1
Servizi di telecomunicazione (abbonamenti telefonici, Tv, ecc.)	10,8
Hardware per computer	10,3
Videogiochi e/o loro aggiornamenti	8,3
Azioni, servizi finanziari e/o assicurativi	7,5
Prodotti alimentari	6,4
Materiale per la formazione a distanza	3,3
Biglietti delle lotterie o scommesse	1,8
Farmaci	1,5
Altro	11,0
<b>In complesso</b>	<b>26,4</b>

FONTE: ISTAT - ELABORAZIONI: TECNE

## Informatizzati e connessi

Persone di 3 anni in su che usano il Pc e persone di 6 anni in su che utilizzano Internet

Fascia d'età	Usano il Pc	Usano Internet
3-5 anni	18,0	-
6-10 anni	59,1	36,7
11-14 anni	83,6	75,7
15-17 anni	89,3	87,2
18-19 anni	89,8	90,4
20-24 anni	82,8	82,1
25-34 anni	74,3	73,3
35-44 anni	66,6	64,6
45-54 anni	55,9	53,0
55-59 anni	44,1	41,0
60-64 anni	28,3	25,2
65-74 anni	13,7	12,1
75 anni e più	2,7	2,0
<b>In complesso</b>	<b>52,2</b>	<b>51,2</b>

### Il dossier

**CARLO BUTTARONI**  
PRESIDENTE TECNE

Come possiamo definire la nostra epoca? Qualsiasi definizione si voglia dare, dovremo necessariamente tenere conto delle contraddizioni che la caratterizzano e che, negli ultimi anni, si sono drammaticamente accentuate. Basti pensare al divario di ricchezza tra nord e sud del mondo, al conflitto tra globalizzazione e identità individuali, all'incrociarsi dell'organizzazione tecnologica con il nomadismo umano di sopravvivenza, o alla tensione sempre più profonda tra il livello delle scoperte scientifiche e la loro effettiva utilizzazione per il miglioramento delle condizioni di vita degli individui.

**Fra tutte** le definizioni quella che, probabilmente, sintetizza meglio, l'insieme di tensioni che caratterizzano la nostra epoca è «post-modernità». Una definizione che non esprime un profilo e un significato proprio, ma una lontananza dalle caratteristiche di quella che è stata la cultura nata con il rinascimento del Quattro e del Cinquecento, rafforzata dal passaggio del pensiero illuminista del Settecento, per approdare, infine, alla scienza e alla tecnologia del Novecento. Ci siamo illusi che la tecnologia sarebbe stata capace

# La tecnologia cresce ma porta nuove forme di disagio sociale

Lo smarrimento del fine umanistico all'interno dell'universo tecnologico, dove il mezzo diventa fine, ha dato corpo a un sentimento di inadeguatezza. Aumenta il timore che antiche abitudini e relazioni vadano perdute per sempre

di dare risposte alle nostre esigenze di relazioni. Un'aspettativa che abbiamo pagato a caro prezzo. Perché insieme alla crescita della complessità tecnologica si è diffusa anche una cultura del risparmio emotivo che ha generato nuove forme di disagio sociale legate alla solitudine, all'apatia, alla malinconia.

Si sono moltiplicati gli strumenti e le occasioni per entrare in relazione, ma i contenuti si sono fatti più poveri, più sintetici. L'alfabeto delle parole, capaci di trasmettere emozioni, si è fatto più corto e ripetitivo. E anche su questo la tecnologia ha cercato di dare risposte: sono nati siti che propongono frasi già scritte per stringere amicizia, altri che suggeriscono metodi infallibili per conquistare nuovi ipotetici partner. E se non si ha nessuno al quale dire certe frasi, ci si può sempre rivolge-

re alle nuove agenzie di socializzazione virtuale, che propongono incontri al buio, con perfetti sconosciuti, attentamente selezionati su ipotetiche somiglianze fisiche e caratteriali.

La solitudine dell'io-globale nasce dall'aver creduto che medium potenti avrebbero risparmiato la fatica della ricerca interiore e della relazione con l'altro, dall'aver pensato che sarebbe stato sufficiente moltiplicare i "pulsanti" per moltiplicare le occasioni, i saperi, le relazioni. Non è stato così. E non perché la tecnologia non sia abbastanza evoluta e perfezionata, ma perché la tecnologia può soltanto "funzionare". Non ha veri fini, ma semplicemente effetti, ispirati alla continua ricerca di un aumento dell'efficienza. È semmai lo smarrimento del fine umanistico all'interno dell'uni-

verso tecnologico, dove il mezzo diventa fine, che ha dato corpo a un sentimento d'inadeguatezza e di non-conformità, insieme al timore di antiche abitudini e relazioni andate perdute per sempre. Un processo che, di fatto, ha modificato la linea di demarcazione che, da Freud in poi, aveva separato il normale dall'anormale, generando ansie, paure, insieme a vere e proprie psicosi. Ecco anche perché, oggi, si avverte un interesse nuovo per il problema dell'inconscio, il motivo per cui si discute sulla questione del significato del tempo e si assiste a una modificazione radicale delle basi di discussione sociale.

Il mondo assestato della tecnologia ha prodotto, nella percezione degli individui, uno smarrimento delle relazioni di vita e dei luoghi d'incontro, facendo crescere il timo-





## Immersi in un habitat tecnologico

Famiglie per beni tecnologici posseduti

	ITALIA	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
Tv color	96,3	95,9	96,0	96,7	97,0	95,2
Cellulare	91,6	93,1	92,9	93,2	87,0	90,0
Decoder	67,1	77,3	79,4	59,5	57,3	51,8
Lettore Dvd	63,2	65,0	66,0	65,7	58,7	57,7
Personal computer	58,8	61,0	61,1	61,9	53,0	54,2
Accesso a internet	54,5	57,0	56,8	58,1	48,6	49,0
Videoregistratore	48,7	50,9	51,9	51,8	43,6	41,5
Connessione a banda larga	45,8	48,7	49,3	49,4	37,5	40,8
Antenna parabolica	36,4	36,8	37,7	39,7	32,7	34,3
Videocamera	28,3	25,8	26,1	32,1	30,8	27,2
Console per videogiochi	21,1	22,9	22,2	21,9	18,4	17,9
Connessione a banda stretta	6,5	6,0	5,9	6,5	8,5	5,4

## Più istruiti

Popolazione residente in età da 6 anni in poi per grado di istruzione

	Elementare	Media inferiore	Diploma	Laurea
1951	59,0	5,9	3,3	1,0
1961	42,3	9,6	4,3	1,3
1971	44,3	14,7	6,9	1,8
1981	40,6	23,8	11,5	2,8
1991	32,5	30,7	18,6	3,8
2001	25,4	30,1	25,9	7,5



Foto di Martin Meissner/AP

re di non appartenere più a un territorio emotivamente e fisicamente definito. Un timore che si è sposato con la detemporalizzazione dell'esistenza quotidiana. Così come non ci si può più riconoscere nella sofferenza geografica dei nostri padri, così non si riesce più a vivere l'esperienza del tempo come un presente che anticipa il futuro.

**Tutto ciò** ha ricadute nella capacità di percepire gli eventi della vita come una trama dotata di senso, mentre si affermano esperienze di vita in cui in ogni istante è autonomo, separate dal mondo, con momenti che non si legano a quelli che li hanno preceduti e a quelli che li seguiranno. La vita è percepita come una serie di tante esperienze parallele, che non s'intrecciano e non si legano, che non costituiscono una

narrazione. Un processo dove la coerenza non è più vissuta come un valore, perché quello che conta è vivere ogni momento di vita in modo funzionale, adeguato alle esigenze che quel momento richiede. Tutto questo mette in crisi la dimensione dell'identità degli individui e la possibilità di sviluppare progetti di vita, perché progettare significa selezionare nel presente ciò che è coerente con il passato e soprattutto con le attese e gli obiettivi futuri. E tale selezione non può avvenire in una concezione del tempo in cui ha senso solo ciò che offre il presente e un determinato contesto, dove tutto prende forma in un universo funzionale e stabilizzato, dove cresce, per dirla con Bauman, "la solitudine del cittadino globale", la sua insicurezza di fronte alle nuove incertezze. Ed è paradossale trovarsi costantemente

esposti al rischio della perdita di sé e del senso della vita, nello stesso istante in cui il pensiero scientifico insegna l'immortalità.

Senza la consapevolezza del disallineamento tra l'esistenza interiore e l'esistenza esteriore, è difficile comprendere i motivi per cui è così forte, più che in ogni altra epoca, la necessità di riflettere e indagare sui fini del nostro essere individui in un mondo tecnologicamente addomesticato ma non meno enigmatico. In questo senso l'io-globale non è solo la congiunzione tra il vicino e il lontano, ma anche tra l'interiore e l'esteriore, tra il "fine" dell'uomo e il "fine" del mondo nel quale egli vive.

Ed è proprio da qui, dal sentirsi mossi da un peso così poco sostenibile, che affiora un sentimento diverso per un cambio di vita e di prospettiva verso un nuovo ordine di valori

e di riferimenti. Si sente la necessità di parole che spieghino la vita che viene avanti, la solitudine e la sofferenza dell'altro, in una visione che restituisca significato alla vita e allo stare insieme.

**Vi è una parte** importante della società, dalla voce inascoltata, che esprime un'ansia di rinnovamento e di riscatto, ma ha bisogno di strumenti reali per creare le idee, per cercare nuovi luoghi dove trovarsi. Cresce la domanda di un nuovo patto che permetta di conoscersi, capirsi, collaborare, integrarsi reciprocamente e senza omologazioni, senza perdite d'identità. Un "nuovo inizio", dove il senso del progetto non sia solo nelle regole scritte, ma nel comune sentire di una appartenenza, che tragga forza dal desiderio di dirigersi non solo verso l'utile, ma verso il bene della comunità.

È proprio da queste culture che può essere recuperato l'io-solidale. Per questi motivi la politica continua a definire un tratto specifico dell'essenza dell'uomo, che non ha smarrito la sua natura sociale ma, al contrario, è alla ricerca di una nuova dimensione dello stare insieme, dove la libertà dell'individuo si accresca e si rafforzi in un sistema di valori e di solidarietà intelligente. Se l'uomo resta animale politico è perché la tecnologia non lo rende comunque capace di essere sufficiente a sé stesso e può sopravvivere solo se si unisce ai suoi simili all'interno di un progetto e una trama dotata di senso che è appunto la storia. ♦



Abbraccio di 40.000 persone intorno al centro di Mosca. Una catena umana di 17 chilometri per chiedere una «Russia senza Putin». Opposizione in piazza a una settimana dal voto. Ma i sondaggi stanno con Putin.

**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

Niente cartelloni, bandiere o slogan politici, solo nastri e palloncini bianchi, il colore delle proteste scaturite dalle frodi elettorali del dicembre scorso. Decine di migliaia di persone, 40.000 secondo gli organizzatori, appena un quarto secondo la polizia, hanno stretto ieri Mosca in un gigantesco abbraccio: mano nella mano, un girotondo sul raccordo interno di 17 chilometri che circonda il centro della capitale russa, l'Anello dei giardini. A una settimana dal voto che riporterà Putin al Cremlino per il suo terzo mandato - e stavolta per sei anni - l'opposizione torna a manifestare aggirando i divieti delle autorità: in fila sui marciapiedi non si creano intralci, basta resistere alle provocazioni dei giovani putiniani che di tanto in tanto irrompono sulla scena con cartelli che dicono «Putin ama tutti» e ciak cinematografici che avvertono: «Manca una settimana alla vittoria di Putin».

**LA SFIDA DEI NASHI**

Qualche spintone, una decina di fermi, ma per il resto le cose filano lisce. La polizia resta a guardare gli scambi di slogan tra i Nashi putiniani - che promettono di organizzare un evento a favore di Putin sul raccordo più esterno intorno alla capitale - e i manifestanti. «Bocciamo Putin, 4-3-2012», la data delle presidenziali: è scritto su adesivi che assomigliano a targhe automobilistiche, giocando su un verbo russo che significa scarrozzare e ma anche non superare il test elettorale. «Putin ladro», «Putin vattene», «per Putin terzo mandato in galera», «Russia senza Putin». Un concerto di clacson accompagna la catena umana, tanti gli automobilisti con insegne bianche e un'aria di sfida nei confronti di chi non si unisce al coro. C'è chi tira giù il finestrino per chiedere ai vicini silenziosi se per caso non stiano dalla parte del premier. La Chiesa ortodossa disapprova: non sta bene manifestare alla vigilia della Quaresima.

Per la piazza però è l'ultimo giorno del carnevale russo e c'è un'aria di festa lungo il «Cerchio bianco», come è stato intitolato l'evento che unisce le diverse anime dell'opposizione intorno al gruppo promotore «Per elezioni oneste». In piazza il



**Fiocchi bianchi** simbolo della protesta anti-Putin alla manifestazione di Mosca

→ **Catena umana** di 17 chilometri intorno al centro della capitale russa

→ **Presidenziali** il 4 marzo, i sondaggi: premier al Cremlino al primo turno

# Un «cerchio bianco» abbraccia Mosca 40mila contro Putin

blogger Alexei Navalny, l'ex vicepremier Boris Nemtsov e Vladimir Ryzhkov, tra i fondatori del partito Parnas, la cui registrazione è stata respinta dalle autorità. L'ecologista Evghenja Chirikova, la conduttrice tv Ksenja Sobchak.

Un girotondo che si ispira alla protesta delle repubbliche baltiche il 23 agosto dell'89 per rivendicare l'indipendenza da Mosca, in questo caso da una politica monopolizzata da una sola persona. Secondo il programma la manifestazione avrebbe

dovuto concludersi con il rogo di due pupazzi, «Pu» e «Ciu», Putin e il presidente della commissione elettorale Ciurov di cui da tempo l'opposizione chiede le dimissioni: un rogo per segnare il passaggio dall'«inverno della politica russa» alla «primavera senza Putin».

Ci si è dovuti accontentare di lanciare in aria un palloncino-mongolfiera arancione che simboleggiava il premier, accompagnato dai «vola via» della piazza. «La Russia non ha più bisogno di zar, tutte le persone

venute qui dimostrano che il Paese si è risvegliato», ha detto Navalny, invitando gli elettori a votare per chiunque ma non per il premier.

Dalle politiche del 4 dicembre c'è stato un fiorire di manifestazioni di protesta. Ma i sondaggi - per quanto veritieri in un Paese abituato alla diffidenza - stanno ancora dalla parte di Putin. Il 66 per cento dei russi, secondo l'istituto indipendente Levada sarebbe a favore della sua rielezione. Le cifre oscillano a seconda dei rilevatori, ma hanno tutte lo stesso segno.





Foto di Sergei Illnitsky/Ansa-Epa



Foto di Anatoly Maltsev/Ansa-Epa



San Pietroburgo, cartelli anti Putin alla manifestazione

L'istituto pubblico Fom prevede una vittoria di Putin al primo turno con il 58,7 per cento, la Fondazione per l'opinione pubblica registra un aumento della popolarità del premier dai minimi del novembre scorso, dal 42 al 47%. Si allarga il sostegno all'opposizione, ma non sono ancora numeri decisivi: un terzo dei russi, secondo il Centro Levada, sostiene le proteste, solo un quinto però dice di condividere gli slogan «Russia senza Putin» o «Putin deve andarsene».

Sondaggi che fanno tirare un sospiro di sollievo alla Borsa - un salto di più 4% - perché allontanano l'ipotesi del ballottaggio e di un periodo di incertezza. Ai mercati sembra comunque preferibile Putin al Cremlino subito, piuttosto che un rinvio carico di tensione.

La vittoria di Putin è sostanzialmente un evento scontato, tutta la macchina elettorale lavora in questa direzione. Verosimilmente il premier non avrà lo stesso sostegno ottenuto in passato, superiore al 70 per cento. Ma l'obiettivo sembra essere una larga vittoria al primo turno. A questo servono le manifestazioni pro-Putin, l'ultima con la partecipazione del premier giovedì scorso. Per dire siamo di più, non importa se molti dei partecipanti ammettono di essere stati pagati. ♦

## Stretta sui media russi Ma sulla tv tedesca Vladimir è un film

«Io, Putin» in onda ieri su Ard racconta un leader invecchiato e solo. A casa però l'eterno presidente usa i vecchi metodi per zittire la stampa più indipendente. E sul web si parla d'altro

### Il dossier

MA. M.

**N**on è stato facile per Hubert Seipel aveva il via libera. Putin non ama i giornalisti, li usa all'occorrenza. Così fa un po' effetto ritrovarlo nel ritratto «Io, Putin», in onda ieri sulla Ard tedesca. Ritratto fuori dall'iconografia ufficiale che in questi anni ha esaltato il cacciatore di tigri, il judoka, il macho che ama le sfide e la vita all'aria aperta, non importa se è un set preparato

in anticipo come quando «trovò» un'anfora greca sul fondo del mar Nero a favore di telecamera. Nel film di Seipel - scrive lo Spiegel on line - Putin è soprattutto «un uomo solo, che sta invecchiando» e che cerca di «resistere ostinatamente al declino fisico».

La telecamera segue il premier russo mentre gioca da solo ad hokey su ghiaccio, o al massimo con le guardie del corpo di Medvedev. Solo al mattino presto in piscina, con il suo labrador per compagno. Solo in ogni momento della giornata. Persino una persona piacevole, ma incapace di uscire di mostrare altro che la facciata.

Difficile dire se fosse questo lo scopo di Putin nell'accettare la richiesta del regista tedesco. Certo invece che l'immagine coltivata da Putin in patria resta aggrappata al cliché creato nel passaggio di consegne dopo Eltsin, un leader chiacchierato, attaccato alla bottiglia, il cui declino fisico incarnava quello della Russia divorata dagli oligarchi. Putin ha coltivato l'immagine di sé come uomo fisicamente forte, insensibile alle offese del tempo, ruvido e persino volgare all'occorrenza - una delle sue prime promesse fu di «cacciare nel cesso» i terroristi ceceni e solo pochi giorni fa ha attaccato radio Echo di Mosca accusandola di «rovesciarmi merda addosso tutto il giorno». Putin, il leader tutto maiuscolo.

**E appunto radio Echo** - 3 milioni di ascoltatori, molto popolare nella capitale - ha assaggiato che cosa vuol dire. Dopo la sfuriata, l'azionista di maggioranza della radio Gazprom che detiene il 66% ha rimangiato il consiglio d'amministrazione e licenziato due direttori. Il segnale è stato fin troppo chiaro e non è il solo.

Da quando sono iniziate le proteste dell'opposizione nel dicembre scorso i media che vi hanno prestato attenzione ne hanno ricevuta altrettanta dai piani alti. La tv Dojd è finita sotto inchiesta con l'accusa di ricevere finanziamenti stranieri. La Novaja Gazeta, dove lavorava Anna Politkovskaja, ha il cappio al collo da quando sono stati congelati i beni del miliardario Alexandre Lebedev, co-proprietario della testata con Gorbaciov. A metà dicembre il direttore del magazine Kommersant è stato costretto alle dimissioni per aver parlato di frodi elettorali. E solo pochi giorni fa è stato cancellato lo show televisivo di Ksenja Sobchak sul ramo russo di Mtv: aveva invitato il blogger anti-Putin Alexei Navalny, fatto oggetto proprio ieri di un attacco di hacker putiniani dopo la manifestazione a Mosca ignorata dai media ufficiali.

È vero che i social network arrivano oggi in Russia dove i media tradizionali fuori dal coro non sono mai giunti. Con 60 milioni di russi sul web e 43 on line ogni giorno, il 71% dei quali cerca notizie, sembra essersi aperto un varco nel muro. Ma quel 59% che si collega a Facebook e al più popolare VKontakte, spende non più di 5 minuti per l'informazione e dieci volte tanto in intrattenimento di varia natura. Putin sarà anche solo su una pista da hokey, mentre i russi sembrano molto ciarlieri. Ma pochi usano il web contro di lui. ♦



→ **Il Tribunale** ha accolto il ricorso di un malato di tumore. Balduzzi: la scienza si è già pronunciata  
→ **Marino (Pd):** «Le cure non possono essere prescritte con sentenza». Le reazioni degli oncologi

# Torna il caso Di Bella A Bari un giudice impone «la cura»

**Torna la cura Di Bella. Un giudice del lavoro di Bari ha accolto il ricorso di un malato di tumore e imposto alla Asl locale di provvedere. Immediata l'impugnazione dell'atto. Marino: non si cura con le sentenze.**

**NICOLA LUCI**

Contestata dalla comunità scientifica oncologica, bocciata dagli esiti della sperimentazione ufficiale e, nel 2008, anche dalla Cassazione,

la cura anti-cancro messa a punto alla fine degli anni 90 dal professor Luigi Di Bella, fisiologo siciliano morto nel 2003, torna oggi sotto i riflettori per la decisione del giudice del Tribunale di Bari, Maria Procoli, di accogliere il ricorso presentato da un malato di cancro che chiedeva di essere curato con il metodo ideato dal medico tra il 1997 e il 1998.

Una decisione subito contestata dalla comunità degli oncologi, che invita a non riaprire la strada a «false speranze» per tanti malati, e dal

senatore del Pd Ignazio Marino («Le cure non sono prescrivibili dai giudici»). Per il ministro della Salute, Renato Balduzzi, si tratta invece di una vicenda che «ha già avuto tempo fa un lungo percorso e si è già definita. Non credo - ha detto - di dover fare alcun commento». Dopo anni di polemiche e la bocciatura della cura anche da parte della Cassazione nel 2008 - che disse no al risarcimento danni per la morte di un malato di tumore al quale era stato consegnato in ritardo il cocktail di farmaci del-

la cura - si torna dunque a parlare del contestato metodo.

Il giudice ha infatti ordinato alla Asl di Bari la erogazione immediata e gratuita del trattamento, ma il direttore generale della Asl, Domenico Colasanto, ha già firmato il mandato ai legali dell'Azienda sanitaria per opporsi alla decisione del giudice. Perplessità arrivano dal senatore del Pd Ignazio Marino, secondo il quale una «cura non può essere prescritta da un giudice». Anche l'Associazione italiana di oncologia medica (Aiom) esprime una posizione critica: «Dobbiamo garantire ai malati - afferma il segretario nazionale Carmine Pintu - cure per le quali c'è una dimostrazione scientifica di efficacia, e non cure potenzialmente tossiche. Sul metodo Di Bella sono state svolte sperimentazioni che hanno dimostrato in modo chiaro l'inefficacia della cura. Insomma, per noi oncologi - commenta - questo è un capitolo chiuso. Il messaggio che lanciamo è che non bisogna assolutamente riaccendere false speranze nei pazienti».

Continua invece a sostenere la validità della cura il figlio di Luigi Di



Foto di Luca Dal Zennaro/Ansa

**Torna la cura Di Bella.** Un giudice di Bari ha imposto alla Asl locale il trattamento





Bella, Giuseppe, medico otorinolaringoiatra e continuatore dell'attività del padre: «Rilevo - afferma - che sono oltre duemila in Italia le sentenze che hanno condannato le Asl a erogare la terapia di mio padre». Il metodo (MdB) ormai è ufficiale, sottolinea, «e si trova nelle banche dati scientifiche mondiali». Il medico cita anche uno studio, «presentato lo scorso anno ad un congresso mondiale di oncologia in Cina», che riferisce dei «primi 122 casi di tumore alla mammella guariti senza operazione, chemio o radio grazie al Metodo Di Bella».

Insomma, nonostante la sperimentazione clinica del metodo portò a fine anni '90 a risultati definiti «inefficaci» dall'Istituto superiore di sanità, la cura continua a far discutere. La terapia Di Bella consiste fondamentalmente nella somministrazione di un cocktail di sostanze a base di vitamine (beta carotene, alfa tocoferolo, acido retinoico), ormoni (somatostatina, melatonina) e altre sostanze (alcune delle quali sono antitumorali usati nella terapia tradizionale). Proprio alla somatostatina, il medico attribuiva un ruolo chiave: quello di frenare la diffusione del tumore. Quanto ai costi della terapia, usando la somatostatina biologica il costo oscilla fra 620 e 800 euro al mese. ♦

## CALABRIA

### La conosce su Facebook e scompare. Accusati i parenti della donna

Lo cercavano da giovedì scorso, da quando ne era stata denunciata la scomparsa. Ma nel riserbo, i carabinieri stavano anche indagando per una scomparsa apparsa, ai loro occhi, «strana» sin dal primo momento. Ed è così che ieri è stato emesso, dalla Procura della Repubblica di Palmi, un provvedimento di fermo per due persone accusate dell'omicidio e dell'occultamento del cadavere di Fabrizio Pioli, elettrauto di 38 anni, di Gioia Tauro. La sua colpa avere allacciato una relazione con una giovane donna sposata conosciuta su Facebook. E sarebbe proprio nel malcelato «senso dell'onore» del padre e del fratello di lei il motivo dell'omicidio. Per questo la Procura ha emesso il provvedimento di fermo nei confronti dei due uomini, Antonio e Domenico Napoli, di 53 e 22 anni, di Melicucco, centro non distante da Gioia Tauro. Solo Domenico, però, è stato rintracciato ed arrestato dai carabinieri. Il padre è invece irripetibile e viene ricercato attivamente su tutto il territorio della piana di Gioia Tauro. Così come viene cercato il cadavere di Pioli.

# Non alimentiamo false speranze con soluzioni magiche

La terapia è stata già oggetto di una valutazione scientifica. Il verdetto dell'Istituto Superiore di Sanità fu secco: il metodo non aveva alcuna capacità terapeutica dimostrata

## Il commento

PIETRO GRECO

La notizia è di ieri: il giudice della sezione Lavoro del Tribunale di Bari, la dottoressa Maria Procoli, ha ordinato alla Asl del capoluogo pugliese l'erogazione immediata e gratuita di somatostatina a un malato di tumore che l'aveva richiesta. Proprio come aveva fatto, il 16 dicembre 1997, il giudice Carlo Madaro, pretore di Maglie, sempre in Puglia.

A volte, dunque, la storia si ripete. Dimostrando di non essere maestra granché ascoltata.

La somatostatina, infatti, è la molecola cardine del cosiddetto «metodo Di Bella». Una cura «alternativa» dei tumori proposta fin dalla metà degli anni 80 da Luigi Di Bella, un anziano professore dell'Istituto di fisiologia umana dell'università di Modena. Sebbene usata da più di un decennio del minuto e discreto professore nel suo «multitrattamento», la molecola divenne famosa solo a partire dalla decisione del pretore di Maglie. Il problema nasceva dal fatto che il «metodo Di Bella» non era stato validato scientificamente e i medici del sistema sanitario si rifiutavano di prescriberla, sebbene alcuni malati la richiedessero.

Di qui l'ordine del pretore di Maglie, che impose la sua somministrazione. Fu allora che le cose precipitarono. Da un lato, i medici che sentivano violato il loro diritto ippocratico di agire in «scienza e coscienza» a beneficio esclusivo del paziente. Gli scienziati, che mal sopportavano l'idea che una terapia potesse evitare le normali prove di efficacia prendendo la scorciatoia di un tribunale. E, infine, i decisori della politica sanitaria, che si chiedevano se il sistema sanitario nazionale potesse assicurare gratuitamente cure e terapie non scientificamente validate.

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Luigi Di Bella, morto nel 2003

Dall'altra, gruppi di malati qualche movimento politico e media compiacenti che, rivendicando la libertà di cura, accusarono la «scienza ufficiale» di negare l'accesso a una terapia miracolosa per chissà quali riposti interessi. Il populismo sanitario montò. Gli scienziati e i medici italiani dimostrarono di non avere la capacità di parlare con la gente comune. Di non saper toccare la loro mente e il loro cuore. Così la fiducia magica nel risultato immediato (per usare le parole di Umberto Eco) l'ebbe vinta. E, sull'onda della volontà di popolo, gli oncologi italiani furono costretti a «inchinarsi con umiltà davanti alla molecola» (le parole, amare, sono di Umberto Veronesi). Suo malgrado, il Ministro della Sanità - era allora Rosy Bindi - decise di avviare una sperimentazione scientifica del «metodo Di Bella».

Alla fine del 1999 e sulla base di diversi protocolli il risultato della sperimentazione fu chiarissimo: il

«metodo» non aveva alcuna efficacia terapeutica. Nessuno - né i pochi medici fautori della terapia, né i gruppi politici che avevano cavalcato la tigre, né i media che se ne erano fatti zelanti portavoce - chiese scusa. Non solo e non tanto alla scienza medica italiana, platealmente umiliata davanti al mondo intero. Ma anche e soprattutto ai tanti ammalati di tumore, indotti a riporre le loro speranze in un metodo che di speranza non poteva darne e, dunque, costretti a una tragica delusione.

La vicenda sembrava definitivamente chiusa. Ma la fiducia magica nei processi senza regole in molti ambienti del nostro Paese alligna con una tenacia forse sconosciuta altrove. E infatti nel 2005 il nuovo Ministro della Salute, il leader della destra Francesco Storace, istituisce una nuova commissione per la valutazione del «metodo Di Bella» al fine di inserire la somatostatina tra i farmaci prescri-

## Fiume carsico

### A volte la storia si ripete senza essere granché ascoltata

vibili a carico del Servizio sanitario nazionale. Il verdetto dell'Istituto Superiore di Sanità è secco: il «metodo» non ha alcuna capacità terapeutica dimostrata.

Ancora una volta sembrava che la vicenda fosse definitivamente chiusa. Ma ecco che, come un fiume carsico che di tanto in tanto riaffiora in superficie, oggi si ritorna a parlare del «metodo Di Bella», con le stesse parole e persino con i medesimi atti di quindici anni fa.

## Le domande sono le stesse

di allora: possono le terapie essere decise in tribunale? Si può alimentare la speranza di gente disperata indicando loro la ricerca magica di soluzioni senza fondamento scientifico? Perché, a 15 anni di distanza, i medici e gli scienziati italiani stentano ancora a farsi capire da larghe fasce di gente comune, alcuni giudici compresi? E perché larghe fasce di gente comune, alcuni giudici compresi, rifiuta di dar credito alla ragione e alle regole e si rifugia nel magico e nel miracoloso?

Riflettiamo su queste domande. Perché l'impressione è chi trova le risposte risolve non solo il caso dolente della somatostatina, ma anche quello del lungo declino culturale, civile ed economico del nostro Paese. ♦

MICHELE  
CILIBERTO

## IL COMMENTO

BACHECHE  
E DEMOCRAZIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Che le vecchie relazioni politiche e sindacali sono finite, che gli operai devono stare al loro posto, senza invadere spazi che non sono più loro. Colpisce, perché si ha la netta percezione di un enorme arretramento delle forze imprenditoriali italiane, a cominciare dalla Fiat.

Quando si analizzano i processi storici, specie sui tempi lunghi, quello che fa più impressione è l'arretramento che si può determinare rispetto a posizioni che sembravano acquisite, a conquiste che parevano essere diventate un valore comune, condiviso, segno di una solidale civiltà. Non è così, si può arretrare. È bene saperlo: il «progresso» non è mai garantito, i rapporti di forza possono mutare, in ogni momento. Bisogna saperlo per essere pronti, non farsi sorprendere, contrastare le derive.

Quello che però soprattutto colpisce è l'idea di democrazia che hanno le forze proprietarie in Italia. Pensano, sostanzialmente, che essa si riduca al fatto che i cittadini ogni quattro anni vanno a votare per un partito o per un altro. Pensano cioè che sia un fatto puramente formale, senza carne né sangue. Ma la democrazia è un affare assai più serio e concreto, come sapevano Rousseau e anche Tocqueville, il quale certo non era un rivoluzionario barricadero. Entrambi, con espressioni quasi affini, criticavano il popolo inglese perché pensava di essere libero, avendo il diritto di eleggere i parlamentari. «Si sbaglia di grosso - osservava Rousseau - appena questi sono eletti esso diventa schiavo, non è più niente». Oggi sembra si voglia tornare alla situazione criticata da Rous-

seau e da Tocqueville; ma fra noi e loro ci sono oltre due secoli e mezzo di storia che dovrebbero aver fatto capire a tutti che la democrazia non si risolve nell'esercizio del voto ogni quattro anni, è un impegno quotidiano, coinvolge relazioni personali, politiche, sindacali. La democrazia, per riprendere il titolo di un bel libro, non è «la domenica della vita». È uno stile quotidiano di relazioni interpersonali, di rapporti complessi, con cui ogni cittadino è chiamato, giorno per giorno, a fare i conti.

Ma c'è un altro elemento che colpisce ed è il disprezzo per il lavoro, per i lavoratori ridotti, come nell'Ottocento, a pura «merce», possibilmente senza diritto di parola. Anche qui è impressionante il gigantesco passo indietro che è stato fatto in questi anni. Oggi il lavoro non fa notizia, non crea scandalo. Molti ripetono, come una sorta di giaculatoria, che il problema fondamentale (come è giusto) sono i giovani, la loro mancanza di lavoro. Ma sono in pochi ad alzare la voce quando si compie un sopruso o una sopraffazione nel campo dei di-

ritti o quando un lavoratore anziano, o meno giovane, viene licenziato o si trova senza lavoro. Bisogna razionalizzare, mettersi al passo con i tempi, inutile perdere tempo con chi è, ormai, fuori del ciclo della produzione... Giorno dopo giorno, si sta affermando l'idea di una nazione come «fabbrica», una sorta di moderno - e tecnologico - panopticon.

Eppure oggi resta viva, più che mai, la contraddizione tra «capitale» e «lavoro». Certo, essa si presenta in modi e forme nuove; subisce i processi di delocalizzazione, con tutto ciò che essi comportano dal punto di vista della perdita di forza del lavoro e delle nuove forme di disoccupazione. Ma finché, sul piano morfologico, quella contraddizione resta, continuerà ad avere ragione il vecchio Marx del quale ora si riprende a parlare come portatore di un pensiero vivo, e non più come di un «cane morto», riapprezzandone analisi ed anche qualche previsione.

Se c'è una lezione da trarre è che bisogna ricominciare a parlare, in modo ampio, del lavoro, studiandone trasformazioni e nuove potenzialità. Se si riuscirà a farlo, sarà più difficile che accadano fatti come quelli della Magneti Marelli o che si discuta dell'articolo 18 nei termini con cui lo si sta facendo. È una responsabilità che non riguarda solo i lavoratori; coinvolge le forze politiche e, in primo luogo, il Pd che può avere un senso, e un destino, solo se mette il lavoro al centro di tutta la sua azione. Tertium non datur, dicevano i latini. ♦

## Chiari di lunedì

Enzo Costa

## L'inno della gente che dispera

Ma lo vedete che, come dicono da vent'anni gli editorialisti terzisti, la sinistra non è all'altezza? Nel pieno di una drammatica crisi epocale, le manca uno sguardo lungo, uno slancio, un colpo d'ala. In altre parole: le manca un nuovo inno. Che invece la destra non si è fatta mancare. Un esempio canoro (lo diranno i suddetti editorialisti) da seguire, firmando un testo-verità in autocoscienza. Se la destra si è descritta in sincerità con i versi ispirati di Papi, la sinistra si dipinga

per antitesi da essi: «Gente invidiosa, pronta alla resa, che mollerà / Gente che ama le tenebre, che ha allergia al successo altrui, che sempre odierà / Gente rancorosa a livelli così record da fregarsene della metrica, che ha come valore lo schiavismo e porta una bandiera bucata, che dispera per Dna, che lotta per la falsità, e questo è il popolo della cattivitààà!». Sarebbe un inno intenso e credibile quasi quanto quello della destra. Da far invidia a quel comunista di J-Ax. ♦

## Duemiladodici

Francesca Fornario

## I neutrini più veloci della luce? Per forza, erano dopati

Gli stipendi italiani sono i più bassi d'Europa. E questa è la buona notizia. La cattiva notizia è che i dati si riferiscono «alla media» degli stipendi italiani. In un Paese dove un manager come Marchionne guadagna in un giorno quello che un metalmeccanico Fiat guadagna in un anno. «La media» è un parametro talmente imperfetto che Alemanno sta pensando di adottarlo per misurare le probabilità che nevicchi a Roma.

I parametri possono modificare il risultato di un'indagine. Pensate al Cern: dopo una verifica, è stato ribaltato il risultato della ricerca che stabiliva che i neutrini erano più veloci della luce. Sono ri-

sultati positivi all'antidoping. Gli scienziati del Cern hanno preso una toppa così clamorosa che Mariastella Gelmini li ha assunti come portavoce.

Se i dati Eurostat dicono che gli italiani guadagnano «in media» 23.406 euro l'anno contro i 41mila della Germania, il dato reale è ben peggiore. In Italia chi a meno di 24 anni guadagna meno di 19mila euro lordi l'anno. Gli stipendi dei giovani (dei giovani che hanno uno stipendio: appena due su tre) sono fermi da 10 anni. Chi ha meno di 30 anni si ritrova in busta paga - quando ha la fortuna di averne una - il 77% dei loro colleghi più maturi (ed era l'83% nel 2003). Si dirà che è perché non

cresciamo. Mediamente. Ma se non guardiamo alla media, fino al 2008 (sono i dati più aggiornati) i più ricchi hanno visto i loro redditi crescere a un tasso 5,5 volte più alto di quello dei redditi dei più poveri. Gli stipendi italiani sono i più bassi d'Europa perché in Italia, al contrario del 90% dei Paesi, non c'è un salario minimo stabilito per legge. La soluzione, dice il ministro Fornero, è aumentare la produttività. Ma ci sarebbe un'altro modo per aumentare gli stipendi: aumentare gli stipendi. ♦





## ANCHE IN TV RIDIAMO SPAZIO E DIGNITÀ ALLE DONNE

### LA PROPOSTA DI LEGGE

**Susanna  
Cenni**

DEPUTATA PD



**N**el maggio del 2009 Lorella Zanardo ha messo in rete il documentario *Il corpo delle donne* per denunciare l'immagine deformata e offensiva della dignità femminile offerta dai media. Da allora molte cose si sono messe in moto, e soprattutto lo hanno fatto le donne. Profondi sono i danni che un modello culturale dominante ha prodotto su televisione, pubblicità e media, riproducendo stereotipi, ignorando saperi, talenti e ricchezza dell'universo femminile.

Un modello culturale che, come sappiamo, è penetrato anche in una parte della politica. Gli anni del berlusconismo, delle battute, di Ruby e del bunga bunga ci hanno visto reagire e indignarci ma i danni restano e anche le critiche sollevate su Sanremo ci ricordano che c'è ancora del lavoro da fare. «Spegnerla la tv oggi non serve - scriveva Lorella Zanardo - il vero atto innovativo è guardarla. Insieme a chi normalmente la guarda», e magari come ci hanno ricordato in questi giorni proprio sulle pagine de *l'Unità* le giornaliste di "Giulia, la rete delle Giornaliste Unite Libere Autonome", provare a cambiarla. E allora proviamo a farlo insieme: le professioniste dell'informazione, dello spettacolo, della pubblicità, i movimenti e le donne impegnate nelle istituzioni. Torniamo a parlarci di più.

Un piccolo contributo forse può arrivare anche dalla proposta di legge, che ho depositato alla Camera l'estate scorsa, assieme a tante colleghe e colleghi che definisce alcune norme per garantire la parità di accesso ai mezzi di comunicazione e tutelare la dignità femminile nelle rappresentazioni mediatiche, grazie anche a un sistema che consente a soggetti pubblici e privati di segnalare trasmissioni televisive e pubblicità ritenute lesive della dignità femminile o propONENTI stereotipi di genere.

Un tentativo certo non risolutivo con punti sui quali non stesse stiano ancora discutendo e che prova a misurarsi con il bisogno di

cambiare un sistema mediatico in cui continua a prevalere l'immagine della donna come oggetto di sfruttamento sessuale, o come vittima di violenza, valutato per la presenza fisica a la giovane età e purtroppo assai raramente per i meriti professionali o umani.

Sui media, come dimostrano i dati del libro bianco *Women and media in Europe* realizzato dal Censis, non si parla mai di donne impegnate nella cultura, nella politica e nel mondo del lavoro, né tantomeno dell'universo delle donne anziane o disabili, veri e propri fantasmi dell'informazione e che sono invece un talento unico a cui la nostra società non può permettersi di rinunciare se vuole essere civile e moderna.

Non spegniamo la tv, non chiudiamo gli occhi di fronte a ciò che non va nella nostra società. Cambiamo le cose e ridiamo dignità all'universo femminile. Ne rimarremo piacevolmente sorpresi, così come anche a Sanremo, dove preferiamo riconoscerci nel respiro che la brava Geppi Cucchiari ci ha dato con la qualità della sua apparizione e con lo straordinario messaggio con il quale, in mezzo ad altrui lustrini e banalità, ha ricordato che c'è una nostra giovane ragazza Rossella Urru, che ha scelto la scomoda strada della cooperazione internazionale e che è ancora in mano ai rapitori. Le donne possono davvero cambiare questo Paese, e anche i media. ♦

## LA SPERANZA DEI RAGAZZI CON LE MAGLIETTE A STRISCE

### ATIPICI A CHI?

**Bruno  
Ugolini**

GIORNALISTA



**C**'è stata, nel passato, un'epoca in cui i giovani erano diventati protagonisti, non solo nelle piazze ma anche nella società in generale. Sono i "favolosi" anni sessanta. Un libro racconta una pagina significativa di quell'epoca. Siamo a luglio del 1960, c'è un governo presieduto dal dc Tambroni appoggiato dal Msi (neofascisti). Già a Genova si è svolta una mezza insurrezione. A Roma, porta San Paolo, un corteo composto in larghissima misura da ventenni-trentenni si scontra con i cortei dei carabinieri a cavallo guidati da Raimondo D'Inzeo. «Selvaggio attacco», titola *l'Unità* del 7 luglio annunciando lo sciopero generale. Centinaia i feriti e centinaia gli arrestati. Oggi molti di loro sono diventati i protagonisti di un bel libro di Giuseppe Sircana *Un giorno e una vita* (Ediesse) e hanno anche dato luogo a una recensione collettiva con Claudio Di Berardino, Guglielmo Epifani, Adolfo Pepe.

Emerge nelle testimonianze a viva voce (Tina Costa, Bice Tanno) e in quelle scritte uno squarcio dell'Italia di allora dove non mancavano fenomeni che spesso ricordano quelli odierni. Come le esperienze di lavoro precario o di "mercato delle braccia" degli edili in Piazza Vittorio. Per non parlare degli ap-

prodotti nella capitale da altre terre del Mezzogiorno, considerati "clandestini" timorosi del "foglio di via" perché non residenti. La differenza tra quei ventenni del 1960 e i giovani del 2012 è data soprattutto da una, chiamiamola così, condizione. Le "magliette a strisce" certo erano più povere e disagiate. Ma, come osserva il magazziniere Bruno Raccio, avevano una prospettiva di miglioramento. Oggi nelle nuove generazioni regna l'angoscia mentre si diffonde l'antipolitica e non solo per colpa dei cosiddetti "poteri forti". Osserva Mario Pece, ferroviere: «La politica è vista come un modo per sistemarsi, per fare carriera, per godere di determinati privilegi».

Così qualunquismo, populismo, possono divenire anticamera di nuovi autoritarismi. L'interrogativo investe questa delicata fase di perdita dei valori, con un governo tecnico che in Italia cerca di riparare i guai politici del passato, con il rischio dell'estinguersi di una sana passione politica. Ha scritto in un lucido saggio Riccardo Terzi: «La formazione del governo Monti, può avere paradossalmente un effetto provvidenziale, perché finalmente sono uscite di scena, almeno per ora, le retoriche, le demagogie, le contorsioni di un bipolarismo sgangherato, e appare in tutta la sua crudezza il vuoto della politica, e la necessità di riempirlo con dei contenuti, con dei progetti... Può essere l'occasione per rimettere la politica con in piedi per terra... ».

<http://ugolini.blogspot.com>

## Maramotti



## l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
ART DIRECTOR Loredana Toppi  
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI  
Eduardo Bene, Marco Gulli

# Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

## Digitale



### Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

**1 copia € 1,00**  
risparmi il 17%

## Cartaceo



### Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale

### temporali

**1 settimana € 5,00**  
risparmi il 40%

**3 mesi € 40,00**  
risparmi il 63%

**6 mesi € 75,00**  
risparmi il 65%

**12 mesi € 140,00**  
risparmi il 68%

### a consumo

**30 copie € 21,00**  
risparmi il 42%

**60 copie € 39,00**  
risparmi il 46%

**90 copie € 55,00**  
risparmi il 49%

**120 copie € 70,00**  
risparmi il 51%

### edicola/coupon

**3 mesi € 90,00**  
risparmi il 17%

**6 mesi € 170,00**  
risparmi il 21%

**9 mesi € 250,00**  
risparmi il 23%

**12 mesi € 325,00**  
risparmi il 25%

### postali

**6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven**  
risparmi il 36%

**6 mesi 7gg € 130,00**  
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì  
risparmi il 40%

**12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven**  
risparmi il 36%

**12 mesi 7gg € 250,00**  
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì  
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

[www.unita.it](http://www.unita.it)

**l'Unità**



## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



## LETTERA FIRMATA

## Il fascino dei microfoni e delle telecamere

Trovo davvero scandalose le dichiarazioni che si sono susseguite, fatte prima dal premier Mario Monti e poi dai suoi ministri Fornero e Cancellieri. Posto fisso monotono, posto fisso un miraggio, mammoni, sfigati. Perché invece di risolvere i problemi dell'occupazione continuano a colpirli con frasi assurde e che non risolvono nulla?

**RISPOSTA** ■ Il fascino poco discreto della selva di microfoni e di telecamere che aspetta e rilancia per una manciata di secondi le tue parole (le tue "dichiarazioni") è quello, solo in parte consapevole, legato all'idea di parlare al mondo da quando la vicenda politica sembra esaurirsi nello scambio di battute da cui il grande pubblico (l'immaginario collettivo) recepisce il senso di quello che sta accadendo nell'Olimpo delle persone che contano. C'è un fascino lì, mi dico, perché chiunque tu sia, politico o tecnico, star del cinema o del rock, intellettuale o uomo della strada tu di fronte alle telecamere e microfoni ti atteggi come se fossi davanti a uno specchio (schermo) che ti dice se e come appari, cosa pensano di te quelli che ti ascoltano e i tuoi genitori interni, quelli di fronte a cui si atteggiava il bambino che è ancora dentro di te mentre se ne va, a colpi di dichiarazioni, il tempo della politica nell'epoca in cui ciò che conta è quello che sembra. Anche per i tecnici validi e perbene di oggi: quelli da cui ti saresti aspettato più fatti e meno dichiarazioni, slogan e affascinatione di fronte alla selva fitta delle telecamere e dei microfoni.

padre iniziò a votare comunista, allora c'era una "vera" sinistra che guidava le lotte per conquistare quei diritti che in questo periodo ci stanno togliendo.

## ANTONIO COLONNA

## L'iniziativa della Fiom

Non capisco le critiche preventive, di Ceccanti e Meloni, a chi intende partecipare all'iniziativa della Fiom. Si possono non condividere alcune iniziative, ma non è corretto attribuire significati negativi alle partecipazioni ad iniziative sul lavoro, che non si condividono. Incomprensibile ed errata la motivazione «è contro il governo». Sappiamo tutti che il governo Monti non è il governo del centrosinistra (questo è augurabile avvenga alle prossime elezioni) ma un governo a termine (governo di salute pubblica) per affrontare alcune difficili problematiche. Viene appoggiato dal Pd dal Pdl e dal Terzo Polo che occorre ricordare sono forze politiche alternative che alle prossime elezioni del 2013 si confronteranno da opposte posizioni. Il progetto del centrosinistra è alternativo a quello della destra italiana populista e conservatrice. Solo chi pensa ad una continuazione di tale esperimento può provare imbarazzo a stare con i metalmeccanici e gradire la compagnia di Berlusconi, Brunetta, Sacconi, Gasparri, La Russa e dintorni.

## MICHELE G.

## Quanto vale il lavoro dell'uomo

La Sig.ra Severino ha dichiarato un reddito di 7 milioni di euro. Il doppio del suo collega Passera che non se la passa poi così male. Il Prof. Monti se la cava con un milione e mezzo più undici milioni di titoli e azioni. Si potrebbe dire, senza permalosità, che questi per-

sonaggi sono stati chiamati, non per caso, ad amministrare la "Giustizia", essendo loro il simbolo inequivocabile dell'«ingiustizia sociale». Ho fatto tre soli nomi, ma se ne potrebbero fare a migliaia di persone che hanno nelle loro mani il destino dell'umanità in tutto il mondo. Per me sarebbe inevitabile porsi la seguente domanda: quanto vale il lavoro dell'uomo, chi lo stabilisce, con quale criterio ed autorità e in base a quali principi? So con certezza che il principio dell'equità, è del tutto assente. Comunque, credo che sia impossibile dare risposte «oneste». Personalmente, ho pensato che il mondo sopravviverebbe senza «principi del foro» o senza «pallazzinari», ma non senza «netturbin» o «contadini». Ma questi sono pensieri eretici rispetto ai «dogmi» della Religione universale che considera le scandalose disuguaglianze come verità di Fede, indiscutibili. A volte il nostro cervello si abbandona a ragionamenti svincolati dai mille condizionamenti culturali, ma poi viene richiamato all'ordine da una struttura mentale consolidata dalle stratificazioni secolari della storia.

## VINCENZO CASSIBBA

## La ritirata di Monti

L'ardire attribuito al governo Monti si sta trasformando in una ritirata clamorosa: le liberalizzazioni su farmacie, taxi, gas tornano al palo. Sulla corruzione si prende tempo. Sulle province nebbia in Val Padana. Sui tagli all'Irpef sui redditi bassi si vedrà. Resta il muso duro sul tema del mercato del lavoro, perché in quel campo ci sono lobby diversamente potenti, rimaste, sul lato della difesa dei diritti dei lavoratori, alquanto ammaccate dalla gestione berlusconiana. E poi lì ci sono quelli che sparigliano il campo.

## AUGUSTO GIULIANI

## Quando non c'era l'art. 18

Negli anni 50 mio padre lavorò in una fornace per mattoni. Era repubblicano e lo convinsero a rappresentare quel sindacato. Era un inferno disumano sia per la mole di lavoro, sia per la mancanza di norme e strutture di sicurezza: come essere al fronte. I sindacati decisero di porre la questione alla dirigenza. I rappresentanti sindacali vennero subito licenziati in tronco. Non so gli altri delegati se trovarono lavoro subito, mio padre svolse lavoretti precari per alcuni anni prima di trovare un lavoro a tempo indeterminato, di quelli malvisti dal go-

verno liberista della grande finanza. I lavoratori abbassarono la crapa: meglio morire che non avere il lavoro, non si sente dire anche adesso? Comunque non c'era ancora l'art. 18. Si dice, ed è assolutamente vero, che questo art.18 esprime soprattutto Civiltà. Dunque, Monti, la sua combriccola, i fascisti di Berlusconi, i padroni, le multinazionali estere che, ci dicono Monti ed i padroni, l'hanno in odio, la classe dirigente europea e la grande finanza, sono contro la Civiltà. In pratica, il capitalismo, esattamente come il comunismo sovietico, hanno fallito nel raggiungimento delle magnifiche sorti e progressive e si tornerà alla servitù ed all'emarginazione in breve tempo (visto la Grecia?). Ah, dimenticavo, mio



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



→ **A Firenze** un 64enne si è impiccato all'interno della sua azienda in difficoltà economiche

→ **A Sanremo** un uomo di 47 anni si è suicidato con un colpo in testa. Aveva perso il lavoro

# Un imprenditore e un elettricista Vittime della crisi

**Un imprenditore e un elettricista. Sono queste le ultime due vittime della crisi. Il primo a Firenze si è impiccato nella sua azienda, il secondo - depresso per aver perso il posto di lavoro - si è sparato a casa sua.**

**VINCENZO RICCIARELLI**

ROMA

Altri due suicidi innescati dalla crisi. Si allunga l'ormai lunga lista di morti silenziose causate dalle diffi-

coltà economiche di imprenditori e lavoratori. Il primo dei casi in Toscana. Un sessantaquattrenne residente in un comune vicino a Firenze si è impiccato all'interno del capannone della sua azienda. Il corpo è stato trovato ieri mattina da alcuni familiari che hanno avvertito il 118 e i carabinieri. All'origine del gesto ci sarebbero motivi economici e finanziari: l'uomo vi avrebbe fatto riferimento in un biglietto trovato vicino al suo corpo. L'uomo ieri mattina sarebbe andato nell'azienda dove ha preso

una corda e l'ha attaccata a una trave del soffitto. Poi si è lasciato andare nel vuoto. Quando il medico dell'ambulanza è arrivato sul posto per il 64 enne non c'era più niente da fare.

Il secondo caso in Liguria. Un elettricista di 47 anni di Sanremo l'altra notte si è tolto la vita sparandosi un colpo di pistola alla testa, forse al culmine di una crisi depressiva in cui era caduto dopo essere stato licenziato dalla ditta per cui lavorava. Secondo una prima ricostruzione, l'uo-

mo, dopo aver cenato con la moglie nella sua abitazione di via Duca d'Aosta, sarebbe sceso in cantina e si sarebbe suicidato con una Smith & Wesson regolarmente detenuta, senza lasciare lettere per spiegare le cause del folle gesto. Sul posto è intervenuta la polizia della locale stazione, a cui la moglie avrebbe riferito della grave depressione di cui il 47enne soffriva da quando era stato licenziato.

Si tratta solo degli ultimi due casi di una lunga lista che da mesi, anzi da anni, diventa sempre più estesa. L'incremento, secondo l'istituto di ricerca Eures che ha svolto le ricerche, è direttamente legato alla crisi: nel 2009 i suicidi per ragioni economiche hanno raggiunto il valore più alto degli ultimi decenni (198 casi, cioè +32% rispetto ai 150 casi del 2008; 118 nel 2007). Tra i disoccupati si registra mediamente un suicidio al giorno.

Non è una tendenza solo italiana, l'onda lunga e negativa della crisi si fa sentire anche in Francia, dove secondo le statistiche nell'ultimo triennio all'aumentare dei disoccupati c'è stata un'analogia impennata di perso-

Foto di Cesare Abbate/Ansa



**Nella foto d'archivio** il corpo di Salvatore De Salvo 62 anni. Lo scorso 9 gennaio si suicidò, dopo aver ucciso la moglie, a causa di problemi economici





ne che hanno scelto di togliersi la vita. Dal 2008 al 2011, la crisi Oltralpe ha accresciuto il numero dei disoccupati di ben 648.500 unità. Di pari passo, sono stati 750 i suicidi e 10.780 i tentativi di suicidio in più.

Soltanto pochi giorni fa un altro imprenditore, in Sicilia, a Paternò, ha posto fine alle sue ansie con il suicidio: si è impiccato, in un deposito di proprietà della ditta della quale era titolare, in preda alla disperazione a causa dei debiti contratti dalla sua azienda. L'uomo, 57 anni, una decina di operai alle sue dipendenze, era sposato e padre di due figli.

Le statistiche d'altronde parlano chiaro: il suicidio è diffuso soprattutto tra gli uomini, con un caso al giorno tra i disoccupati. L'indagine è stata condotta dall'Eures col titolo «Il suicidio in Italia ai tempi della crisi. Caratteristiche, evoluzioni e tendenze». In Italia sono stati 2.986 i suicidi commessi nel corso del 2009 (ultimo anno censito), con un aumento del 5,6% rispetto all'anno precedente (2.828 i casi nel 2008), invertendo la dinamica decrescente dell'ultimo biennio. L'incremento registrato riguarda sia le donne (+1,6%, con 643 casi rispetto ai 631 del 2008), sia soprattutto gli uomini (+5,6%, passando da 2.197 a 2.343). Inquietanti i dati che riguardano i suicidi dei disoccupati: 357 nel 2009, con

**Indagine**

**Secondo l'Eures in Italia un suicidio al giorno tra i disoccupati**

una crescita del 37,3% rispetto ai 260 casi del 2008 (sono stati 270 nel 2007, 275 nel 2006 e 281 nel 2005), generalmente compiuti da persone espulse dal mercato del lavoro (272 in valori assoluti, pari al 76%, a fronte di 85 casi di persone in cerca di prima occupazione). Un ulteriore indicatore del rapporto diretto tra il fenomeno e la crisi è rappresentato dal numero dei suicidi per ragioni economiche che raggiungono proprio nel 2009 il valore più alto degli ultimi decenni (198 casi, con una crescita del 32% rispetto ai 150 casi del 2008 e del 67,8% rispetto ai 118 casi del 2007). In ogni caso, il suicidio si conferma un fenomeno decisamente più diffuso tra le fasce della popolazione anziana: negli ultimi 5 anni (2005-2009) si contano infatti in Italia 8,9 suicidi ogni 100mila over64 (16,3 tra gli uomini e 3,6 tra le donne). Oltre la metà dei suicidi sono compiuti in una regione del Nord (1.600 casi nel 2009, pari al 53,6% del totale), a fronte del 18,8% al Centro (561 casi) e del 27,6% al Sud (825 casi).

→ **Enrico Nicoletti, 75 anni, deve scontare oltre sei anni di carcere**

→ **«Non voglio morire in carcere». Gestiva il patrimonio di De Pedis**

# Banda della Magliana, arrestato l'ex cassiere dai rubinetti d'oro

**I carabinieri di Roma hanno notificato a Enrico Nicoletti un'istanza di custodia cautelare. L'ex cassiere della Banda della Magliana deve scontare oltre sei anni di carcere. Nel 2010 arrestato per associazione a delinquere.**

**PINO STOPPON**

ROMA

Era stato più volte in carcere, una vita segnata dal crimine, come cassiere della Banda della Magliana, e dall'ostentazione esagerata del lusso e della ricchezza. Come testimoniava anche la sua casa, poi confiscata, e destinata dal Campidoglio nel 2005 a sede della casa del jazz. Enrico Nicoletti, 75 anni, è stato, infatti, il proprietario di Villa Osio, un complesso di fine anni Trenta immerso nel verde, in via di Porta Ardeatina, trasformato dal boss in una sorta di reggia, con marmi, stucchi e idromassaggi a due posti con rubinetti in oro. Da tempo non se ne sentiva parlare. Fino a ieri, quando i carabinieri non gli hanno notificato un ordine di carcerazione per 6 anni e 6 mesi. A quanto si è appreso, Nicoletti non aveva a carico nessuna misura cautelare. L'ordine di esecuzione pena per l'ex-cassiere della Banda della Magliana, ora nel carcere di Rebibbia, è un provvedimento della Corte d'Appello per un cumulo di pene su vari reati per i quali Nicoletti era stato condannato in passato come usura, estorsione e rapine «con aggravanti della pluralità dei soggetti concorrenti».

«Sono vecchio. Non voglio morire in carcere» avrebbe detto l'ex cassiere ai carabinieri davanti alla sua abitazione. Nicoletti abitava in zona Tor Vergata, dove viveva con i figli. Subito dopo la notifica dell'ordine di carcerazione da parte dei militari, ha detto di avere un malore ed è stato trasportato all'ospedale di Tor Vergata. Dopo alcuni accertamenti, durati circa sei ore, è stato dimesso e portato nel carcere di Rebibbia.

Come detto, Nicoletti era considerato il «cassiere» della Banda della Magliana e detentore dei patrimoni delle ricchezze accumulate dall'or-



Foto Ansa

L'ex cassiere della banda della Magliana, Enrico Nicoletti in un'immagine d'archivio

ganizzazione criminale che negli anni 70 e 80 seminò sangue e morte nella Capitale. Nicoletti, imprenditore e costruttore, viene anche indicato come un personaggio legato all'ultimo capo di quella holding del crimine, Enrico De Pedis, detto Renatino, ucciso nel febbraio 1990. Il costruttore, chiamato «er secco» ebbe in eredità anche alcune proprietà immobiliari che appartenevano al boss.

Nicoletti è un personaggio che desta le cronache. Nel maggio 2010 chiede il sequestro del libro «Mai ci fu pietà» della giornalista de l'Unità Angela Camuso, proprio sulla Ban-

tiche», aveva detto in un'intervista. Ecco, non amava che le cronache parlassero di lui ma qualche intervista pesante la concesse. Nel 2010, ad esempio, intervistato per la trasmissione Report Nicoletti raccontò i suoi stretti rapporti con Giulio Andreotti e con il Vaticano. Compresa la conoscenza personale, così lui disse, con papa Giovanni Paolo II.

L'ultimo arresto di Nicoletti risale al 6 luglio 2010, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di millantato credito, truffa, usura, falso, riciclaggio e ricettazione. Nicoletti finì in manette nell'ambito di un'operazione della Squadra mobile di Roma.

Secondo la Dda, allora diretta dal procuratore aggiunto Italo Ormanni, tra il 2000 e il 2003 la banda era riuscita a mettere in piedi un giro di prestiti a interessi da usura pari a 50 milioni di euro. Quando le vittime non riuscivano più a pagare, arrivavano le minacce e le botte. E alla fine il clan incamerava l'azienda. Coinvolti nell'inchiesta anche 15 direttori di banca e due carabinieri che controllavano nei terminali dell'Arma le iscrizioni nel registro degli indagati e avviavano i complici. ♦

**L'ultimo arresto**  
**Nel luglio del 2010**  
**per associazione**  
**a delinquere**

da della Magliana. A Sky un anno prima aveva negato di essere stato il cassiere della banda criminale più famosa della Capitale. L'uomo, prima di essere nuovamente arrestato, aveva cercato di farsi restituire gli oltre cento milioni di euro confiscati dalla magistratura. «Sono stato forse il re di Roma, ma non certo un criminale. Tutte sceneggiate media-



→ **Pluripartitismo** e riforme costituzionali sottoposte a scrutinio popolare fuori tempo massimo  
→ **Il regime di Assad** prosegue il massacro. Si combatte ad Hama, Daraa, Idlib, Homs: 20 morti



Foto di Youssef Badawi/Ansa-Epa

**Elettori a Damasco** votano per il referendum sulla nuova Costituzione che apre al pluripartitismo

# Siria, va in scena il referendum Ma continua la strage

Al voto sotto le bombe, non a Damasco ma nel resto della Siria dove anche ieri, giorno di referendum costituzionale voluto da Assad, si è combattuto ad Hama, Daraa, Idlib e a Homs. Con almeno 37 morti.

**GABRIEL BERTINETTO**

In Siria è andata in scena ieri una farsa finalizzata a una frode. Un finto referendum per varare una nuova Costituzione. Il giudizio sull'iniziativa di Assad accomuna l'opposizione, che ha esortato la

popolazione a disertare le urne, alla maggior parte dei governi occidentali e mediorientali.

I cittadini erano chiamati a dire sì o no alla nuova legge fondamentale dello Stato, che apre al multipartitismo e prospetta lo svolgimento di libere elezioni nel giro di tre mesi. E i seggi sono rimasti aperti tre ore più del previsto «per smaltire la grande affluenza ai seggi», hanno fatto sapere le autorità di Damasco.

«Il fatto è - ironizzano gli avversari della dittatura - che la libertà di pensiero e di attività politica è già

sancita nel testo in vigore, così come lo è il divieto di torturare». Nei fatti le cose vanno esattamente all'opposto.

Perché credere che debbano cambiare attraverso un referendum, indetto nel pieno di una violentissima campagna repressiva? Se non fosse stato per quei 13mila seggi sparsi sul territorio nazionale per consentire il voto a 14,6 milioni di cittadini, la domenica 26 febbraio non sarebbe stata in nulla diversa dai giorni che l'hanno preceduta, in una scia di attentati, scontri, rastrellamenti, arresti, assassini che non

conosce pause da undici mesi in qua. E che nella sola giornata di sabato, dicono fonti della resistenza, avrebbe fatto 89 morti.

Se la capitale Damasco, almeno fino a sera, pareva relativamente calma, dal resto del Paese arrivavano notizie di combattimenti accaniti fra le truppe lealiste e le milizie ribelli. Da Hama a Daraa, da Idlib a Homs. Quest'ultima località in particolare è stata teatro di scontri che, secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani con sede a Londra, avrebbero fatto 9 morti fra i civili e 4 fra i soldati. A fine giornata il totale delle vittime nell'insieme della Siria secondo la tv Al Arabiya era di almeno 37.

## CITTÀ ASSEDIATA

A Homs resta drammatica la situazione nel quartiere di Baba Amr, da cui la Croce rossa internazionale cercava inutilmente ancora ieri di evacuare numerosi feriti, compresi i giornalisti Edith Bouvier e Paul Conroy. Nella stessa zona si trovano anche le salme non recuperate di altri due reporter uccisi nei giorni scorsi: Marie Colvin e Remi Ochlik. Secondo l'operatore della Croce rossa Hicham Hassan, alcuni





interventi umanitari sono riusciti in altre parti della Siria, ma a Homs sino a ieri sera nessuno riusciva ad entrare.

Washington ha bollato come «ridicolo» il referendum voluto da Assad. Per Hillary Clinton «ci sono tutte le premesse perché il Paese precipiti nella guerra civile», ma ancora una volta la segretaria di Stato Usa ha escluso un «intervento dall'esterno», che potrebbe esacerbare ulteriormente la situazione.

Ahmed Davutoglu, ministro degli Esteri della Turchia, Paese fortemente interessato alle vicende siriane per la contiguità territoriale e gli intensi rapporti commerciali bilaterali, condanna come una follia l'idea di «convocare un referendum nello stesso momento in cui spari con i carri armati sui tuoi concittadini». «Questo tipo di logica - aggiunge Davutoglu - toglie significato a qualunque riforma».

Russia e Cina rimangono soli nella ostinata difesa del regime baathista. Pechino accusa gli Stati Uniti e l'Europa di «nutrire ambizioni egemoniche» nei confronti di Damasco, e venerdì ha boicottato assieme a Mosca la conferenza di Tunisi, in cui i rappresentanti di decine di Paesi - gli «Amici della Siria» - hanno rivolto a Bashar al-Assad un appello «affinché cessino subito le violenze e sia permesso l'arrivo di soccorsi umanitari e aiuti materiali ai civili».

**NUOVE SANZIONI EUROPEE**

Oggi i ministri degli Esteri della Ue vareranno nuove sanzioni contro il regime siriano. Fra le misure annunciate, il congelamento dei beni

**Hillary Clinton**

«Consultazione ridicola  
Ci sono le premesse  
per una guerra civile»

**La Turchia**

Davutoglu: «Una follia  
convocare gli elettori  
mentre gli spari»

all'estero per dieci personalità di altissimo livello, il blocco di molti voli commerciali e delle vendite di oro e diamanti, limiti alle attività finanziarie della Banca centrale. L'Onu insiste affinché la sottosegretaria agli Affari umanitari, Valerie Amos, sia ricevuta dal presidente siriano. Se Damasco persisterà nel rifiuto, Amos visiterà le capitali dei Paesi vicini, Libano e Giordania *in primis*, per chiedere a quei governi di intensificare la pressione sulla Siria per il rispetto dei diritti umani. ♦

→ **Elezioni** oltre 5 milioni di elettori tra denunce di voti comprati e tensioni

→ **Opposizione** divisa senza la candidatura unificante di Youssou N'Dour

# Senegal in coda alle urne Wade contestato al suo seggio

**Elettori in fila fino a oltre la chiusura dei seggi ieri per le elezioni presidenziali più tese della storia del Senegal. Wade presidente «eterno» convinto di ottenere il terzo mandato al primo turno, contestato al momento del voto.**

**RACHELE GONNELLI**

rgonnelli@unita.it

Una musica drammatica, quasi operistica, con un ritmo teso di tamburi in sottofondo, ha accompagnato il filmato su Youssou N'dour al voto nel suo seggio nel quartiere della Medina di Dakar nella principale tv commerciale senegalese. Il cantante, escluso all'ultimo tuffo dalla candidatura presidenziale che poteva spodestare il presidente uscente Abdoulaye Wade, vestito con un abito tradizionale damascato bianco, zoppicante, appariva triste. La speranza che poteva impersonare dopo esserne stato per tanti anni il cantore raggiungendo la fama mondiale, è svanita ieri.

**LA CONTESTAZIONE**

I 5,3 milione di elettori senegalesi sono andati alle urne nel solito teatrino di un'opposizione divisa, di denunce di brogli elettorali e voti comprati, seggi che aprono in ritardo o non aprono affatto come a Bignone nella ribelle Casamance indipendentista. Molti elettori e anche giornalisti indipendenti hanno denunciato casi non sporadici di acquisto di voti per Wade da parte di militanti del suo partito. Il prezzo: da 5 ai 10 mila franchi senegalesi, cioè da 7,5 ai 15 euro, a seconda dei quartieri e delle zone. La sede centrale del Pds, presidiata - si vede nelle foto postate sui blog - da uomini con il machete nel timore di assalti.

Quando il presidente uscente, Abdoulaye Wade, accompagnato dai figli e da uno stuolo di guardie del corpo e militari, in tarda mattinata, si è presentato al seggio, nel quartiere E le point, della capitale, è stato contestato duramente. «Buuu», hanno gridato gli elettori dentro e fuori dal seggio, spingendo a centinaia il cordone presidenziale. E Wade è dovuto risalire velocemente nella sua auto blu dai



Foto di Nic Bothma/Ansa-Epa

vetri blindati. Più tardi, in serata, un gruppo di vecchie signore ha inscenato una manifestazione di protesta davanti alla scuola della Grande Medina chiedendo a Wade di andarsene e denunciando una votazione viziata da trucchi e brogli. Primo fra tutti: la stessa candidatura di Wade per un terzo mandato che la Costituzione non gli riconosce. E i sei dimostranti uccisi durante le manifestazioni delle ultime settimane che chiedevano a gran voce «Wade degage», smamma, vattene, sulla scia dello slogan della rivoluzione tunisina contro Ben Ali.

Lo stesso Wade alla vigilia del voto ha rilasciato una lunga intervista al giornale francese Journal du Dimanche in cui parla dei contestatori del movimento «Y en a marre» - ora basta, in wolof - come «studenti manipolati» e ha accusato Francia e Stati Uni-

ti di volersi sbarazzare di lui. Per Wade - anche in questo la sua visione del mondo ricorda qualcuno - «una rivolta dei senegalesi contro di me è impensabile».

Parole sue. L'ex presidente nigeriano Olusegun Obasanjo, inviato come mediatore in Senegal dall'Unione africana e dalla Comunità economica dell'Africa occidentale (Ecowas o Cedeao, la sigla anglofona e francofona), ha proposto un terzo mandato limitato a due anni per Wade. Ma la sua proposta non ha trovato orecchio né presidenziale né da parte dell'opposizione.

I ragazzi di «Y'en a marre» comunque ieri si sono limitati a consegnare le schede di Wade con i guanti. «Votate tutti ma non lui», era la loro indicazione. ♦

## Il processo

MARTINO MAZZONIS

NEW YORK

Questo è stato un grande anno dalle nostre parti. È perché siete venuti in tanti da noi in Alabama». «Vuoi dire qui in Florida?». «No, sto parlando del Mississippi». «Macché, le cose sono andate bene da noi in Louisiana». Ovunque tu sia andato, il Golfo ha tanto da offrire. A parlare sono un uomo davanti a una piscina, un ristoratore e altre figure tipiche dell'industria turistica. Tutti con un inconfondibile accento del Sud, tutti circondati da belle immagini del Golfo del Messico. Lo spot va in onda in Tv e compare su decine di pagine internet e propaganda le coste devastate dalla marea nera fuoriuscita dalla piattaforma Deepwater Horizon nel 2010. Lo paga la Bp, la compagnia responsabile del disastro, e fa parte del tentativo di ripulirsi l'immagine e mostrare quanto sia impegnata per far tornare tutto alla normalità.

Da due anni a questa parte Bp spende milioni in pubblicità televisiva per gli enti del turismo locali, distribuisce soldi e mostra il suo impegno per il Golfo e per l'America. Uno degli spot diffusi in Tv e su internet non ha nulla a che vedere con il petrolio, né con il turismo: la Bp ha anche donato un monumento di Martin Luther King inaugurato lo scorso 16 ottobre a Washington. Il problema della multinazionale non è solo con gli intossicati e i rovinati economicamente a causa dei 4 milioni e 400mila barili di greggio finiti in mare tra il 20 aprile e il 19 aprile 2010, ma con l'opinione pubblica tutta.

Ma dimenticare non è facile. Oggi nelle aule del tribunale di New Orleans doveva aprirsi il processo destinato a decidere quanto e come British Petroleum e la sua sussidiaria TransOcean dovranno pagare per compensare le vittime del disastro. All'ultimo tuffo ieri è stato rinviato di una settimana. Con 116mila le persone che chiedono risarcimenti, 340 avvocati, milioni le pagine di fascicolo, migliaia le testimonianze raccolte. Il Golfo del Messico e il suo petrolio torneranno presto in tv. E non per la pubblicità.

Dall'incidente in poi il gigante petrolifero ha pagato quasi due miliardi di dollari solo di spese legali ed ha raggiunto accordi definitivi con quasi 200mila persone. Ma ci sono ancora decine di migliaia di albergatori, pescatori, coltivatori di gamberi e ostriche che hanno preferito il pro-



La marea nera vista da 3mila metri di altitudine alla fine di aprile dello scorso anno

# Marea nera, Bp alla sbarra si difende a colpi di spot «Tutto pulito, tutto a posto»

Slitta di una settimana il processo per il disastro ambientale peggiore degli Usa  
L'amministrazione Obama potrebbe chiedere fino a 17 miliardi di multa

cesso alla conciliazione. Ad aprire il dibattito saranno proprio le richieste presentate dai loro avvocati. Poi sarà la volta degli ufficiali federali che sulla base del *Clean Water Act*, la legge che regola la qualità dell'acqua e le penalità a chi inquina, chiederanno altri miliardi di dollari di penalità. Infine parleranno i difensori di Bp, TransOcean e Halliburton. La seconda e la terza sono l'effettiva proprietà della piattaforma e la compagnia che ha gestito il tentativo fallito di chiudere la condotta con un tappo di cemento. Nei mesi successivi all'incidente si sono tutte fatte causa a vicenda,

accusandosi l'un l'altra di essere le vere responsabili del disastro o - nel caso di Halliburton - di aver peggiorato la situazione per negligenza. Bp ha anche accusato Halliburton di aver distrutto le prove che la incriminano.

Il processo cercherà di stabilire se il disastro sia stato il frutto di una molteplice e suddivisa responsabilità nelle ore precedenti l'incidente o se sia stato il frutto di negligenza prolungata nel tempo per la scelta consapevole di correre dei rischi per risparmiare sulle procedure di sicurezza. Bp e le altre pagheranno comunque. Il pro-

blema è capire quanto pagherà ciascuna - ovvero come si ripartiscono le responsabilità - e a quanto ammonterà il totale da sborsare. Non è un particolare secondario: nel caso in cui le autorità federali decidessero che c'è stata «grave inadempienza» il costo della multa passerebbe da circa 4 a 17 miliardi. E le richieste dei privati aumenterebbero di conseguenza.

Il processo sarà lungo e la possibilità di trovare degli accordi extra-giudiziali c'è sempre. Sia con le autorità federali sia con i cittadini. Se l'amministrazione Obama dovesse accordarsi per una cifra troppo bassa, gli ambien-





Foto Ansa-Greepeace



# Apprendisti non pagati È rivolta contro la riforma Cameron

Due mesi lavorando gratis per una promessa di assunzione con la penalità di non aver più il sussidio di disoccupazione  
La norma non piace neanche alle imprese: Burger King si sfil

## Il caso

**GABRIEL BERTINETTO**

Si chiama *Get Britain Working* (Facciamo lavorare la Gran Bretagna). È un meccanismo studiato per facilitare l'inserimento al lavoro dei giovani disoccupati, ma sta rivelando in molti casi un trucco per reperire manodopera a buon mercato, anzi ottimo: gratis. Una trovata che poteva sfornare solo la fucina del cosiddetto conservatorismo innovativo di David Cameron. Un po' come la riforma sanitaria, elaborata all'insegna di un welfare tanto creativo da risultare immaginario. E non a caso quel progetto si sta arenando in Parlamento, avendo scontentato tutti i partiti, compreso quello del premier, le categorie professionali interessate, e soprattutto i presunti beneficiari, o meglio vittime designate, cioè i giovani.

Il *Get Britain Working* per il momento è in vita. Ma la macchina sta perdendo i pezzi per strada. E mentre le aziende che avevano in un primo tempo aderito al progetto, una dopo l'altra si sfilano, nuda agli occhi dell'opinione pubblica appare la sua sostanza vessatoria. Perché il ragazzo che accetti di fare apprendistato non

retribuito per un periodo che può arrivare sino a otto settimane, non potrà interrompere il servizio iniziato, salvo perdere il diritto al sussidio di disoccupazione.

**Il sistema** previdenziale britannico prevede l'erogazione di una somma sino a un massimo di 65 sterline settimanali (che scendono a 53 per i minori di 25 anni) a chi si trovi senza occupazione. In alcuni casi il diritto a usufruirne viene meno se non si dimostra di essere attivamente alla ricerca di un lavoro.

E viene azzerato per chi risulti disporre di mezzi di sostentamento oltre un certo livello, secondo calcoli piuttosto complessi che tengono conto dei conti bancari, di eventuali case possedute, e altro ancora. I giornali popolari sono pieni di storie sui furbi che vivono a spese della collettività, sommando i sussidi di disoccupazione a quelli per l'affitto dell'appartamento, e in definitiva campando meglio di tanti altri che sgobbano da mattina a sera.

Gli abusi ci sono ovviamente, anche se quando sono scoperti vengono puniti. Ma alla propaganda conservatrice serve fare di ogni erba un fascio per lanciare l'attacco al welfare anche su questo versante. Per giustificare il varo di *Get Britain Working* hanno usato proprio quegli argomenti. E hanno poi riverniciato di valore pro-

positivo l'idea di un apprendistato non retribuito, perché è «sempre meglio imparare un mestiere piuttosto che restarsene soli con il proprio sussidio». Parole ripetute l'altro giorno dal ministro per il Lavoro, Chris Grayling, di fronte al montare delle critiche anche da parte delle stesse ditte che in un primo tempo avevano accolto con favore il progetto.

**I fast-food** Burger King si sono tirati fuori dal Gbw «alla luce delle preoccupazioni recentemente emerse in pubblico». I grandi magazzini Tesco per ora vanno avanti, ma chiedono al governo di abolire la penalità prevista per i giovani che non completano il periodo di prestazione d'opera gratuita. Si defilano Sainsbury e le panetterie Greggs, il cui direttore Ken McMeikan si dice «a disagio rispetto alla perdita dei sussidi da parte dei giovani».

La Commissione consultiva per la sicurezza sociale (*Social Security Advisory Committee*) è un organismo indipendente che monitorizza il mercato del lavoro e fornisce indicazioni al governo. Nell'ultimo rapporto il direttore Paul Gray manifesta «serie preoccupazioni per i rischi potenziali di sfruttamento».

La sua agenzia ha scoperto che alcune aziende sfruttano l'apprendistato gratuito per rimpiazzare la manodopera stagionale o per non pagare gli straordinari. Senza porsi affatto il traguardo, teoricamente previsto dalla legge, di assumere l'apprendista al termine del periodo di formazione. Chris Grayling, il ministro, non batte ciglio.

Sostiene che circa metà dei 34mila ragazzi che nell'ultimo anno sono passati attraverso l'esperienza di Gbw, hanno poi trovato lavoro. Ma un editoriale del quotidiano *Guardian*, gli rimprovera di avere perso il contatto con il comune sentire, «perché l'inglese medio non sopporta gli scrocconi, ma si arrabbia molto se a riempire le casse delle imprese sono mani di persone non pagate». ❖

talisti (e non solo) la criticerebbero aspramente. Bp non potrà giocare troppo sporco nel processo. Non dopo tanti soldi spesi per ripulire la sua immagine. La Exxon, responsabile del più grande disastro ambientale prima di quello del 2010 fece di tutto per non ripagare i danni e trascinò il processo per vent'anni. Chissà se Bp ha scelto la stessa via in extremis ma la gente della costa non vuole aspettare. Da un lato teme il ritorno della pubblicità negativa dalla discussione sull'inquinamento e sulla qualità del pesce. Dall'altro rifiuta l'immagine venduta da Bp per la quale tutto è tornato come prima. In Louisiana e altrove vorrebbero il giusto rimborso. ❖

**tiscali: adv**

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+lva: 5,80 euro a parola (non  
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



## LA NOSTRA STORIA

### Il libro

Nel cuore della Berlino del 1934



**Il giardino delle bestie**

Erik Larson

tr. Raffaella Vitangeli

pp. 559, euro 18,00

Neri Pozza

Narra la storia vera di William E. Dodd e di sua figlia Martha, un padre e una giovane donna che si ritrovano improvvisamente trapiantati dalla loro casa di Chicago nel cuore della Berlino nazista del 1934.



Seconda Guerra Mondiale Festeggiamenti per il 52esimo compleanno del Führer

# ERIK LARSON GENESI

## DI UN'APOCALISSE

«Il giardino delle bestie» Il nuovo splendido romanzo dello scrittore americano racconta, attraverso una vicenda vera, l'agghiacciante ascesa del nazismo. Presto un film adattato per la Universal da Tom Hanks

### ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

**R**obert Fisk, uno dei più illustri corrispondenti di guerra dei giorni nostri, da una trentina d'anni residente a Beirut per essere più vicino alle zone calde del Medio Oriente, risponde regolar-

mente, a chi gli chieda se non gli viene voglia di raccontare le sue storie sotto forma di romanzo invece che di reportage giornalistico, che la realtà è troppo interessante per rappresentarla mediante la finzione. Non sono del tutto d'accordo, ma certo non sono nemmeno un fan della narrativa che cerca di esplorare quegli scenari ipotetici che si sarebbero potuti imporre se

la storia avesse preso una piega diversa. Insomma, non sono mai stato particolarmente intrigato da *Fatherland* di Robert Harris e dai suoi epigoni. *Fatherland*, il suo romanzo più celebre, è un thriller ambientato in una Germania nazista che si è imposta in guerra.

Ma se, invece di puntare l'obiettivo su ciò che sarebbe stato se le cose fossero andate diversamente, un





Foto Lapresse

Dodd farà la conoscenza dei principali gerarchi nazisti, con le loro piccole ossessioni e debolezze.

In un romanzo storico che si rispetti, soprattutto quando si sta per scatenare una guerra, non può mancare una grande figura di donna contesa. *L'Iliade* insegna. Nel caso di Larson, la femme fatale è la figlia stessa di Dodd, Martha, una ragazza esuberante, dagli atteggiamenti disinibiti e quantomeno disinvolti in amore, soprattutto in considerazione del momento storico e del ruolo del padre. La sua bellezza giovane e conturbante accende la passione nel cuore di molti uomini e le fa guadagnare un comodo accesso ai salotti migliori della città e alle residenze di personaggi come Goebbels e Göring.

Non scordiamoci che *Il giardino delle bestie* resta essenzialmente un romanzo. Eppure la vicenda familiare dei Dodd fa da contorno a un contesto storico analizzato con scientificità, un contesto in cui dominano la timidezza e gli imbarazzi dei governi stranieri, in particolare di quello americano, alle prese con gli effetti disastrosi della più grande crisi economica mai incontrata e con i mugugni dei non-interventisti, convinti che l'America faccia bene a lavarsi le mani della questione e a non ingerirsi nelle faccende interne della Germania. In fondo, nemmeno negli Stati Uniti sembra esserci un clima di grande solidarietà verso la questione ebraica. Inoltre, prevale nel mondo l'idea che il regime nazista abbia le ore contate e che stia per essere travolto da un colpo di mano militare, architettato dall'ex-braccio destro di Hitler, il capo delle Sa Ernst Röhm, con il sostegno di uno spazientito Hindenburg.

Le cose sono andate in tutt'altro modo, ma resta la forza di una narrazione asciutta e al tempo stessa venata di romanticismo. È l'ennesima testimonianza di quanto la storia sia fatta da singoli uomini, con le loro vicende individuali. Uomini come, appunto, Ernst Röhm, amico mal sopportato da Hitler per le sue mire politiche e le sue tendenze omosessuali. Come Ernst «Putzi» Hanfstaengl, il tedesco-americano assunto a ruolo di consigliere personale di Hitler e in seguito caduto in disgrazia. Oppure come Boris Winogradov, una spia triplogiochista russa, eliminata dal regime bolscevico stesso.

**LETTURE CONSIGLIATE**

A chi volesse farsi un'idea più chiara e documentata sull'ascesa di Hitler e del movimento nazional-socialista Erik Larson stesso consiglia i due volumi della monumentale bio-

grafia di Hitler scritta da Ian Kershaw e intitolata semplicemente *Hitler*. Bompiani ripubblicherà molto presto l'opera in versione economica e l'occasione è dunque propizia. Il romanzo di Larson e l'enciclopedica biografia di Kershaw sembrano reciprocamente propedeutici. C'è tutto quello che serve sapere sul conto dell'uomo le cui ossessioni hanno cavalcato le frustrazioni di un popolo e il suo spirito nazionalista. «Quello che Hitler riuscì... a sfruttare... fu la convinzione che in una società il pluralismo fosse in certo modo innaturale o dannoso e un segno di debolezza, e che si potesse eliminare lo stato di debolezza e disarmonia interne per sostituirlo con l'accordo di una comunità nazionale». Ovviamente non possono bastare non dico le circa duemila pagine di questa splendida biografia bensì nemmeno quasi settant'anni di storiografia per dare una spiegazione alla salita al potere di Hitler e dei suoi seguaci e a tutto ciò che essa comportò per il mondo intero.

Chissà che, ancora una volta, un aiuto non possa venirci dalla narra-

**William Dodd**  
Docente universitario si trasferisce in Germania con la famiglia. E...

tiva. Il Tiergarten è un luogo fisico della Berlino monumentale, un parco visitabile e popolato da statue inquietanti di strani animali. Non può essere un caso che diversi gerarchi nazisti abbiano scelto di porvi la propria residenza. Non è neppure un caso che un altro romanzo porti un titolo pericolosamente simile a quello del libro di Erik Larson. *Il giardino delle belve* è, infatti, un classico romanzo di Jeffery Deaver. Ambientato alla vigilia delle olimpiadi del 1936, si svolge in un brevissimo arco temporale, da buon thriller di Deaver, mischiando finzione e realtà storica, secondo i tipici tempi di Deaver e con i classici trucchi di Deaver.

Molto più profondo nella sua analisi storica e nella sua voglia di introspezione è *Violette di marzo* dello scozzese Philip Kerr, un maestro dell'hard-boiled storico, ammesso che tale genere esista. Il suo detective Bernie Gunther, un ex-poliziotto nonché un veterano della Grande Guerra, indaga su omicidi che possono coinvolgere esponenti del regime o meno. La sua Berlino non è certo una città da guida turistica, ma chissà che, dopo averlo letto, non vi venga comunque voglia di visitarla. ●

## Da Accorsi a Germano Tutti pazzi per il teatro

**FRANCESCA DE SANCTIS**

[fdesanctis@unita.it](mailto:fdesanctis@unita.it)

Esì, il cinema è un «gioco» meraviglioso, ma vuoi mettere l'emozione del palcoscenico? Sentire il pubblico che respira, ride, vive con te ogni battuta. Forse è per questo che sempre più attori cinematografici scelgono di cimentarsi con il teatro, per provare quelle sensazioni che il grande schermo - nonostante regali molta più popolarità - non può darti. E per colmare forse un senso di colpa, chissà. Senza dubbio è un banco di prova e di recente ne abbiamo visti tanti (con esiti anche molto buoni, tutto sommato) di attori del cinema invaghiti del teatro. Qualche nome? Elio Germano, per esempio, che sta girando l'Italia già da un po' con ben due spettacoli: *Thom Pain (basato sul niente)* di Will Eno, del quale firma anche la regia, e *Viaggio al termine della notte* di Céline, fino a ieri in scena al Teatro Palladium Università Roma Tre. Bene, se qualcuno aveva ancora dei dubbi sulla sua bravura, nel vederlo recitare dal vivo li ha sicuramente spazzati via.

E poi c'è Stefano Accorsi. Certo, la scelta di farsi dirigere da uno come Marco Baliani, ci è sembrata un po' bizzarra. Cosa hanno in comune queste due persone così lontane nelle scelte artistiche? Ci siamo chiesti. Un bel niente, a parte il grande amore per *L'Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, che è stato lo spunto per lo spettacolo *Furioso Orlando. Ballata in ariostesche rime per un cavalier narrante* (fino a ieri a Roma, a marzo a Milano). Detto questo, l'esperimento sembra riuscito. E la cosa più curiosa è che lo stesso Accorsi deve essersi divertito molto nel mettersi a sua volta alla prova. Si capisce dalla «leggerezza» con la quale ha affrontato il testo. Per Baliani, invece, è stata una bella sfida. Lui riesce sempre a tirare fuori il meglio dagli attori, adora le sfide impossibili. Naturalmente, mai visto prima un teatro tanto pieno, soprattutto di giovani ragazze tutte in fila, a spettacolo finito, per strappare un sorriso. ●

autore cerca di capire come mai le cose siano andate come sono andate, un romanzo può davvero essere un mezzo formidabile, più profondo persino di un trattato storico.

*Il giardino delle bestie* (Neri Pozza) è il titolo dello splendido romanzo con cui Erik Larson traccia la lucida e agghiacciante genesi di un disastro. Del disastro. Una ridda di personaggi storici popola queste pagine, animando una vicenda di sentimenti e trame che una semplice ricostruzione non sarebbe riuscita a fornirci.

Larson non inventa nulla, ma crea tantissimo. La sua è la vera storia di William Dodd, docente universitario che nel 1933 viene nominato ambasciatore statunitense in Germania dal presidente Franklin Delano Roosevelt. Trasferitosi a Berlino con la famiglia, nella residenza di rappresentanza all'interno del Tiergarten, il giardino delle bestie, appunto, sarà fra i primi a percepire il rischio rappresentato dall'ascesa del regime nazista. Certo, Dodd non è il diplomatico convenzionale e non ha alle spalle poteri forti, malgrado la nomina sia stata fatta dal presidente in persona. In una città dominata dall'entusiasmo per la neonata potenza germanica e dalla voglia di celebrarla,

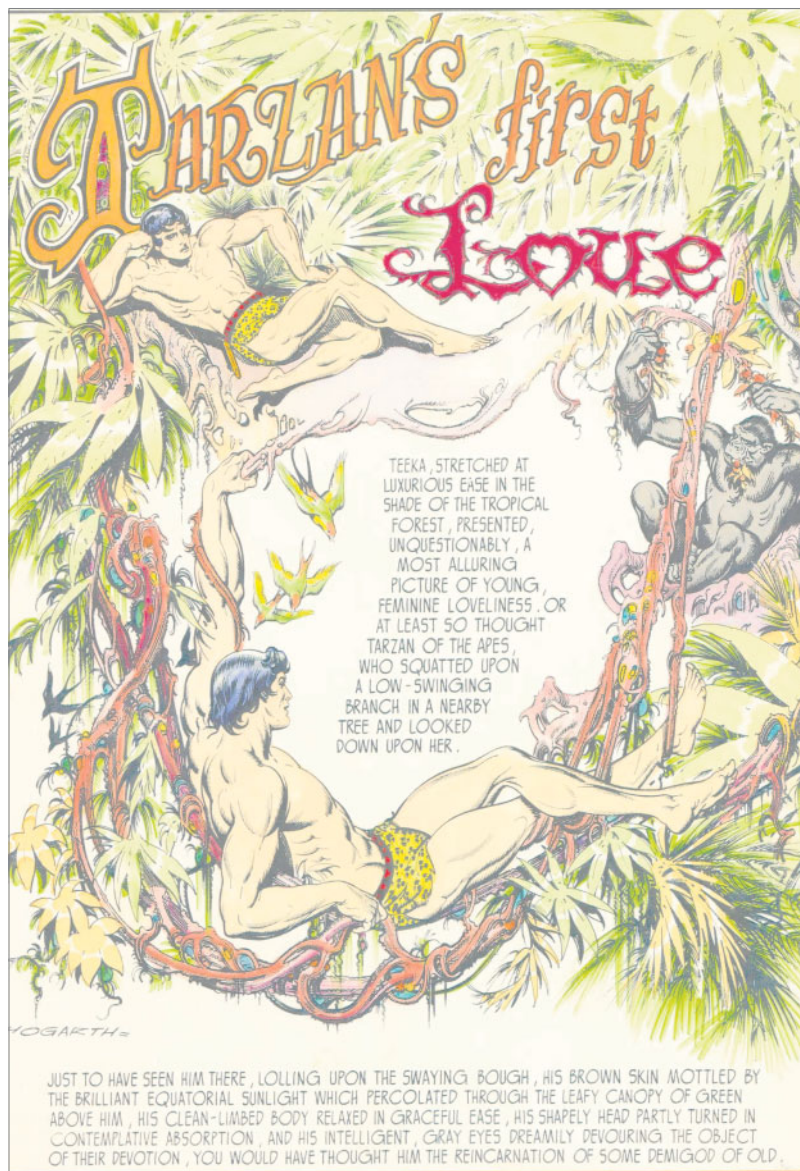


## IL CENTENARIO

Tra ringhi, morsi e gorilla  
il lord della giungla

«Tra morsi, graffi e ringhi, i due rotolarono a terra. Il gorilla ormai era ebbro di una folle rabbia. Alla fine Tarzan riuscì a liberarsi: i grandi muscoli si tesero e si gonfiarono sotto la pelle liscia quando forza si tolse di dosso il pesante animale». Un lord che non sa di essere tale, cresciuto nella giungla e allevato dalle scimmie, di cui diverrà il signore incontrastato: è questo il

personaggio uscito cent'anni fa dalla mente di un quarantenne passato per mille mestieri e approdato quasi per caso alla scrittura. Edgar Rice Burroughs, infatti, prima di arrivare al successo con Tarzan, combatteva la noia fantasticando avventure ed era riuscito a pubblicarne solo una sulla rivista pulp «The All-Story». Qui i disegni di Burne Hogarth tratti da *Tarzan* di Edgar Rice Burroughs (Donzelli, pp. 272, euro 24,00). ♦



## TARZAN

## EROE IN PERIZOMA

**Tornano per Donzelli** «I racconti della giungla» illustrati dalle preziose tavole di Burne Hogarth. Qui il nostro personaggio è appena adolescente

**SARA ANTONELLI**  
AMERICANISTA

Forse nessuno più di Tarzan merita l'appellativo di «noble savage». Nato dalla penna dell'americano Edgar Rice Burroughs nel 1912, egli è sia un

aristocratico – discende dai Grey-stoke di Scozia – sia un primitivo – viene allevato in Africa dalla scimmia Kala – e tale resterà, in ideale equilibrio tra natura e cultura, per oltre venti libri.

Tarzan, per dirne una, è l'unico degli eroi cresciuti da un animale (Edipo, Romolo e Remo, Mowgli)

a non fare ritorno tra gli uomini. Alle lusinghe di una modernità che, dopo numerosi viaggi e soggiorni in Europa e negli USA, finisce col giudicare fiacca oltre che ipocrita, egli preferisce infatti una casa semi-occidentalizzata tra gli alberi, da condividere con la bionda Jane e da cui esercitare la pro-

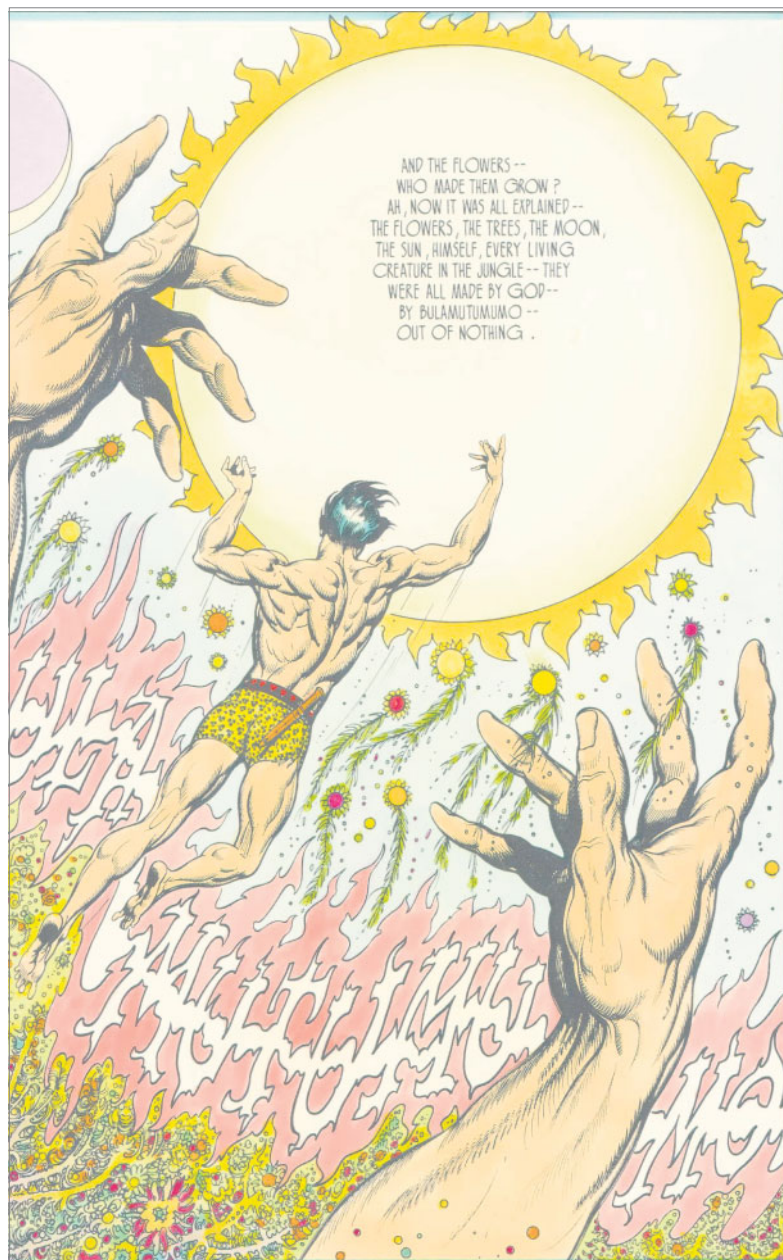
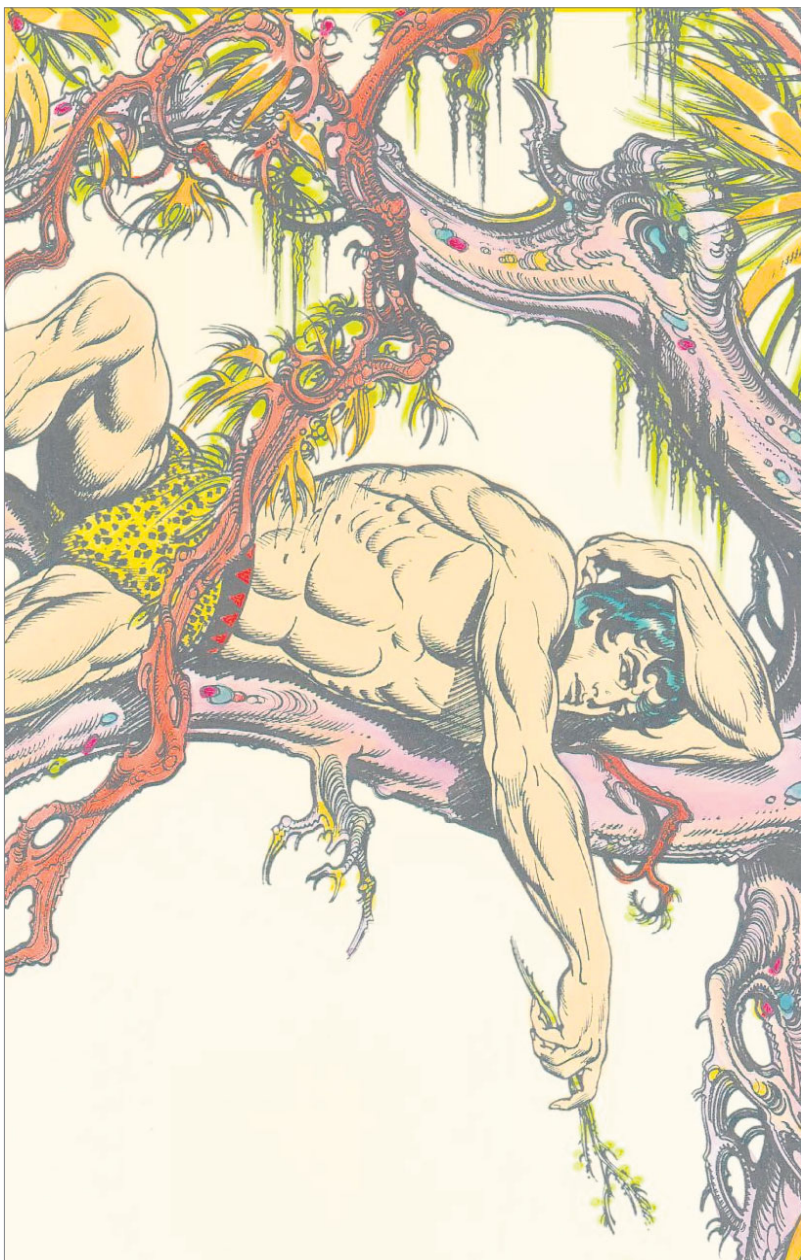
pria autorità sulle scimmie e i nativi del luogo. Un novello Kurtz (*Cuore di tenebra*, 1902)? No, perché, a differenza dell'eroe conradiano, Burroughs non ha alcuna intenzione di consegnare il suo eroe legato mani e piedi alla giungla. Nel primo e riuscitissimo *Tarzan delle scimmie* (1914), per esempio, quando tutto lascerebbe pensare che Tarzan possa essere irrimediabilmente corrotto dall'educazione scimmiesca, l'opportuno rinvenimento dei libri del padre rimetterà tutto in gioco.

## UNA «RAZZA PORTENTOSA»

Uno stucchevole colpo di scena? Certo che sì. Ma anche uno snodo ideologico importante, giacché dall'episodio Tarzan deriva il desiderio di imparare a leggere, il suggerimento di coprirsi e, infine, la consapevolezza di appartenere a una «razza portentosa», superiore alle scimmie e ai nativi africani.

Che egli possa spadroneggiare





in virtù di un'animalità sensibilmente corretta dalla civilizzazione (e dal sangue blu) è evidente sia nell'ossimoro che lo caratterizza - «l'uomo scimmia» - sia nei successivi *Racconti della giungla*, il volume del 1919 che oggi Donzelli propone impreziosito da una serie quanto mai azzeccata di tavole firmate da Burne Hogarth. Azzeccata perché l'eroe dal perizoma leopardato qui appare nella stessa posa dell'Adamo della Cappella Sistina (tav. I). E quindi come se in il raffinato fumettista avesse voluto risuscitare le qualità di un uomo che è sì primitivo, ma anche dotato di forme perfette («a sua immagine e somiglianza»), innocenza (è senza peccato) e umana favella (nomina il mondo). Un creatura ideale, insomma, e soprattutto in perfetta sintonia con quello di Burroughs, uno scrittore sempre felice di evocare sulla pagina un paio di muscolose natiche maschili, labbra volitive, occhi rapidi e intensi,

### Lo scrittore Il ranch Tarzana e le accuse di razzismo

**Nel 1919 Burroughs acquistò da Harrison Gray Otis, il discusso fondatore del «Los Angeles Times», un appezzamento su cui costruì il Ranch Tarzana. Nel '23 Burroughs vendette una parte della terra affinché diventasse una zona residenziale. Oggi Tarzana è un popoloso distretto di Los Angeles a maggioranza bianca.**

**Per allontanare l'accusa di razzismo, alcune recenti edizioni americane dei libri di Tarzan sono state «corrette» al fine di mitigare la portata delle opinioni e descrizioni più offensive nei riguardi dei neri. La versione animata della Disney del 1999 ha fatto di meglio: per evitare qualsiasi problema ha semplicemente eliminato dalla storia tutti i personaggi africani.**

un corpo flessuoso e controllato.

Sesto volume di una saga di cui interrompe brevemente la continuità cronologica, *I racconti della giungla* torna a un Tarzan adolescente per dipanare, non senza ironia, nuove ed eccitanti avventure che vedranno l'eroe innamorato di una scimmia o alle prese con rivalità e problemi sia umani (il concetto di Dio) sia scimmieschi.

#### EUGENETICA

All'innegabile godibilità narrativa i *Racconti* aggiungono tuttavia anche motivi di più ampio interesse. Si prenda, per esempio, *Tarzan e il bambino nero*, in cui il nostro beniamino, desideroso di paternità, strappa un bambino nativo dalle braccia della madre con la stessa noncuranza di uno spietato trafficante schiavista del passato.

Oppure la reazione dello stesso bambino il quale, impaurito e piangente, induce Tarzan a pensare che il piccolo sia «pavido e duro di

comprendonio» e il narratore a dichiarare che all'ottuso «cervello negroide mancava di quella scintilla divina che aveva permesso al bambino bianco Tarzan di trarre beneficio dall'addestramento fornitogli dalla vita nella giungla».

Frutto di un immaginario imbevuto di eugenetica, il Tarzan dei *Racconti* agisce quindi in assoluta continuità con quello che, in *Tarzan delle scimmie*, aveva messo un cappio al collo di Kulonga - il primo nero ad apparire nella saga - come un razzista qualsiasi che si appresti a linciare il presunto responsabile di un oltraggio nei riguardi di una donna bianca. Che in questo caso la «donna bianca» sia una scimmia, Kala, la nutrice di Tarzan, e che Kuolonga l'abbia sì uccisa, ma solo per difendersi non fa che rendere tutto più complicato, affascinante e meritevole di essere riletto con attenzione. ●



## RICERCA

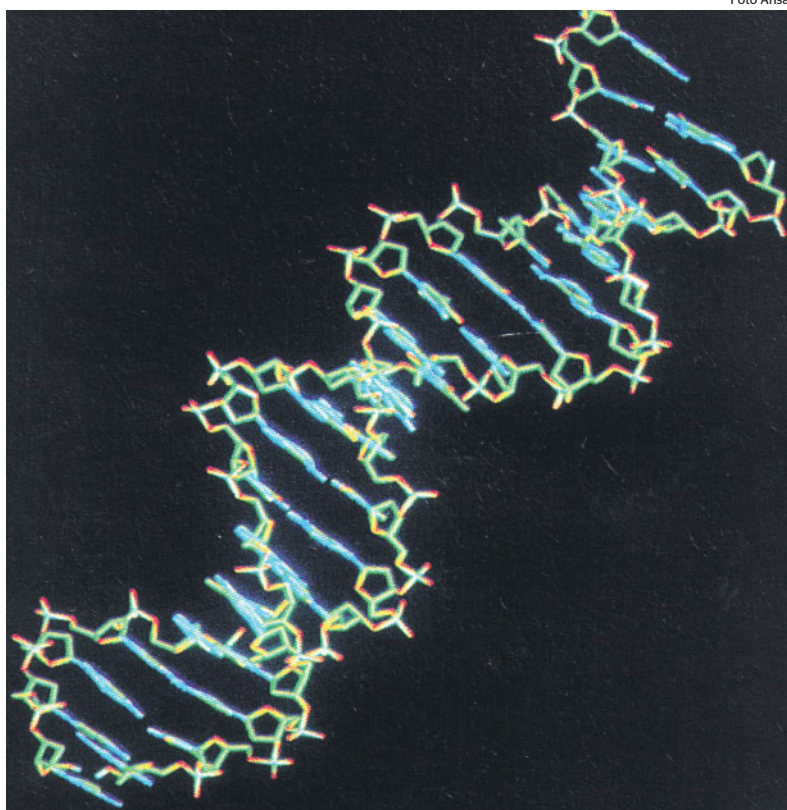


Foto Ansa

Una mappa genetica in una foto d'archivio

## DIMMI IL TUO DNA E TI DIRÒ COME CURARTI

**La medicina genetica personalizzata sembra davvero il futuro. Sta uscendo dai laboratori di ricerca per diventare pratica clinica. Eppure...**

PIETRO GRECO

**E**ra stato Renato Dulbecco, il premio Nobel scomparso la settimana scorsa, a lanciarlo, come grande progetto biologico che avrebbe avuto profonde ricadute sulla medicina. Ora il Progetto Genoma Umano sta iniziando a mantenere alcune tra le sue tante promesse. Poche settimane fa il Baylor College of Medicine di Houston, in Texas, ha inaugurato il suo programma di sequenziamento del genoma dei pazienti. Lo stesso ha fatto sulla West Coast la UCLA, la University of California di

Los Angeles. La medicina genetica personalizzata sta finalmente uscendo dai laboratori di ricerca e sta diventando pratica clinica.

In realtà sono già molti i centri e gli ospedali che propongono ai loro pazienti di leggere, lettera biochimica per lettera biochimica, il proprio Dna. Alla ricerca delle cause genetiche di malattie attuali o potenziali. I vantaggi terapeutici, dicono, sono molti. Uno dei primi esempi di successo della medicina genetica personalizzata risale al giugno 2010, quando il piccolo Nicholas Volker ha potuto curare la sua infiammazione persistente dell'intestino con un trapianto di midollo, dopo che l'analisi del suo Dna aveva evidenziato un difetto genetico. In maniera del

tutto simmetrica a una donna malata di leucemia è stato risparmiato un trapianto di midollo dopo averne constatato l'inutilità dopo la lettura del suo genoma. Tuttavia, rivela un'indagine della rivista *Nature*, non dobbiamo farci catturare completamente da queste storie di successo. Perché i problemi aperti e non ancora risolti nella medicina genetica personalizzata sono molti. In primo luogo, i costi.

Oggi un paziente negli Stati Uniti può ottenere il sequenziamento del proprio Dna a un prezzo variabile tra i 2.500 e i 9.500 dollari. Sono costi che non sono accessibili a tutti. In secondo luogo, la reale efficacia. Non sappiamo quante volte il sequenziamento del Dna porta a una diagnosi.

### NESSUNO STANDARD

Non esistono standard solidi nell'utilizzo della tecnica: per cui non sappiamo qual è la percentuale di errori in un sequenziamento del Dna e quali conseguenze hanno questi errori. Né abbiamo risolto problemi che riguardano la gestione dell'informazione: è bene conoscere la propensione a una malattia che si svilupperà, ma solo dopo decenni? E nel caso di malattie per cui non esiste ancora una cura: è meglio sapere o è meglio non sapere? Ed è giusto che in casi di malattie multifattoriali per cui c'è una propensione ma non la certezza di sviluppare la malattia, è giusto caricare di questa conoscenza un bambino o la famiglia di un bambino, rischiando di condizionarne la vita?

Gholson J. Lyon, noto ricercatore dell'Institute for Genomic Medicine presso la Utah Foundation for Biomedical Research di Salt Lake City, ha raccontato come sia riuscita a scoprire una nuova malattia – la Ogden Syndrome – attraverso il sequenziamento del Dna di un gruppo di persone del villaggio di Ogden, negli Stati Uniti. Ottenendo una plastica dimostrazione della potenza della nuova tecnologia. Ma esprime anche tutti i suoi dubbi non risolti. E la necessità di creare a ogni livello – di ricerca, di medicina clinica e di società civile – una cultura dell'informazione genetica. Entro il 2012 il College of American Pathologists, di Northfield, nell'Illinois, e l'American College of Medical Genetics di Bethesda, nel Maryland, elaboreranno alcune linee guida per la gestione della medicina genetica personalizzata. Una buona occasione per avviare un dibattito non più dilazionabile, visto che molti pensano che sarà questa la medicina del futuro. ●

## Influenza aviaria: studi pericolosi

CRISTIANA PULCINELLI

**I**ntroversi studi sul virus dell'influenza aviaria H5N1 verranno pubblicati per intero. Lo ha deciso una commissione di 22 esperti dopo essersi riunita nella sede di Ginevra dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Però bisognerà aspettare qualche mese, tempo necessario – dicono gli esperti – per spiegare meglio quali siano i benefici per la salute pubblica di queste ricerche e placare i timori sull'aspetto sicurezza. Dunque, le richieste di Obama non vengono accettate. A dicembre scorso, infatti, il governo degli Stati Uniti e la commissione che si occupa di biosicurezza per lo stesso paese avevano esplicitamente chiesto alle riviste *Science* e *Nature* di non pubblicare i due studi in questione per questioni di sicurezza. I due gruppi di ricerca, uno dell'Erasmus Medical Center di Rotterdam, in Olanda, e uno dell'University of Wisconsin di Madison, Stati Uniti, sembra siano riusciti a trasformare H5N1, virus altamente letale ma scarsamente contagioso, aumentando la sua capacità di contagio.

### ARMA LETALE

Il timore è duplice: da un lato, se liberato nell'ambiente, il virus mutato potrebbe provocare una spaventosa pandemia; dall'altro se gruppi di terroristi ne entrassero in possesso, potrebbero trasformarlo in un'arma di distruzione di massa. Un mese fa, il secondo atto della vicenda: gli scienziati coinvolti nelle ricerche decidono una moratoria di 60 giorni. Due mesi in cui le ricerche verranno sospese per dar modo alla società di discutere la questione. Ma, nel frattempo, escono articoli in cui si sottolinea l'importanza di questi studi per capire i meccanismi di trasmissione di un virus altamente pericoloso e letale. Ora la decisione di pubblicare, accompagnata però da un ulteriore periodo di riflessione nel quale l'Oms intende organizzare altri incontri per allargare la discussione sulla biosicurezza e per non tralasciare nessun dettaglio su come evitare le conseguenze di incidente quando i dati su come rendere il virus più contagioso saranno resi pubblici. ●



## LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello  
GIORNALISTA E SCRITTRICE  
delia.vaccarello@tiscali.it



Foto di Riccardo Dalle Luche/Ansa

Paola Concia bacia la sua compagna sulla spiaggia della Lecciona

# OMOFOBIA L'EUROPA CI ACCUSA

**L'Italia è molto arretrata in fatto di normative e mentalità. Un programma antidiscriminazioni col sostegno delle istituzioni europee**

**L**e offese alle persone omosessuali non possono essere tollerate e protette dal principio della libertà di espressione: parole di Ralf-René Weingaertner, direttore della sezione Diritti umani e Antidiscriminazione del Consiglio d'Europa. Insulti via cavo, bullismo, dichiarazioni di alcuni politici e giornalisti: non ci sono dubbi, per gli europei l'Italia è omofobica. Ad ascoltare Weingaertner una platea attentissima e desiderosa che dall'Europa arrivi una ciambella di salvataggio per evitare il naufragio del nostro paese nel mare delle discriminazioni. Proprio all'indomani dell'offensivo siparietto sui gay mandato in onda a

Sanremo, alcuni rappresentanti del nostro governo incontravano Weingaertner, che ha rimarcato più volte la necessità per l'Italia di cambiare radicalmente.

### OFFESE INAMMISSIBILI

L'appuntamento era atteso: una Conferenza sul contrasto alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale curata dall'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni della presidenza del Consiglio). In pratica, il via libera ufficiale a un programma di interventi concertati con l'Europa, preparato da Massimiliano Monnanni, direttore Unar, e da Mara Carfagna quando era ministro. Ad aprire i lavori Elsa Fornero, per la quale l'arretratezza dell'Italia

non è una novità: «Il tema delle discriminazioni non può non essere una priorità, le diversità sono un fatto bello della vita, in Italia mancano norme, strutture e risorse, che sono fondamentali e non possono essere inventate», di qui la necessità di mettere in atto «strumenti normativi ed educativi fin dalla primissima infanzia». Italia sotto accusa anche nelle parole del senatore del Pd Pietro Marcenaro, presidente della Commissione diritti umani del Senato: «Abbiamo una legislazione arretrata che favorisce le discriminazioni delle persone gay, lesbiche e trans». Ancora, «la nostra è una normativa chiusa al riconoscimento delle coppie formate da persone dello stesso

### Tutti Politici, giornalisti e da ultimo il siparietto contro i gay a Sanremo

sesso e ad altri diritti». Il programma partirà dalla seconda metà dell'anno e prevede: contrasto del bullismo omofobico e transfobico, delle discriminazioni nei confronti delle persone lgbt nel mondo del lavoro, dei pregiudizi e degli stereotipi nei confronti di omosessuali e trans nei mass media, e attività di sensibilizzazione nei confronti delle forze dell'ordine.

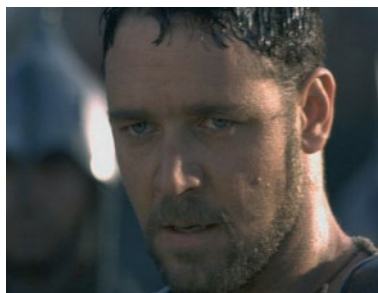
Pronte le numerose associazioni che si occupano di diritti lgbt. Presenteranno progetti per entrare nel piano finanziato con risorse comunitarie e, si spera, anche nazionali. L'Italia è il primo paese ad avere aderito al programma del Consiglio d'Europa, come ha dichiarato Monnanni. Lo ha fatto recependo una raccomandazione ad hoc inviata ai paesi membri sulla necessità di contrastare le discriminazioni ai danni di gay, lesbiche e trans. Nell'incontro a colpire è stato la fisionomia dell'Italia vista dall'Europa. Noi abbiamo a che fare con battute o siparietti omofobici veicolati dalla tv pubblica (*Isola dei famosi* e Sanremo, per citare qualche caso), con dichiarazioni violente come quelle di Ciarrapico esponente Pdl, con i commenti nei social network dove accade che l'omofobia venga definita «sana», con le tesi di Giovanardi. Per tutto ciò il giudizio su di noi è netto. «Qualcuno mi dice che in Italia si intravede una nuova strategia - ha concluso Ralf-René Weingaertner - e il Consiglio d'Europa è pronto a sostenere tutti gli sforzi», ma non ci sono mezzi termini: «Normative e mentalità devono mutare». ●

## Unioni civili Raccolta firme a Roma

**R**egistro delle unioni civili anche a Roma? La settimana scorsa alcuni rappresentanti di associazioni e organizzazioni hanno depositato in Campidoglio una proposta di Delibera di iniziativa popolare per il riconoscimento delle Unioni Civili. A partire dal 18 febbraio, ed entro tre mesi, così come previsto dallo Statuto del Comune di Roma, verranno raccolte le 5.000 firme necessarie per portare tale proposta all'attenzione del Consiglio Comunale capitolino. L'iniziativa vuole ottenere il riconoscimento delle Unioni Civili con riferimento alla legge sulla famiglia anagrafica del 1989. In questo modo sarà possibile estendere i servizi, gli aiuti e l'assistenza del Comune anche ai nuclei familiari di fatto sempre più diffusi nella Capitale. Il registro delle unioni civili è già in vigore a Torino e a Napoli.

### FONDO ANTICRISI

È prevista l'istituzione anche a Milano, dove il Comune ha già dato un segnale: ha esteso la possibilità di fruire del fondo anticrisi come sostegno al reddito o all'acquisto della prima casa a tutte le coppie di fatto, omosessuali comprese. Decine di organizzazioni, associazioni e personalità che si battono per la promozione e la difesa dei diritti civili sono impegnate nella raccolta di firme per la proposta di delibera romana. Tra queste: Radicali Roma, Associazione Radicale Certi Diritti, Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, Sel Regionale, Sel Roma Area metropolitana, Forum queer Sel, Uaar Roma, Giovani Idv, Arcigay Roma, Gay Center, Consulta romana per la laicità delle istituzioni, Arcilesbica Roma, Agedo Roma, Roma Rainbow Choir, QueerLab, PianetaQueer.it, Famiglie Arcobaleno, Yellow Sport, Fondazione Massimo Consoli, Gayroma.it, DiGayProject, Luiss Arcobaleno, Gay & Geo gruppo trekking Roma, A.F.F.I. Associazione Federativa Femminista Internazionale della Casa Internazionale delle Donne. Questo il link del testo della proposta di delibera: <http://teniamofamiglia.blogspot.com/p/mettici-la-firma.html> ●

**WALTER CHIARI - FINO ALL'ULTIMA RISATA****RAIUNO - ORE:21:10 - FICTION**  
CON ALESSIO BONI**IL PROFETA****RAITRE - ORE:21:05 - FILM**  
CON TAHAR RAHIM**IL GLADIATORE****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**  
CON RUSSELL CROWE**L'INFEDELE****LA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW**  
CON GAD LERNER**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG 1. Informazione
- 14.00** TG 1 - Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TG 1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

**SERA**

- 21.10** Walter Chiari Fino all'ultima risata. Fiction Con Alessio Boni
- 23.15** Porta a Porta. Talk Show.
- 00.50** TG 1 - Notte. Informazione
- 01.10** Tg1 Focus. Informazione
- 01.20** Che tempo fa. Informazione
- 01.25** Qui Radio Londra. Attualità

**Rai 2**

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** Protestantesimo. Rubrica
- 10.00** Tg2 Punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Vladimir Luxuria.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

**SERA**

- 21.05** Voyager. Reportage
- 23.10** TG2. Informazione
- 23.25** L'ispettore Coliandro. Serie TV Con Giampolo Morelli, Enrico Silvestrin, Giuseppe Soleri, Veronica Logan.
- 01.10** TG Parlamento. Informazione
- 01.20** Sorgente di vita. Religione

**Rai 3**

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.00** Agorà - Brontolo. Rubrica
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Rubrica
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / TG3.
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. / TG Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

**SERA**

- 21.05** Il profeta. Film Grottesco. (2009) Regia di Jacques Audiard. Con Tahar Rahim, Niels Arestrup, Adel Bencherif.
- 22.00** Correva l'anno. Reportage
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

**Canale 5**

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.45** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

**SERA**

- 21.10** Grande fratello. Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.15** Mai dire grande fratello. Show.
- 01.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.29** Meteo 5. Informazione
- 01.30** Striscia la notizia. Show.
- 02.01** Media shopping. Shopping TV

**Rete 4**

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Show. Conduce Paolo Piccioli.
- 07.25** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** I racconti di melaverde. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.30** Commissario Cordier - Mossa falsa. Serie TV Con Pierre Mondy, Bruno Madinier.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

**SERA**

- 21.10** Il gladiatore. Film Drammatico. (2000) Regia di Ridley Scott. Con Russell Crowe, Joaquin Phoenix.
- 00.20** I bellissimi di r4. Show.
- 00.25** La legge del crimine. Film Thriller. (2009) Regia di Laurent Tuel. Con Jean Reno, Gaspard Ulliel, Vahina Giocante.

**Italia 1**

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV
- 16.15** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

**SERA**

- 21.10** C.S.I. New York. Serie TV
- 23.00** Gothika. Film Horror. (2003) Regia di Mathieu Kassovitz. Con Halle Berry, Robert Downey Jr., Penelope Cruz.
- 01.00** The shield. Serie TV
- 01.50** Prison Break. Serie TV
- 02.35** Studio aperto - La giornata. Informazione

**La 7**

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** U-429 Senza via di fuga. Film Guerra (2004) Regia di T. Giglio. Con William H. Macy
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

**SERA**

- 21.10** L'infedele. Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.45** InnovatiOn. Talk Show. Conduce Lucia Offredo, Ivo Mej.
- 00.20** Tg La7. Informazione
- 00.25** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.30** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.

**Sky Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** I fantastici viaggi di Gulliver. Film Avventura. (2010) Regia di R. Letterman. Con J. Black E. Blunt.
- 22.45** Sotto il vestito niente - L'ultima sfilata. Film Thriller. (2011) Regia di C. Vanzina. Con F. Montanari

**Sky Cinema family**

- 21.00** Beverly Hills Chihuahua 2. Film Commedia. (2011) Regia di A. Zamm. Con B. Mendler C. Lakin.
- 22.30** Missione 3-D - Game Over. Film Avventura. (2003) Regia di R. Rodriguez. Con A. Banderas C. Gugino.

**Sky Cinema Passion**

- 21.00** Ritorno a Cold Mountain. Film Drammatico. (2003) Regia di A. Minghella. Con J. Law N. Kidman.
- 23.40** Le donne non vogliono più. Film Commedia. (1993) Regia di P. Quartullo. Con P. Quartullo L. Della Rovere.

**Cartoon Network**

- 18.10** Leone il cane fifone.
- 18.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.05** Holly e Benji Forever.
- 19.30** Batman the Brave and the Bold.
- 20.20** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.
- 22.10** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

**Discovery Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Documentario

**Deejay TV**

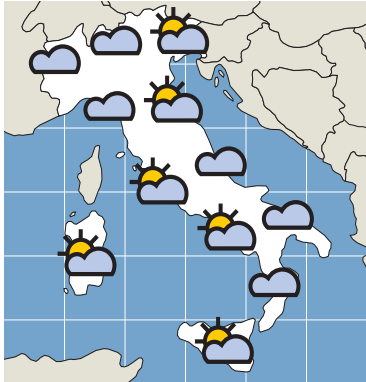
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** The Nine Lives of Chloe King. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

**MTV**

- 19.05** Degraasi: The next generation. Serie TV
- 19.30** Degraasi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione
- 23.30** South Park - Tutto sui mormoni. Serie TV



## Il Tempo

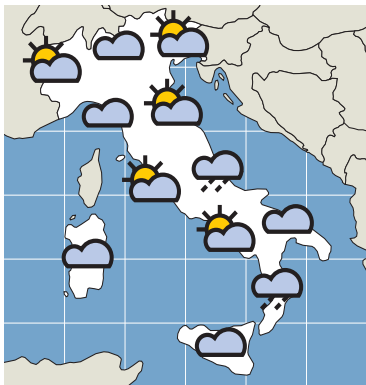


### Oggi

**NORD** ■■■ In genere poche nubi, salvo annuvolamenti più compatti su Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria.

**CENTRO** ■■■ Nuvoloso sulle regioni adriatiche; poco nuvoloso sulle altre zone.

**SUD** ■■■ Nuvoloso su Puglia e Calabria; variabile altrove.

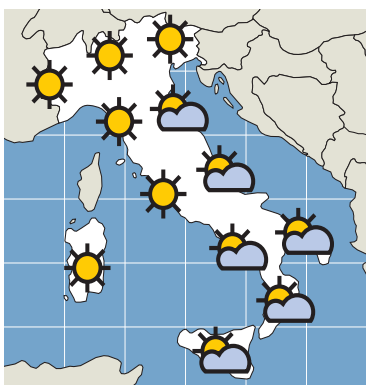


### Domani

**NORD** ■■■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** ■■■ Nuvoloso con qualche isolato rovescio sulle regioni adriatiche, poco nuvoloso altrove.

**SUD** ■■■ Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; locali piogge sulle zone joniche.



### Dopodomani

**NORD** ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

**CENTRO** ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**SUD** ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

## Pillole

### LIBRERIA A RISCHIO CHIUSURA

A un passo dallo sfratto e dalla chiusura la Libreria Amore e Psiche, aperta dal '92 nel cuore di Roma, in via S.Caterina da Siena, vicino al Pantheon. Nonostante l'amministrazione capitolina le abbia riconosciuto il valore di «Negozio storico», al suo posto dovrebbe sorgere il centro benessere di un albergo.

### DANZA, UN'AMERICANA A ROMA

Martha Graham, Doris Humphrey, José Limon, Alvin Ailey: quattro grandi coreografi in una serata che, per la prima volta in Italia, unisce in un'antologia unica *L'arte della danza americana*. L'appuntamento al Teatro dell'Opera di Roma, che da martedì 6 marzo alle 20.30 ospiterà le coreografie americane.

### PRECARI D'ITALIA

«Diario di un precario (sentimentale)»: ma è proprio vero che i giovani in Italia preferiscono restare vicino a mamma e papà e prediligono il «dinamismo» del lavoro precario? Ce lo spiega Assunta Buonavolontà nel suo nuovo libro che verrà presentato domani alle ore 18.30 presso il Forte Fanfulla. Intervengono Ulderico Pesce e Christian Raimo.

Foto di Kerstin Carlsson/Ansa Epa



## È scomparso Josephson, attore feticcio di Bergman

**LUTTI** ■■■ Erland Josephson, l'attore-feticcio di Ingmar Bergman, è morto all'età di 88 anni a Stoccolma. È stato attore, regista ed autore cinematografico ma anche scrittore di poesia e prosa. Memorabili le sue interpretazioni

di «Scene da un matrimonio», «Sinfonia d'autunno», «Fanny e Alexander». Josephson è stato interprete anche per Liliana Cavani, Damiano Damiani, Andrej Tarkovskij, Carlo Lizzani, Giuliano Montaldo, Peter Greenaway.

### NANEROTTOLO

## Processi lunghi

### Toni Jop

**S**e è giusto che il reato di Berlusconi sia stato prescritto, sia giusto che a ciascuno di noi spetti la giustizia della prescrizione ogni volta che ci viene chiesto di rispondere di una no-

stra qualunque responsabilità di fronte ad un tribunale. Questo chiede il paese: equità, uguale trattamento, uguali opportunità, quindi uguale prescrizione.

Ogni volta che un cittadino verrà condannato in virtù di un processo a questo punto ignobilmente e sperequativamente celere, subirà una ingiustizia intollerabile, difficilmente accettabile in un sistema democratico che si ispira ai

principi sacri fissati dalla Rivoluzione del 1789. Quindi, vogliamo processi lunghi quanto basta anche noi che non abbiamo i mezzi per prolungarli come ci conviene. Lo Stato, a questo punto, dovrebbe attrezzarsi per garantire a tutti non tanto «processi lunghi», che già esistono, ma «lunghi abbastanza». Sennò, si torni al 1789 e saranno dolori. Allonsen-fants. ♦



# MILAN-JUVE GLI ARBITRI CHIEDONO AIUTO

«Errori gravi» dice il designatore Nicchi, che “apre” alla moviola in campo: «Ne parleremo» “Papera” di Buffon: «Non avrei soccorso l'arbitro»

IVANO PASQUALINO

MILANO

Dal basket al tennis, dal rugby alla scherma. Negli ultimi 20 anni molti sport hanno accolto l'utilizzo della tecnologia. Non per sostituire l'arbitro, ma per aiutarlo, garantendo la credibilità della competizione. Il calcio dei fantamilioni preferisce rimanere ancorato all'età della pietra. L'evoluzione riguarda solo stadi e partite in 3D. Tuttavia gli errori arbitrali di Milan-Juve hanno scosso l'ambiente. Il dinosauro del pallone sembra essersi svegliato, rendendosi conto di avere un aspetto troppo vecchio. «L'introduzione della tecnologia in aiuto gli arbitri? Ne parleremo al momento opportuno», è il commento di Marcello Nicchi, presidente dell'Aia (associazione italiana arbitri), dopo il gol non convalidato a Muntari e il fuorigioco fischiato a Matri, «siamo i primi a dover riflettere affinché non succedano più». Se non è un'apertura ufficiale all'introduzione di strumenti meccanici, quantomeno non vengono sbarrate le porte come in passato. Anche perché a sbagliare è stato il “campione” dell'Aia, Paolo Tagliavento, il miglior fischietto a disposizione del designatore Stefano Braschi. «I fatti accaduti in Milan-Juve ci addolorano, dopo ciò che è successo c'è poco da aggiungere», prosegue a testa bassa Nicchi, che non cita mai l'arbitro Tagliavento e l'assistente Romagnoli. È sufficiente il tono gravoso per sottolineare la rabbia per le sviste. «Ora lasciateci

tranquilli, chiedo solo di rispettare la nostra amarezza: bisogna tenere alto il morale di un gruppo che stava facendo bene».

Tranquillità degli arbitri che, secondo il settore comunicazione del Milan, sarebbe stata compromessa nelle ultime settimane da una strategia mediatica della Juve. Un piano articolato in cinque momenti: dalla richiesta della prova tv da parte di Chiellini contro Ibrahimovic dopo il Milan-Juve di Coppa Italia, fino alle lamentele di Conte dopo il pareggio con il Parma. La società rossonera tira le orecchie anche a Buffon: non sono piaciute le dichiarazioni post-partita («Se mi fossi reso conto che il pallone era entrato, non avrei dato una mano all'arbitro»), considerate gravi perché pronunciate da uno sportivo che ha ricevuto l'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. L'introduzione degli assistenti di porta, considerata accettabile da Braschi, avrebbe aiutato la terna arbitrale. Potrebbe essere questo il giusto compromesso per spegnere le polemiche. Anche perché il presidente dell'Uefa, Michel Platini, ha già ribadito la sua posizione: «È sempre meglio puntare su esseri umani che possono giudicare una situazione, piuttosto che installare complicate tecnologie». Il polverone provocato dagli errori arbitrali ha comunque oscurato una verità che, ai fini pratici del campionato, potrebbe rivelarsi decisiva per la conquista dello scudetto: il Milan (seppur senza Ibrahimovic, Boateng e Nesta) ha dimostrato per 83 minuti di avere maggiore qualità rispetto a una Juve tutta grinta. Una superiorità ben visibile anche senza l'utilizzo della tecnologia. ❖



Ambrosini e Conte si fronteggiano al termine di Milan-Juventus

## Dieci righe

Darwin Pastorin

### Lo spazio mitico del calcio

— Che bella partita, anche a rileggerla ora. E che fuoriclasse: Omari Sivori, Joan Baez, Carlo Emilio Gadda, Gigi Riva, il Grande Blek, Jorge Luis Borges, Mariolino Corso. Indimenticabile Edmondo Berselli e indimenticabile il suo «Il più macino dei tiri» (libro del 2006, 125 pagine, edizioni il Mulino, 9 euro). Un intellettuale e il pallone: «Mi domandate infastiditi perché insisto a parlare di calcio? Comprendo: è possibile che a voi non interessi nulla neppure del football. Eppure, se appena ci si pensa, il calcio ha una sua singolare caratteristica: basta pochissimo e un avvenimento calcistico, la figura e il gesto di un campione, la mossa tattica di un allenatore, “precipitano” immediatamente in uno spazio mitico».





**Cardiff,  
a un rigore  
dal sogno**

Il sogno del Cardiff è sfumato all'ultimo rigore. La finale di Coppa di Lega premia i Reds: battuti i gallesi, squadra di Championship. 1-1 al 90', con i gallesi perfino in vantaggio, 2-2 dopo i supplementari. Ai rigori, sbaglia Steven Gerrard, l'idolo dei Reds, ma falliscono anche quelli del Cardiff e il rigore decisivo lo spedisce fuori Anthony Gerrard, cugino di Steven!

**l'Unità**

LUNEDÌ  
27 FEBBRAIO  
2012

43

# LA ROMA SI FA MALE L'ATALANTA DOMINA

**Luis Enrique** spedisce De Rossi in tribuna per un lieve ritardo alla riunione tecnica. Squadra nervosa, finisce in 9. Bergamaschi padroni, con 3 gol di Denis

**SIMONE DI STEFANO**

sidistef@gmail.com

Il masochismo giallorosso non ha mai fine. A Bergamo la Roma rimedia altri 4 gol dopo la disfatta di Cagliari (4-2), proseguendo la tradizione negativa in trasferta, ma stavolta ci mette anche del suo finendo vittima delle sue regole militari fino a privarsi di De Rossi per un innocuo ritardo.

Gara persa miseramente e aperto il caso, con tutte le scorie che si lascerà dietro in vista del derby. I fatti: assente Totti per squalifica, la Roma si aggrappava a De Rossi per uscire indenne dal Comunale, ma all'annuncio delle formazioni De Rossi non era neanche in panchina. Era in tribuna con un faccione che la diceva lunga. Mentre Luis Enrique copriva a fine match con un laconico «non l'ho visto pronto per la partita», la verità uscirà dal diesso Walter Sabatini: «Daniele ha fatto tardi nella riunione tecnica e noi abbiamo regole chiare. L'allenatore non ha voluto perdonare questo ritardo, la regola va rispettata da tutti. È incappato in questa circostanza un giocatore ligio alle regole, professionista impeccabile. Ma questa è la Roma che vogliamo, e passa anche per decisioni impopolari o che possono produrre un danno tecnico. È una scelta che penso porterà questa società ad affermarsi». A giudicare dal campo, la strada è ancora lunga e i discorsi da terzo posto tornano ad essere preistorici: «Oggi è stato quasi un disastro - replica Lucho - ma ci rialzeremo. De Rossi

out? Lo rifarei, la squadra davanti a tutto». Sadica l'Atalanta che «fachireggia» sulle ceneri romanieste, un 4-1 con rete di Marilungo e tripletta di German Denis. Il Tanke non segnava da 67 giorni, trova un hat-trick che ora lo lancia di nuovo a due lunghezze da Di Natale. Colantuono cavalca l'onda: «L'abbiamo fatta diventare facile ma la Roma è sempre una signora squadra. È stata fatta una prestazione fantastica».

Come a Firenze, ancora un provvedimento disciplinare manda in tilt la testa dei giallorossi. Allora sacrificarono Osvaldo (per un ceffone a Lamela) e la Roma finì con tre reti subite e tre espulsi. Ieri due rossi (Osvaldo e Casseti) che aggiun-

## LA NAZIONALE

### Fuori i "cattivi" Balotelli e Osvaldo In attacco c'è Borini

C'è anche Fabio Borini nella lista dei 23 convocati azzurri per l'amichevole di mercoledì prossimo a Genova con gli Stati Uniti allenati da Klinsmann. È questa la grande novità (assoluta) delle scelte del c.t. Cesare Prandelli per il primo impegno della Nazionale nell'anno degli Europei in Polonia-Ucraina. Non convocati Balotelli ed Osvaldo per rispettare i dettami del codice etico che si sono dati gli azzurri. Prandelli aveva detto nei giorni scorsi, in prospettiva Euro 2012: «Quando dico che dobbiamo arrivare preparati agli Europei voglio dire che non voglio trovare una squadra im-



Daniele De Rossi in tribuna assiste alla sconfitta della sua Roma

ti al giallo di Gago fanno tre squalificati contro la Lazio. Ieri salvo solo Borini, per il suo ronzare fastidioso e per il gol che all'intervallo rendeva meno amara la supremazia bergamasca. All'Atalanta la pratica Roma risulta più semplice del previsto, alta pressione a far inceppare i portatori di palla giallorossi e tagli chirurgici ad affettare come burro l'altissima «difesa a 2» romanista. Dopo 20' è già 2-0, nella ripresa Denis triplica subito e il poker è la ciliegina su una classifica che ora si mette di lusso per Colantuono. Se non fosse per i 6 punti di penalizzazione, la Dea ora sarebbe a un solo punto dai giallorossi, quindi in Europa League. Difficile capire dov'è l'anomalia. ❖

### Cagliari battuto con Cosmi il Lecce è da A: «Non finisce qui»

Un gol per tempo e il Lecce ha lasciato il Sant'Elia con i tre punti in tasca contro un Cagliari che, nonostante abbia avuto quasi costantemente in mano il pallino del gioco, non è riuscito a trovare la via del gol se non su calcio di rigore. Pesanti le assenze di Pinilla e Cossu per Ballardini che non è riuscito a trovare idonee contromisure con l'organico a disposizione. Il Lecce si è limitato a controllare la prima frazione di gioco per poi piazzare proprio in chiusura di primo tempo la zampata decisiva con l'imprendibile Muriel. La trasformazione di un rigore di Larrivey, nel secondo tempo, ha solo illuso i padroni di casa che al 17' sono stati beffati da Bertolacci, abile con una girata di sinistro nell'anticipare tutti e mettere alle spalle di Agazzi. «Per noi è una vittoria importantissima, e non finisce qui» ha detto Serse Cosmi. «Avevo chiesto alla squadra di sapere interpretare la vittoria col Siena, perché era questa la difficoltà, oltre a quella che ti presenta l'avversario. Siamo partiti per un finale di stagione pieno di difficoltà, oggi abbiamo tatticamente e sul piano nervoso interpretato molto bene la partita». Elogi per Muriel, ancora a segno. «Per caratteristiche - dice Cosmi - mi ricorda Ronaldo. Alla sua età è più forte di Sanchez». ❖

Foto di Paolo Magni/Ansa

## Risultati 25ª giornata

Genoa 2-2 Parma
Milan 1-1 Juventus
Atalanta 4-1 Roma
Cagliari 1-2 Lecce
Catania 3-1 Novara
Chievo 1-0 Cesena
Siena 4-1 Palermo
Bologna 1-3 Udinese
Lazio 1-0 Fiorentina
Napoli 1-0 Inter

## Prossimo turno

Domenica 4/03/2012 ore 15.00

Palermo - Milan Sab. ore 18
Juventus - Chievo Sab. ore 20.45
Parma - Napoli ore 12.30
Bologna - Novara
Fiorentina - Cesena
Lecce - Genoa
Roma - Lazio
Siena - Cagliari
Udinese - Atalanta
Inter - Catania ore 20.45

## La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 <b>Milan</b>	<b>51</b>	25	15	6	4	12	7	4	1	13	8	2	3	49	22
2 <b>Juventus*</b>	<b>50</b>	24	13	11	0	12	8	4	0	12	5	7	0	37	15
3 <b>Udinese</b>	<b>45</b>	25	13	6	6	13	10	2	1	12	3	4	5	37	23
4 <b>Lazio</b>	<b>45</b>	25	13	6	6	13	7	4	2	12	6	2	4	39	29
5 <b>Napoli</b>	<b>40</b>	25	10	10	5	13	6	5	2	12	4	5	3	42	24
6 <b>Roma</b>	<b>38</b>	25	11	5	9	12	7	3	2	13	4	2	7	38	31
7 <b>Inter</b>	<b>36</b>	25	11	3	11	13	6	2	5	12	5	1	6	34	34
8 <b>Palermo</b>	<b>34</b>	25	10	4	11	12	10	0	2	13	0	4	9	39	39
9 <b>Catania*</b>	<b>33</b>	24	8	9	7	12	6	4	2	12	2	5	5	32	33
10 <b>Chievo</b>	<b>33</b>	25	9	6	10	12	6	3	3	13	3	3	7	21	30
11 <b>Atalanta (-6)</b>	<b>31</b>	25	9	10	6	13	6	5	2	12	3	5	4	30	28
12 <b>Cagliari</b>	<b>31</b>	25	7	10	8	13	4	6	3	12	3	4	5	23	26
13 <b>Genoa</b>	<b>31</b>	25	9	4	12	13	7	3	3	12	2	1	9	33	46
14 <b>Parma*</b>	<b>29</b>	24	7	8	9	11	5	4	2	13	2	4	7	29	37
15 <b>Fiorentina*</b>	<b>28</b>	24	7	7	10	12	6	3	3	12	1	4	7	23	25
16 <b>Bologna*</b>	<b>28</b>	24	7	7	10	12	4	2	6	12	3	5	4	24	29
17 <b>Siena</b>	<b>26</b>	25	6	8	11	13	6	3	4	12	0	5	7	27	28
18 <b>Lecce</b>	<b>24</b>	25	6	6	13	12	2	3	7	13	4	3	6	28	40
19 <b>Novara</b>	<b>17</b>	25	3	8	14	13	2	6	5	12	1	2	9	21	45
20 <b>Cesena*</b>	<b>16</b>	24	4	4	16	11	2	3	6	13	2	1	10	16	38

\* Una partita in meno

## Marcatori

**18 RETI:** ■ ■ ■ Di Natale (Udinese)  
**15 RETI:** ■ ■ ■ Ibrahimovic (Milan); Cavani (Napoli); Denis (Atalanta)  
**14 RETI:** ■ ■ ■ Palacio (Genoa)  
**12 RETI:** ■ ■ ■ Jovetic (Fiorentina); Milito (Inter); Klose (Lazio)  
**11 RETI:** ■ ■ ■ Miccoli (Palermo)  
**10 RETI:** ■ ■ ■ Calaiò (Siena); Matri (Juventus)  
**9 RETI:** ■ ■ ■ Giovinco (Parma)  
**8 RETI:** ■ ■ ■ Di Vaio (Bologna); Nocerino (Milan)  
**7 RETI:** ■ ■ ■ Osvaldo (Roma); Hernanes (Lazio); Mutu (Cesena); Di Michele (Lecce); Borini (Roma); Lodi (Catania)  
**6 RETI:** ■ ■ ■ Hamsik (Napoli); Marchisio (Juventus); Rigoni (Novara); Lavezzi (Napoli)  
**5 RETI:** ■ ■ ■ Destro (Siena); Pazzini (Inter); Pandev (Napoli); Pepe (Juventus); Moralez (Atalanta); Rocchi (Lazio); Jankovic (Genoa); Bergessio (Catania); Thereau (Chievo); Acquafresca (Bologna); Basta (Udinese)

Foto di Paolo Magni/Ansa



German Denis

## I tabellini

<b>ATALANTA</b>	<b>4</b>
<b>ROMA</b>	<b>1</b>

**ATALANTA:** Consigli, Lucchini (8' pt Bellini), Manfredini, Stendardo, Peluso; Carrozza (6' st Schelotto), Brighi, Cigarini, Moralez; Denis, Marilungo (29' st Gabbiadini)

**ROMA:** Stekelenburg, Rosi (1' st Jose Angel), Juan (12' st Cassetti), Heinze, Taddei; Gago (22' st Greco), Marquinho, Pjanic; Lamela, Borini, Osvaldo

**ARBITRO:** Damato

**RETI:** nel pt 10' Marilungo, 20' Denis, 36' Borini; nel st 2' e 20' Denis

**NOTE:** espulsi Osvaldo e Cassetti. Ammoniti Gago, Moralez, Manfredini, Greco, Peluso e Cigarini. Angoli 4-2 per la Roma.

<b>CAGLIARI</b>	<b>1</b>
<b>LECCE</b>	<b>2</b>

**CAGLIARI:** Agazzi, Pisano (35' st Ekdal), Canini, Astori, Agostini (1' st Ariaudo), Dessena, Conti, Nainggolan, Ribeiro, Ibarbo, Larrivey (23' st Cappelini)

**LECCE:** Benassi, Tomovic, Carrozzi, Miglionico, Cuadrado, Delvecchio, Giacomazzi, Bertolacci (32' st Giandonato), Brivio, Di Michele, Muriel (45' st Esposito)

**ARBITRO:** Rocchi

**RETI:** pt 45' Muriel; st 4' Larrivey, 17' Bertolacci

**NOTE:** angoli 8-0 per il Cagliari. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Canini, Conti, Ariaudo, Ribeiro, Delvecchio, Di Michele. Espulso Canini.

<b>CATANIA</b>	<b>3</b>
<b>NOVARA</b>	<b>1</b>

**CATANIA:** Carrizo, Motta (24' st Bellusci), Legrottaglie, Spolli, Marchese, Seymour, Lodi, Almiron, Barrientos (31' st Ricchiuti), Bergessio (14' st Eba-gua), Gomez

**NOVARA:** Ujkani, Dellafiore, Lisuzzo, Centurioni, Garcia, Gemiti, Porcari, Radovanovic (4' st Morga-nella), Rigoni, Mascara (4' st Mazzarani), Caraccio-lo 5 (21' st Rubino)

**ARBITRO:** Calvarese

**RETI:** nel pt 30' Bergessio; nel st 2' Marchese, 10' Gomez, 40' Rubino.

**NOTE:** Ammoniti Rigoni e Centurioni per prote-ste. Angoli 8-2 per il Catania. Recupero 1' e 4'.

<b>SIENA</b>	<b>4</b>
<b>PALERMO</b>	<b>1</b>

**SIENA:** Pegolo, Vitiello, Rossettini, Terzi, Del Grosso (35' st Belmonte), Giorgi (15' st Reginaldo), Vergassola, Gazzi, Brienza, Bogdani, Destro (30' st Mannini)

**PALERMO:** Viviano, Pisano, Silvestre (10' pt Mu-noz), Mantovani, Balzaretto, Bertolo, Donati, Bar-reto, Ilicic (9' pt Aguirregaray), Budan, Miccoli (19' st Vazquez)

**ARBITRO:** Gava

**RETI:** nel pt 12' Budan, 23' Terzi (rigore), 33' Bo-gdani; nel st 1' Rossettini, 13' Brienza

**NOTE:** espulso Balzaretto al 2' pt. Ammoniti Bu-dan, Terzi, Rossettini, Barreto, Viviano, Donati e Miccoli.

<b>LAZIO</b>	<b>1</b>
<b>FIorentina</b>	<b>0</b>

**LAZIO:** Marchetti, Scaloni, Diakité, Biava, Garrido (1' st Zauri), Gonzalez, Ledesma, Mauri, Hernanes, Lulic (30' pt Candreva), Klose (32' st Kozac)

**FIorentina:** Boruc, De Silvestri, Natali, Nasta-sic, Pasqual, Behrami (34' st Vargas), Montolivo, Lazzari, Romulo (1' st Salifu), Jovetic, Ljajic (1' st, Cerci

**ARBITRO:** Brighi di Cesena

**RETI:** al 36' del pt Klose

**NOTE:** angoli 4-2 per la Fiorentina; recupero 1' e 3'. Ammoniti: Biava e Cerci per gioco scorretto. Spettatori: 20.000 circa.

<b>BOLOGNA</b>	<b>1</b>
<b>UDINESE</b>	<b>3</b>

**BOLOGNA:** Gillet, Raggi, Portanova, Antonsson, Pulzetti (25' st Kone), Mudingayi, Perez (38' st Bel-fodil), Morleo, Taider (1' st Acquafresca), Ramirez, Di Vaio.

**UDINESE:** Handanovic, Benatia, Danilo, Domizzi, Basta, Fernandes, Pazienza, Asamoah, Armero, Di Natale (24' st Floro Flores), Fabbri (35' st Bat-tocchio).

**ARBITRO:** Mazzoleni di Bergamo

**RETI:** 38' pt Di Natale su rigore; nel st 11' Basta, 36' Kone, 39' Floro Flores.

**NOTE:** ammoniti Taider, Benatia, Perez, Pazien-za, Asamoah, Ramirez e Armero.

<b>CHIEVO</b>	<b>1</b>
<b>CESENA</b>	<b>0</b>

**CHIEVO:** Sorrentino, Sardo, Andreolli, Acerbi, Jokic, Vacek (35' st Gulan), Rigoni, Hetemaj, Cru-zado (20' st Moscardelli), Paloschi (41' st Cesar), Pellissier

**CESENA:** Antonioli, Comotto, Rodriguez, Gua-na, Lauro, Parolo, Colucci (39' st Martinez), Puddil (39' st Ceccarelli), Santana, Mutu (14' st Rossi), laquinta

**ARBITRO:** De Marco

**RETE:** nel st 33' Moscardelli

**NOTE:** Espulso Lauro per doppia ammonizio-ne. Ammoniti Lauro, Rigoni, Vacek, Pellissier, Puddil, Guana e laquinta. Angoli 2-1 per il Cesena

<b>NAPOLI</b>	<b>1</b>
<b>INTER</b>	<b>0</b>

**NAPOLI:** De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Maggio, Inler, Gargano, Zuniga, Dze-maili (43' st Dossena), Lavezzi (37' st Britos), Ca-vani.

**INTER:** Julio Cesar, Faraoni, Lucio, Samuel, Na-gatomo, Zanetti, Stankovic (21' st Poli), Cambias-so, Sneijder (1' st Pazzini), Milito, Forlan (1' st Cor-doba).

**ARBITRO:** Bergonzi di Genova

**RETE:** al 13' del st Lavezzi.

**NOTE:** recupero 0 e 3'. Angoli: 10-0 per il Napo-li. Espulso Aronica (34' st). Ammoniti: Nagato-mo, Gargano, Milito, Cordoba, Faraoni e Poli.





**Il Modena non trova pace**

La sconfitta di Gubbio è stata fatale a Cuttone, ma soprattutto sono stati i rapporti interni con la squadra a deteriorare la situazione. Infatti tre settimane fa una delegazione di calciatori del Modena aveva manifestato alla società i propri disagi con Cuttone, definendolo un allenatore «non adeguato», chiedendone di fatto l'esonero.

# È IL NAPOLI DEL PROFETA L'INTER NON C'È PIÙ

**Lavezzi, gol bellissimo, tre punti da Champions** I campani dominano I nerazzurri cambiano moduli e uomini di continuo, ma non creano gioco

Foto di Alfredo Falcone/LaPresse



## La Lazio vince per Reja. La Fiorentina rischia la serie B

La Lazio vince la partita più difficile, in fondo ad una settimana particolare. Reja è in panchina, Klose al centro dell'attacco: il mestiere e la classe di questi due bastano per vincere una partita contro una Fiorentina imbarazzante per tutto il primo tempo, e timidamente migliore nel secondo. Il gol è un colpo di genio di Hernanes che libera il tedesco solo davanti a Boruc: Klose è freddo nell'evitare il portiere e insaccare.

zante per tutto il primo tempo, e timidamente migliore nel secondo. Il gol è un colpo di genio di Hernanes che libera il tedesco solo davanti a Boruc: Klose è freddo nell'evitare il portiere e insaccare.

**MASSIMILIANO AMATO**  
NAPOLI

**N**on finisce più, il tunnel dell'Inter, battuta da un avversario in inferiorità numerica nel finale, accartocciata nelle proprie paure davanti a un Napoli straripante per gioco e condizione fisica. Finisce 1-0 al San Paolo una partita che ha avuto un solo padrone: la squadra di casa.

Ranieri, che nel prepartita perde anche Chivu per una labirintite, riprova il rombo del Velodrome con Stankovic vertice basso e Sneijder vertice alto; in attacco, Forlan fa coppia con Milito. Napoli con Dzemaili, e non Pandev, al posto dello squalificato Hamsik: segno che Mazzarri non si fida e decide di coprirsi.

Nei primi venti minuti in campo si confrontano ventuno giocatori più o meno normali e un extraterrestre: il Pocho Lavezzi, vera anima del Napoli. L'Inter è intimidita, fra-

stornata dalle scorribande dell'argentino, accerchiata nella propria area dagli esterni di Mazzarri, Maggio e Zuniga. Il Napoli colleziona calci d'angolo, ma per la prima vera palla gol bisogna attendere il 25', quando Julio Cesar deve volare da un palo all'altro per deviare in angolo una perfida traiettoria di Dzemaili destinata al sette. Al 28', su cross di Lavezzi da palla inattiva Cavani sventa in area nerazzurra e manda il pallone a lambire l'incrocio. La differenza la fanno i ritmi di gioco: indiato-

lato quello dei velocisti azzurri; lento, compassato quello dei dirimpettai, balbettanti in difesa e a centrocampo e praticamente inesistenti in attacco. Per tutta la prima frazione, insomma, mentre De Sanctis fa lo spettatore non pagante, l'Inter vede le streghe, letteralmente incapace di uscire dal guscio in cui il Napoli la tiene rintanata. L'unico tiro in porta dei nerazzurri è di Sneijder al 43', su punizione dai venti metri: palla di pochissimo a lato. Per dare una scossa alla squadra, ad inizio ripresa Ranieri passa al 3-5-2 inserendo Pazzini al posto dell'evanescente Sneijder, mentre Cordoba rileva lo stralunato Forlan. Si alzano Faraoni e Nagatomo, per contrastare Maggio e Zuniga.

Le due squadre ora sono a specchio, e la partita diventa più densa e meno sghemba, perché l'Inter è sistemata meglio in campo rispetto al primo tempo e il Napoli fa fatica ad innescare le sue frecce. Al 7' un cross di Zuniga da sinistra taglia tutta la difesa nerazzurra, ma Maggio incorna fuori. Per forzare l'equilibrio, è necessaria una serpentina di Dzemaili, con la difesa interista che si apre come il Mar Rosso davanti a Mosè. Un giochetto da ragazzi per Lavezzi, appostato sul vertice sinistro dell'area, infilare Julio Cesar sul suggerimento dello svizzero (14').

Il Napoli potrebbe chiudere subito la partita se Cavani non spreccasse una comoda ripartenza allungandosi troppo la palla al momento del tiro (16') e Julio Cesar non respingesse da campione un velenoso tiro di Dzemaili dal limite, con i tre centrali di Ranieri fermi come paracarri (19'). La carta della disperazione del tecnico nerazzurro è Poli, mandato in campo per troncare l'agonia di Stankovic.

### FIAMMATA

Ma il Napoli non sembra risentirne, e al 26' e al 28' Dzemaili, prima di testa e poi di piede, fa venire i sudori freddi a Julio Cesar. In mezzo, Pazzini sfiora il pareggio su dormita generale della difesa azzurra (27'). Sull'unica fiammata nerazzurra, al 34', Aronica si fa espellere per fallo da ultimo uomo su Poli: Napoli in 10. Mazzarri sfilta il Pocho dalla contesa e inserisce Britos. Ma anche con un uomo in più, l'Inter si piega sotto il peso della propria impotenza. Il pari lo sfiorano Pazzini di testa al 43' su cross di Nagatomo e Faraoni al 47' con un tiro fuori su respinta della difesa. Ma, obiettivamente, sarebbe stata un premio eccessivo per i nerazzurri e una punizione ingiustificata per questo Napoli, tornato ai suoi livelli. ♦



Foto di Alessandro Della Valle/Ansa Epa



Il podio dello Slalom Gigante di Crans Montana, in Svizzera: al centro, Massimiliano Blardone, ai lati gli austriaci Hirscher e Reichelt

# BLARDONE CHE SPLENDIDA «VECCHIAIA»

**Crans Montana** Dopo Cuche e Raich tocca al nostro ultratrentenne dopo un grande Gigante. È il miglior azzurro della stagione. Donne: Merighetti 3°

**LODOVICO BASALÙ**

lodovico.basalu@alice.it

**B**lardone fa sognare ancora lo sci italiano e tiene alto l'onore in una stagione condita da alti e bassi per gli azzurri – e le azzurre – analizzando i risultati ottenuti finora dai nostri in tutte le discipline del circo bianco. Ieri è andata bene: Max primo di prepotenza a Crans Montana, nel cuore della Svizzera, e Daniela Merighetti terza nel SuperG di Bansko, in Bulgaria, miglior risultato dopo la vittoria ottenuta in libera a Cortina.

L'impresa di Blardone è degna di nota, visto che è stato capace di regolare anche il mattatore della stagione (sia in slalom sia in gigante) ovvero l'austriaco Marcel Hirscher, ormai serio candidato alla conquista della coppa del mondo assoluta. È il secondo successo per l'azzurro, dopo la resurrezione in Alta Badia a dicembre, ed il quarto podio consecutivo che conquista. «Credo che questa di Crans Montana sia la pista adatta a noi vecchietti - il commento ironico di Blardone che sul traguardo si è letteralmente buttato sulla tribuna gremita dai suoi tifosi simulando con i bastoncini il lancio della freccia in cielo, alla Bolt -. D'altra parte venerdì ha vinto Cuche nel

SuperG, un atleta che è il mio punto di riferimento, sia nella vita, sia nello sport, poi imitato da Raich sabato. Oggi è toccato a me. Insomma un bel trio di ultratrentenni!». Quando è sceso la pista era ormai ridotta a poltiglia: «Nella prima mi sono risparmiato nella parte finale, non volevo sbagliare - ha spiegato l'atleta della Val d'Ossola - ma nella seconda sono partito determinato, non volevo lasciare nulla per strada. La caviglia destra mi fa ancora male per una distorsione, ma quando esci dal cancelletto dimentichi ogni problema. E del resto si vince così, dando sempre il massimo». Incredibile la parabola di questo ragazzo, che solo alla vigilia di questa stagione

sembrava tagliato fuori da tutto. La sua vita e il suo stato psicofisico sono però cambiati, anche grazie - come ha ammesso più volte - a una nuova compagna di vita che gli ha fatto ritrovare la serenità. Che è invece stata assente, globalmente parlando, nella squadra in generale. Se infatti Blardone - con Deville e Gross nello slalom - hanno reso dura la vita agli avversari, altrettanto non si può dire per Moelgg, Simoncelli o Giuliano Razzoli, capace solo di un secondo posto isolato nello slalom natalizio della Val Badia. Aria pessima, poi, per i velocisti, vera delusione della stagione: da Hinnerhofer (miglior risultato un solo terzo posto) a Marsaglia a Fill a Heel, con qualche spruzzo per Paris.

Meglio, in queste discipline hanno fatto globalmente le donne, in testa appunto Daniela Merighetti, finalmente giunta alla vittoria assoluta a Cortina e terza ieri, preceduta da Tina Weirather e da Lindsay Vonn, con l'americana al successo numero 51 della sua incredibile carriera e capace di portare a casa 18 vittorie in SuperG, battendo il record di Renate Goetschl, che era a quota 17. «Una pista davvero tosta - le parole della finanziaria bresciana - con curvoni insidiosi da gigante. Terminare a soli 7 centesimi dalla Vonn è stato bellissimo. Mi dicono che scio alla motociclista, a livello di traiettoria. È un mio stile, che evidentemente serve a portarmi sempre più spesso sul podio». ♦





**Fino a Ostia a tempo di record**

La 35enne Valeria Straneo ha stabilito il nuovo primato italiano della mezza maratona donne correndo in 1h07'46" la Roma-Ostia, prova in cui ha chiuso al quarto posto finale, alle spalle del terzetto africano composto dalle keniane Florence Kiplagat, Agnes Kiprof e dall'etiope Tirfi Beyene. Nela gara maschile si è imposto il keniano Philemon Kimeli, con un grande crono: 59'32".

**Brevi**

**SLITTINO**

**Zoeggeler, secondo e senza vittorie**

Il campione azzurro Armin Zoeggeler chiude la Coppa del Mondo con il secondo posto a Paramonovo, prova valida per il titolo europeo, alle spalle del tedesco Langenhan: dal 2004-2005 il "Cannibale" non rimaneva a secco di vittorie. Si consola - oltre che con l'argento europeo - con il bronzo ai mondiali di Altenberg.

**TENNIS**

**Errani fuori in semifinale, Del Potro torna al successo**

Termina in semifinale l'avventura di Sara Errani nel torneo Wta in corso a Monterrey, in Messico. L'azzurra è stata piegata dalla potenza della giovane ungherese Tímea Babos, 18 anni, numero 107 del ranking, che si è imposta con il punteggio di 6-4 6-7(3) 6-4. A Marsiglia Del Potro ha vinto il torneo: battuto in finale Llodra.

**Scacchi**

**Adolivio Capece**

**McMorrow-Benson**

Islanda 2012.  
Il Nero muove e vince.



**SOLUZIONE** Conclusione rapida: 1...Tg2+; 2. R:g2, Df2+; e poi matto.

**Donne alla ribalta**

Da giovedì 1 e fino al 14 marzo la città di Gaziantep in Turchia ospita il Campionato Europeo femminile. Sito internet <http://eiwcc2012.tsf.org.tr>  
In gara oltre cento giocatrici con i favori del pronostico per le campionesse dell'Est. L'Italia sarà rappresentata dalla Grande Maestra Elena Sedina e dalla attuale campionessa italiana, Roberta Messina.

**Biaggi è infinito: «La più bella gara di tutta la carriera»**

**A Phillip Island il romano domina in gara-1 e arriva secondo in gara-2, dietro Checa, ma rimontando dall'ultimo posto**



Max Biaggi (in primo piano) durante il Gp d'Australia a Phillip Island, davanti a Melandri

Max Biaggi (su Aprilia) ha dominato la prima gara del round d'apertura del Mondiale Superbike a Phillip Island, davanti a 64.500 spettatori. L'evento - giunto alla sua 22/ma edizione su questo circuito - ha inaugurato il venticinquennale anno del Campionato. Il confronto, molto atteso, in gara-uno tra il romano e il campione in carica Carlos Checa (Althea Ducati) è durato meno di sette giri, quando lo spagnolo è caduto rovinosamente senza danni fisici. In gara-due però Checa si è preso la rivincita, approfittando dell'uscita di pista di Biaggi alla prima curva, a causa un contatto con la Kawasaki di Tom Sykes. Poi il romano ha compiuto la vera prodezza della sua memorabile giornata: una veemente rimonta dall'ultimo fino al secondo posto finale. Biaggi ha mancato la doppietta sulla stessa pista dove Checa aveva dominato nel 2011 ma, in virtù dei risultati odierni, balza in testa al Mondiale con 45 punti, venti in più del rivale spagnolo. E arriva a quota 17 successi iridati, eguagliando il primato di Pierfrancesco Chili, plurivittorioso tra gli italiani.

**CICLISMO**  
**A Lugano Capecchi anticipa Cunego Caduta per Scarponi**

La stagione ciclistica comincia ad entrare nel vivo: va a Eros Capecchi la 66esima edizione del Gp Lugano, corsa in linea del calendario svizzero di 178 chilometri. Il giovane corridore della Liquigas-Cannondale, che ha allungato a 4 chilometri dalla conclusione, ha anticipato il gruppo dei migliori. Fra loro, la volata è stata vinta da un buon Damiano Cunego (Lampre-Isd), giunto a cinque secondi dal vincitore. A completare il podio tutto azzurro Enrico Battaglin (Colnago-Csf), terzo. Nel finale caduta senza gravi conseguenze per Michele Scarponi (Lampre), al suo esordio stagionale: il marchigiano è stato soccorso dal medico di corsa. Abbandono dopo 125 chilometri, per problemi fisici, di Ivan Basso (Liquigas), campione uscente.

Il campione del mondo Mark Cavendish ha invece vinto allo sprint la Kuurne-Brussels-Kuurne, corsa in linea di 195 km, nella regione intorno alla capitale belga. Per il velocista campione del mondo è già il terzo successo stagionale.

«È stata la mia gara più bella di sempre - ha detto Max Biaggi -. Sono felicissimo perché ho vinto per la prima volta in Superbike su questo tracciato, con una squadra di meccanici tutta nuova. Ci siamo affiatati molto in fretta lavorando duro e il successo è stato il premio più bello. Peccato per il contatto con Sykes alla prima curva, sono stato fortunato a non cadere nella via di fuga e a non perdere la calma quando mi sono ritrovato ultimo e staccatissimo. Ho fatto una rimonta eccezionale, quando servono grandi imprese io ci sono sempre. Dopo l'uscita di pista ho pensato solo a concentrarmi e dare il massimo, perché risalire dall'ultimo posto è sempre rischioso. Ce l'abbiamo fatta, torniamo a casa con due buoni risultati, ora non ci resta che mantenere alta la tensione per confermarci già dalla gara di Imola. Sono in partenza per Montecarlo, e comincerò già a prepararmi per la prossima tappa». Carlos Checa si è attribuito la responsabilità della caduta d'inizio giornata. «Volevo prendere vantaggio su Biaggi e ho esagerato - ha spiegato lo spagnolo - quando hai dietro un pilota come Max non è facile gestire il limite. Ho preso la botta più forte in tre anni con la Ducati ma per fortuna non mi sono fatto niente, riuscendo a ritrovare concentrazione prima del secondo via. Tornare alla vittoria era quello che ci voleva. Ma contro Biaggi quest'anno sarà dura». Comincia bene anche Marco Melandri, al debutto con la Bmw Motorrad. Scattato dalla quarta fila, il vice campione del mondo ha rimontato fino al secondo posto regalando alla Casa tedesca il miglior piazzamento di sempre in Superbike. Nella seconda uscita il ravennate è arrivato sesto dietro al compagno di squadra Leon Haslam, partito con due viti nella cavaglia destra, operata giovedì scorso.

**ADESSO IMOLA**  
Oltre al 21/mo successo di Carlos Checa, la Ducati ha portato a casa il terzo posto in gara 1 del francese Sylvain Guintoli (Team Effenbert Liberty Racing), poi scivolato nella gara successiva. Ottimo risultato anche per la Kawasaki di Tom Sykes, che, scattato dalla pole, è rimasto alcuni giri al comando e poi ha complicato la rimonta di Biaggi centrando il terzo posto in gara 2. In chiaroscuro il bilancio di Michel Fabrizio (Bmw), finito sesto nella prima sfida e poi scivolato senza danni nella seconda. Dopo questo entusiasmante avvio il Mondiale Superbike tornerà in Europa per il prossimo, attesissimo round in programma ad Imola il 1 aprile. ♦



# I nuovi "integratori" per l'udito a prezzi bassi, solo nei negozi AudioNova

AudioNova abbatte i prezzi grazie alla forza del gruppo internazionale e solo a febbraio le offre una soluzione efficace per ritrovare le parole perse, a metà prezzo!

L'orecchio è uno strumento prezioso, e il suo corretto funzionamento è determinante per il nostro benessere, per cui va controllato periodicamente. L'eventuale calo uditivo, anche lieve, non va trascurato perché col tempo può peggiorare se non si interviene tempestivamente. L'organizzazione Mondiale della Sanità afferma che la diminuzione della capacità di sentire, riduce la qualità della vita, rendendo difficile la comunicazione. Inoltre, altra conseguenza, è la diminuzione della plasticità mentale, ossia "il cervello si disabilita a comprendere con significativi risvolti neurologici", come sostiene Leonardo Magnelli, decano dell'audioprotesi europea. Ma non solo, il calo dell'udito può portare anche alla perdita di equilibrio e dell'orientamento, col conseguente rischio di caduta. Occorre dunque riflettere su un fatto importante che spesso si tende a trascurare a causa dell'onere della spesa: quanto vale il nostro benessere e la tranquillità e il supporto che possiamo offrire ai nostri amici e parenti se noi stiamo bene e sentiamo bene? **Da oggi però le cose cambiano: grazie ai nuovi "integratori" per l'udito proposti in esclusiva da AudioNova, il prezzo non è più un problema.**

fiducia in uno dei negozi AudioNova o chiami ora il nostro numero verde 800767026 per fissare un appuntamento gratuito, i nostri tecnici si renderanno disponibili per fornirle tutti i chiarimenti necessari.

ne facesse richiesta presso i nostri negozi, con prezzi chiari e senza sorprese. Come facciamo? **AudioNova è parte di un gruppo internazionale, presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti:** la forza e la solidità di questo gruppo, ci consente di acquistare e quindi vendere le nostre soluzioni per l'udito debole a prezzi competitivi.

## Come facciamo ad abbassare i prezzi?

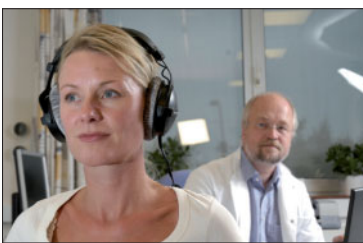
Fino ad oggi avvicinarsi alla risoluzione del proprio calo uditivo in Italia è costato fino al 50% in più rispetto alla media europea, in maniera del tutto ingiustificata. AudioNova, prima nel settore, si impegna a sovvertire questa ingiusta prassi con l'obiettivo di riconoscere a tutti il diritto di tornare a sentire bene per vivere meglio! E per questo, per realizzare davvero la democrazia dell'ascolto, AudioNova riduce i prezzi in maniera significativa e ve lo dimostra. A garanzia dell'assoluta trasparenza dell'operazione e a dimostrazione del fatto che non temiamo confronti, il nostro listino è disponibile alla consultazione di chiunque

## Come garantiamo la qualità?

E se si può pensare che il prezzo basso spesso è indice di scarsa qualità, vi spieghiamo perché AudioNova riesce a conciliare i prezzi bassi con l'alta qualità dei suoi prodotti e servizi: **il maggiore potere di acquisto della nostra importante azienda ci permette di selezionare i migliori prodotti e di offrire ai nostri clienti sempre le ultime novità.** Ma per ottenere la piena soddisfazione dei nostri clienti, non è sufficiente utilizzare i più efficaci integratori per l'udito, occorrono **personale e servizi all'altezza.** Per questa ragione, in ogni punto vendita



AudioNova, opera personale dedicato alla cura dei clienti e personale Audioprotesista laureato ed entrambe queste figure sono impegnate in una costante formazione, fino al 20% del totale ore lavorative dell'anno. Nei casi che lo richiedono poi è previsto la consulenza gratuita dell'otorinolaringoiatra in sede\*\*. Non meno rilevante al fine del perseguimento di alti standard qualitativi poi, è il rispetto della normativa (decreto ministeriale 668 del 14 settembre 1994) che impone di svolgere l'attività audioprotesica solo nei luoghi deputati evitando di appoggiarsi a esercizi commerciali (farmacie, ottici, etc.), o effettuando il "porta a porta", per questo AudioNova ha equipaggiato i propri punti vendita con le più moderne attrezzature tecnologiche, li ha resi accoglienti, confortevoli e facilmente raggiungibili. Certo è che si fa presto a dire qualità, ma la nostra è certificata da un istituto di ricerca autonomo (Gap Vision, 2011): **i nostri clienti risultano soddisfatti, tanto che il 98% di loro, ci consiglierebbe a un amico o parente.** Ma sarete voi stessi a darci ragione, ne siamo così certi che vi offriamo anche la tutela del soddisfatti o rimborsati entro 30 giorni dall'acquisto.



## Perdere qualche parola è normale

Chi ha un problema di udito non è sordo: la sordità è la perdita totale dell'udito e riguarda solo casi rari. Il più delle volte, ciò che si verifica è un semplice abbassamento dovuto principalmente all'età, ma talvolta anche ad altri fattori, quali l'uso di alcuni medicinali, alcune malattie come l'otite, nonché l'odierno inquinamento acustico e il consumo di alcool e tabacco: l'udito c'è, solo un po' più debole. Il calo dell'udito dunque è un fatto naturale e può essere facilmente corretto, proprio come si è abituati a fare con un calo della vista. Le capita di perdere le parole quando parla con i suoi nipoti? Tiene la TV troppo alta? I rumori di sottofondo le impediscono di comprendere le frasi per intero? **Le piacerebbe sentire e capire con assoluta chiarezza? Oggi è possibile, grazie ai nuovi "integratori" per l'udito, proposti in esclusiva da AudioNova, in grado di migliorare la comprensione come mai prima d'ora e soprattutto a prezzi competitivi.** Se ha la sensazione che qualcosa nel suo udito sia cambiato, non si preoccupi e non rimandi il momento per occuparsene, la soluzione è più semplice di quello che crede. Venga con

## Chi è AudioNova

- **Prezzi bassi senza rinunciare alla qualità.** Riusciamo a proporre prezzi competitivi, sui medesimi prodotti della concorrenza, e un servizio di alta qualità grazie alla forza del gruppo internazionale di cui facciamo parte
- **l'organizzazione e lo staff.** In ogni negozio, opera personale addetto al servizio clienti e personale Audioprotesista laureato
- **la formazione.** Vengono garantite fino al 20% del totale ore dell'anno lavorativo di formazione a tutto il personale
- **l'otorino in sede.** Se necessario, AudioNova mette a disposizione un otorino per una consulenza preliminare
- **convenzionato ASL-INAIL.** Possibilità di ottenere il contributo a sostegno dell'acquisto, se si possiedono i requisiti previsti
- **il 98% dei nostri clienti è soddisfatto** tanto che ci consiglierebbe a un amico o parente (dati rilevati dalla società autonoma di ricerca Gap Vision).

**integratori acustici a**

# Metà prezzo

**Fino al 29 FEBBRAIO**

**Cosa aspetta?**  
Prenda subito un appuntamento!  
Chiami il nostro  
**numero verde gratuito 800-767026**  
e venga subito in un Centro Acustico AudioNova.

offerta valida sull'acquisto di due soluzioni acustiche,  
solo sulla seconda soluzione

## In più metà prezzo sulla seconda soluzione acustica

Per realizzare il progetto dell'accessibilità alla salute davvero per tutti quelli che ne hanno bisogno AudioNova, ai prezzi già bassi del listino, aggiunge una ulteriore possibilità di risparmio attraverso un'offerta irrinunciabile: **solo fino al 29 di febbraio sarà possibile acquistare 2 soluzioni acustiche digitali ad alte prestazioni, pagando la seconda la metà del suo prezzo di listino\*\*\*.** Ma ci metta alla prova, siamo certi di poter rispondere nel miglior modo possibile alle sue aspettative! Chiami ora il nostro numero verde 800767026 per fissare un appuntamento gratuito o venga a trovarci nel negozio AudioNova più vicino a casa sua. La aspettiamo!

**SODDISFATTI O RIMBORSATI!**

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

## Chiami ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino

<b>PIEMONTE</b>								
<b>Alessandria</b>	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066	<b>Milano</b>	Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280	<b>Cesena</b>	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565
<b>Grugliasco</b>	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928	<b>Varese</b>	Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302	<b>Ferrara</b>	Via Bologna 86	Tel. 0532 790026
<b>Torino</b>	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717				<b>Imola</b>	Via Antonio Nardozzi 5	Tel. 0542 27560
<b>Torino</b>	Corso Monte Cucco 8	Tel. 011 710879	<b>VENETO</b>			<b>Lugo</b>	Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986
<b>Torino</b>	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487	<b>Dolo</b>	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079	<b>Modena</b>	Via Piave 75	Tel. 059 237470
<b>Torino</b>	Via Genova 20	Tel. 011 6677720	<b>Mestre</b>	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 041 976734	<b>Piacenza</b>	Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
<b>LOMBARDIA</b>			<b>Padova</b>	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457	<b>Ravenna</b>	Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
<b>Bergamo</b>	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154	<b>Treviso</b>	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558	<b>Reggio nell'Emilia</b>	Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
<b>Brescia</b>	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009	<b>EMILIA ROMAGNA</b>			<b>Riccione</b>	Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
<b>Cinisello Balsamo</b>	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202	<b>Bologna</b>	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721	<b>Rimini</b>	Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
<b>Gallarate</b>	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995	<b>Bologna</b>	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060	<b>S. G. in Persiceto</b>	Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392
<b>Lecco</b>	Via Digione 25	Tel. 0341 350458	<b>Budrio</b>	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 803279	<b>Sassuolo</b>	P.zza della Libertà 9/10	Tel. 0536 994087
<b>Merate</b>	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797	<b>Carpi</b>	Via Berengario 35	Tel. 059 653857	<b>LAZIO</b>		
<b>Milano</b>	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421	<b>Casalecchio di Reno</b>	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260	<b>Roma</b>	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
<b>Milano</b>	Via Padova 2	Tel. 02 26142797	<b>Castel San Giovanni</b>	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162	<b>Roma</b>	Via G. Pagano 16	Tel. 06 6633239
<b>Milano</b>	Viale C. Eskinasse 21	Tel. 02 33004266	<b>Castelfranco Emilia</b>	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249	<b>Roma</b>	Via Sebino 21	Tel. 06 8554372
						<b>Roma</b>	Via Gaeta 53/55	Tel. 06 4827520
						<b>Roma</b>	Via Flavio Stilicone 11	Tel. 06 7140834

## Porti questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

\*fonte: articolo pubblicato su "il Salvagente" 17-24 marzo 2011 \*\*per persone con deficit riscontrato oltre i 30 Db \*\*\*Offerta valida per apparecchi acustici selezionati, sull'acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sul secondo apparecchio. Offerta non cumulativa. Offerta valida fino al 29 Febbraio, salvo proroghe. Solo su prodotti specifici.

MEPUNIO212  
Numero Verde Gratuito  
**800-767026**  
www.audionovaitalia.it

**AudioNova**  
CENTRO ACUSTICO